

Rassegna del 08/07/2009

...	Sole 24 Ore	La cassa integrazione inverte la rotta: a giugno calo dell'8% - A giugno calo dell'8% della cassa integrazione	Casadei Cristina	1
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	"Tiene il reddito delle famiglie"	Carabini Orazio	3
...	Sole 24 Ore	Bonus sociale sul metano: risparmi fino al 15% - Sconti sul gas per i più poveri	f.re	4
...	Mf	Consumi elettrici shock, il pil rischia un calo del 6% - Shock elettrico, consumi giù del 7%	Migliore Giorgio	5
...	Sole 24 Ore	Prezzo dell'elettricità ai livelli del 2004	Di Carlo Virginio	6
MINISTRO	Sole 24 Ore	"Sul decreto coperture da precisare"	Pesole Dino	7
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Marcegaglia avverte: nella crisi non dilaghi il ruolo dello Stato	np	8
...	Italia Oggi	Opere, sono da trovare 60 miliardi	Mascolini Andrea	9
...	Italia Oggi	Project finance, opportunità online	Diglio Loredana	11
...	Corriere della Sera	Nordest, i distretti che sopravvivono	Di Vico Dario	12
...	Tempo	Intervista a Gianni Alemanno - "I vincoli sono sbagliati" - "niente vincoli al Prg I diritti non si toccano"	Di Majo Alberto	14
...	Sole 24 Ore	All'Espresso tagli per 140 milioni	Filippetti Simone	17
MINISTRO	Italia Oggi	Spa pubbliche, dubbi sui compensi	Miliacca Roberto	18
...	Sole 24 Ore	"Irrinunciabile la riforma della Rai"	c.fo	19
...	Corriere della Sera	Più pluralismo, il tripolio non basta. Sulla rete il nuovo ruolo di regista	Segantini Edoardo	21
...	Mf	Bernabè apre sulla rete Telecom - Bernabè apre a Calabrò sulla rete	Bassi Andrea	22
...	Repubblica	Ricavi, Sky supera Mediaset Murdoch: è solo l'inizio - Ricavi Tv, Sky sorpassa Mediaset	Fontanarosa Aldo	24
...	Repubblica	L'offensiva di Murdoch: "E' solo l'inizio"	Pons Giovanni	26
...	Sole 24 Ore	Intervista a Pietro Scott Jovane - "Niente tagli per Microsoft Italia"	Casadei Cristina	27
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Marcegaglia, inchiesta anche a Mantova	Galbiati Walter - Randacio Emilio	29
MINISTERO	Finanza & Mercati	Bond - Il nuovo Btp 2015 chiude a 5,5 mld In arrivo Bot e Btp	sf	30
MINISTERO	Mf	Sorpresa, rinasce il future sul Btp - Grazie alla crisi rinasce il Btp future	Ninfolo Francesco	31
...	Finanza & Mercati	Danza del gambero in Borsa. quotazioni ai livelli di aprile - Piazza Affari torna alla fine di aprile	Frojo Marco	32
...	Sole 24 Ore	Gara al ribasso per le filiali Mps: da Intesa 2,53 milioni per agenzia - Gara al ribasso per le filiali Mps	Peruzzi Cesare	34
...	Sole 24 Ore	Intesa Sanpaolo e il rebus della responsabilità	Sabbatini Riccardo	35
...	Mf	Massiah sistema la prima linea della Ubi Banca - Rivoluzione ai vertici di Ubi Banca	Massaro Fabrizio	36
MINISTERO	Sole 24 Ore	Finmeccanica stringe con la Libia	G.D.	37
EDITORIALI	Italia Oggi	Scaroni sfida Berlusconi	Bechis Franco	38
...	Mf	Moody's taglia le previsioni Edison	..	40
...	Sole 24 Ore	Intervista a Gianluigi Aponte - "Un errore vendere ora Tirrenia"	De Forcade Raoul	41
...	Sole 24 Ore	Sulla vendita di Opel Baic sfida Magna - Baic sfida Magna su Opel: 1,4 miliardi di investimenti	Malan Andrea	43
...	Foglio	Così la Fiat con il pullover cerca la simpatia del governo	...	44

EDITORIALI	Sole 24 Ore	Mercati e mercanti - Sugli hedge fund l'Europa sbaglia strada	<i>Merli Alessandro</i>	45
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Giro di vite per i future sul petrolio	<i>Capeczuoli Roberto - Riolfi Walter</i>	46
...	Sole 24 Ore	Boom di sofferenze in Spagna con l'aumento dei disoccupati	<i>Monti Mara</i>	47
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	In Germania l'industria prova ad eccelerare	<i>Malan Andrea</i>	48
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'ottovolante - La Germania alza il ritmo	<i>Turani Giuseppe</i>	50
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	La Sec vara il dopo Madoff. Meno burocrati nello staff	<i>Valsania Marco</i>	51
POLITICHE FISCALI	Corriere della Sera	La guida agli studi di settore. Quando conviene patteggiare	<i>Fracaro Massimo</i>	52
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Le regioni correggono gli studi	<i>Criscione Antonio</i>	53
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'Emilia Romagna guida l'anti-evasione	..	54
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Cartelle consultabili via internet	<i>Stroppa Valerio</i>	55
POLITICHE FISCALI	Corriere della Sera	Tutto il Fisco sul web. Estratto conto online anche per le cartelle	<i>Chiesa Fausta</i>	56
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Pertinenze, limitazioni illegittime	<i>Bonazzi Maurizio</i>	57
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Boom di richieste per versare le imposte a rate	<i>Mobili Marco</i>	58
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	I professionisti allertati per 92mila contribuenti	<i>an.cr</i>	60
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Controllate estere poco allineate	<i>Maisto Guglielmo</i>	61
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Crediti Iva, l'istanza al 31 luglio	<i>Ricca Franco</i>	62

Edilizia e industria guidano il primo ribasso 2009

La cassa integrazione inverte la rotta: a giugno calo dell'8%

Al giro di boa di metà anno per la prima volta nel 2009 la cassa integrazione è in calo, come hanno messo in evidenza i dati diffusi ieri dall'Inps. In giugno le ore autorizzate sono state infatti 80 milioni contro gli 87 milioni di maggio, vale a dire l'8,08% in meno. Il dato è la conferma dell'inversione di tendenza di cui erano arrivati i primi timidi segnali il mese precedente quando era stato registrato un calo degli interventi straordinari e una stabilizzazione della crescita di quelli ordi-

nari. A trainare verso il basso le ore autorizzate sono stati alcuni settori dell'industria (tra cui la meccanica, il tessile, la chimica e la trasformazione di minerali) e l'edilizia (-15,9%). Le flessioni maggiori arrivano dalle regioni più industrializzate tra cui Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto. A fine giugno il controvalore delle ore utilizzate è stato di 3,7 miliardi di euro che conferma la stima dei 7 miliardi fatta per l'intero 2009.

Casadei ► pagina 19

Occupazione. Sacconi: è la prima forte discesa delle ore autorizzate dall'Inps

A giugno calo dell'8% della cassa integrazione

L'inversione della tendenza nelle regioni più industriali

Cristina Casadei

Al giro di boa di metà anno per la cassa integrazione arriva il segno meno per tutti gli interventi: ordinari e straordinari. Ed è in Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto, le regioni più industrializzate, che va ricercata la causa del calo complessivo dell'8,08% delle ore autorizzate dall'Inps in giugno rispetto a maggio. Un dato che suona come la conferma di quell'inversione di tendenza di cui erano già arrivati timidi segnali in maggio quando per la cassa straordinaria era stato registrato un meno 1,14%, mentre per l'ordinaria una stabilizzazio-

ne della crescita. Considerato che nei primi quattro mesi dell'anno il "consumo" di cassa integrazione, il cosiddetto tiraggio, era stato del 59% rispetto al monte di ore "impegnate" il ricorso agli ammortizzatori sembra a poco a poco uscire dalla fase critica.

In giugno per la prima volta le ore autorizzate hanno raggiunto nel complesso 80 milioni, contro gli 87 di maggio. La comparsa del segno meno nell'andamento è dovuta alla riduzione di quasi undici punti percentuali delle ore autorizzate per gli interventi ordinari nell'industria e del 15,93% nell'edilizia. Per la cassa integrazione straordinaria il numero di ore autorizzate è in linea con quello di maggio (+2,91%), quando si era manifestato il primo calo rispetto ad aprile.

Come interpreta il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, «è un primo dato positivo che non è contraddetto dalla crescita della

cassa integrazione in deroga determinata dalla conduzione a regime dell'accordo tra Stato e Regioni. Quest'ultima rappresenta una componente minima del monte complessivo di risorse assegnate al complesso degli ammortizzatori sociali e sostituisce spesso il ricorso alla indennità di disoccupazione». Analizzando i dati il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, aggiunge che «è significativo rilevare che le flessioni più forti nella richiesta di cigo tra giugno e maggio vengono da regioni molto industrializzate e dalle attività manifatturiere con il più forte impatto produttivo e occupazionale: meccanica, tessile, chimica e trasformazione di minerali».

Nel primo semestre la dinamica delle richieste di cassa integrazione mese per mese mostra la massima accelerazione in febbraio, per poi dare luogo a una "crescita frenata", che in giugno



segna l'inversione di tendenza. Se invece estendiamo il confronto a un anno fa, il quadro produttivo è completamente diverso, se si pensa che a giugno dell'anno scorso le ore autorizzate erano state 15,4 milioni, mentre quest'anno sono state 80 milioni. Dal confronto semestre su semestre, nonostante il progressivo miglioramento del quadro, c'è stato un aumento delle ore autorizzate del 282%: le ore sono infatti aumentate a 372,9 milioni contro i 97,5 milioni del 2008. In particolare l'ordinaria è cresciuta del 502%, la straordinaria è quasi raddoppiata (+99,32%), mentre la straordinaria in deroga è aumentata del 77,11%. Tradotti in euro questi dati significano che a fine giugno il controvalore delle ore autorizzate è di circa 3,7 miliardi.

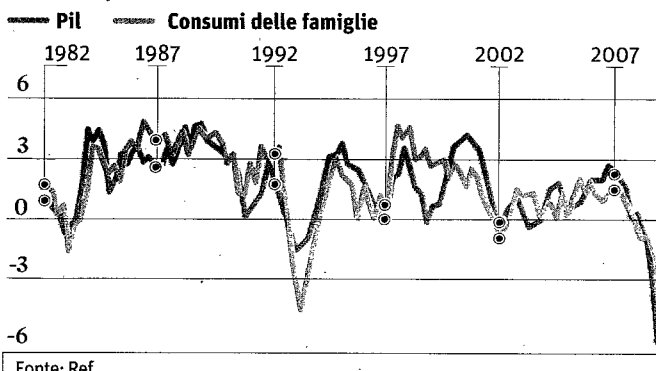
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi del Ref. «Ma la discesa dell'occupazione non è ancora finita»

«Tiene il reddito delle famiglie»

I diversi effetti della recessione

Pil e consumi delle famiglie in Italia, a prezzi costanti.
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Ref

IL CONFRONTO

Di fronte a una riduzione del Pil pari a oltre il 5% nel 2009 le entrate dei nuclei familiari calano meno dell'1% Colpito soprattutto l'export

Orazio Carabini
ROMA

Le famiglie italiane non sono ancora state raggiunte in pieno dagli effetti della recessione. Per vari motivi: il calo dell'occupazione non è ancora finito, mentre il bilancio pubblico e il rallentamento dell'inflazione stanno sostenendo il reddito.

È questo il succo di un'analisi dell'economista Fedele De Novellis del Ref che viene illustrata oggi all'Università Cattolica di Milano in occasione della presentazione dell'Osservatorio Monetario. De Novellis spiega che, di fronte a una riduzione del Pil pari a oltre il 5% nel 2009, il reddito disponibile delle famiglie cala meno dell'1 per cento.

Altri soggetti hanno dunque "assorbito" lo shock congiunturale: le imprese, i cui margini sono crollati, il bilancio dello Stato, con un deficit in forte aumento, e i paesi produttori di materie prime, che hanno contenuto i prezzi. «Molti di questi effetti - avverte De Novellis - sono però di carattere transitorio; lo stanno probabilmente già incorporando i consumatori che hanno alzato il tasso di risparmio, prevedendo forse che il peggio della crisi sui loro bilanci deve ancora arrivare. La caduta dei consumi del 2009 supererà quindi largamente quella del reddito,

anche perché sembra terminato il lungo ciclo dell'indebitamento delle famiglie».

L'analisi del Ref parte dal fatto che la crisi ha colpito soprattutto le esportazioni (-21,7% nel primo trimestre 2009), e di conseguenza gli investimenti in macchinari e attrezzature (-18%). I consumi invece, a differenza di quanto accaduto in altre recessioni, hanno tenuto. C'è tuttavia il rischio che il quadro per le famiglie peggiori nei prossimi mesi. Intanto la diminuzione dell'occupazione è stata finora sensibilmente inferiore a quella del prodotto. Poi i salari di fatto, che includono scatti di carriera, bonus, superminimi individuali e altre componenti, stanno scendendo nonostante le retribuzioni contrattuali aumentino più dell'inflazione. In compenso i prezzi, soprattutto dei prodotti importati, hanno rallentato vistosamente. Così come i margini delle imprese che non hanno potuto trasferire sui prezzi gli aumenti del costo del lavoro per unità di prodotto determinati da una riduzione dell'occupazione inferiore a quella del prodotto.

Il risultato di tutte queste tendenze è, secondo il ref, una riduzione del reddito disponibile delle famiglie nel 2009 pari allo 0,4 per cento. La caduta dei consumi sarà invece del 2,3% mentre la propensione al risparmio salirà al 14,1 per cento.

orazio.carabini@ilssole24ore.com



**Bonus sociale sul metano:
risparmi fino al 15%**

Sconto "sociale" per il gas. Per l'Authority per l'energia il risparmio arriva al 15% e va dai 25 euro l'anno per chi consuma poco ai 160 per le famiglie (4 componenti) fino a un massimo di 230 euro.

► pagina 21

Energia. Il bonus introdotto del ministro dello Sviluppo permetterà risparmi fino al 15 per cento

Sconti sul gas per i più poveri

Potranno beneficiarne solo le famiglie disagiate e numerose

■ Doppio risparmio energetico per i cittadini bisognosi. Dopo lo sconto "sociale" per l'elettricità, che ha già alleggerito la spesa di un milione di famiglie, ecco quello per l'ormai imperante gas metano. Il meccanismo è praticamente analogo a quello già previsto per la corrente: le famiglie con reddito Isee (l'indicatore di situazione economica equivalente) non superiore ai 7.500 euro annui e le famiglie numerose (almeno 4 figli a carico) con reddito fino a 20mila euro potranno aggiungere al bonus elettrico anche uno sconto di circa il 15% sulla componente della bolletta del gas che non comprende le imposte, cioè circa il 9% della spesa effettiva totale.

Nelle valutazioni dell'Authority per l'energia il risparmio va dai 25 euro l'anno per chi consuma poco ai 160 euro per le famiglie fino a quattro componenti e sale fino a 230 euro per le famiglie più numerose.

La domanda per l'agevolazione dovrà essere presentata, con relative certificazioni e autocertificazioni, al proprio Comune di residenza a partire da novembre prossimo, ma per le domande presentate entro fine aprile 2010 il bonus sarà retroattivo dal primo gennaio di quest'anno, compensando almeno in parte gli ultimi extra-costi energetici determinati dalle impennate degli idrocarburi. Impennate che ora si stanno peraltro riassorbendo (rispetto ad inizio anno il prezzo finale del metano è calato del 15% e quello dell'elettricità del dell'8%), e ciò «permetterà a tante famiglie di guardare al futuro con maggiore serenità e di mantenere inalterati i loro consumi» rimarca il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola.

Il Governo ha così «mantenuto le promesse» garantendo gli sconti promessi, sottolinea Scajola. Anche per il bonus gas, così come per quello elettrico «è stato adottato un meccanismo di solidarietà fra consumatori - puntualizza il Presidente dell'Authority per l'energia, Alessandro Ortis - che consente di offrire ai beneficiari un aiuto sensibile richiedendo, a fronte di un contributo estremamente modesto per gli altri». Nessun onere, dunque, per le casse dello Stato.

Ecco qualche dettaglio in più sui meccanismi dell'agevolazione. Il bonus potrà essere richiesto anche da coloro che, in presenza dei requisiti previsti, utilizzano impianti di riscaldamento condominiali a gas. Il valore del bonus gas in ogni caso sarà differenziato oltre che per numerosità del nucleo familiare anche per zona climatica (viste le diverse esigenze di riscaldamento) e per tipologia di utilizzo (solo cottura cibi e acqua calda, o solo riscaldamento, o entrambe). Una famiglia bisognosa di tre persone che usa il gas per cuocere, per produrre acqua calda e per il riscaldamento riceverà ad esempio un bonus di 160 euro annui se risiede a Belluno (zona climatica F), di 125 euro a Torino, Milano, Bologna e l'Aquila (zona E), di 100 euro a Firenze e Roma (zona D), di 75 a Bari (zona C) e di 60 euro se vive a Palermo (zona A/B).

Per una famiglia con oltre quattro componenti, anch'essa attrezzata per il "tutto gas", il bonus sarà di 230 euro a Belluno, in zona climatica F, di 180 euro in zona E, di 145 euro per chi vive in zona D, di 110 euro nella zona C e di 85 euro nella zona A/B.

Per i clienti che hanno un contratto per la fornitura di gas na-

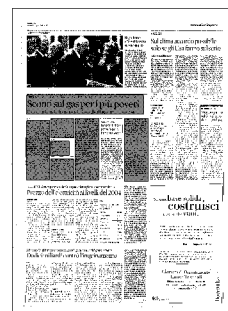
turale (con qualunque operatore) il bonus, che dovrà essere riconfermato ogni 12 mesi, sarà riconosciuto con una deduzione nella bolletta mentre se lo sconto è riferito ad una fornitura centralizzata il bonus sarà riconosciuto con un bonifico.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOMANDA

L'agevolazione potrà essere richiesta presso il Comune di residenza a partire dal prossimo novembre



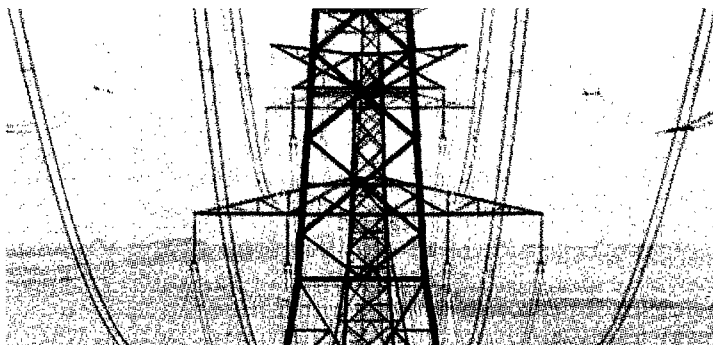
CONSUMI ELETTRICI SHOCK, IL PIL RISCHIA UN CALO DEL 6%

(Bassi, Migliore e Santamaria alle pagg. 2 e 3)

A GIUGNO NUOVA DISCESA DEL FABBISOGNO ENERGETICO. NEL SEMESTRE LA CONTRAZIONE È DELL'8,2%

Shock elettrico, consumi giù del 7%

Il maggior numero di giorni lavorativi e la temperatura media più elevata rispetto al 2008 non sono bastati a invertire la tendenza. Per gli esperti il risultato preannuncia una riduzione del pil del 6%



DI GIORGIO MIGLIORE

Nonostante una giornata lavorativa in più rispetto al giugno 2008, il mese scorso la quantità di energia elettrica richiesta in Italia (complessivamente 26,3 miliardi di kilowattora) ha fatto registrare un calo del 6,6% rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso. Un crollo che conferma una volta di più il rallentamento dell'economia italiana rispetto all'anno scorso, anche perché il risultato di giugno ha potuto beneficiare di una temperatura media mensile superiore di circa mezzo grado rispetto al giugno 2008 e quindi di un conseguente maggior utilizzo dell'energia elettrica per l'azionamento delle apparecchiature refrigeranti. Altrimenti, depurata da questi effetti, la variazione della domanda elettrica sarebbe risultata pari a -7,6% (dato normalizzato). Nel primo semestre 2009, il fabbisogno complessivo si è ridotto dell'8,2% rispetto allo stesso periodo del 2008; a parità di giorni lavorativi, la diminuzione è del 7,6%. L'andamento negativo dei consumi elettrici non andrà comunque a incidere sulle attività di sviluppo della rete previste da Terna, visto che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, riconoscendone la natura infrastrutturale, ha introdotto un meccanismo che rende molto

marginale l'impatto della diminuzione dei volumi di energia sui ricavi tariffari di Terna.

Ciò che più conta tuttavia è che il calo potrebbe essere la spia di una caduta del prodotto interno lordo superiore a quella attesa. Secondo alcuni esperti, infatti, se si dovesse giudicare da questi dati, la caduta del pil italiano a fine anno sarebbe ormai a ridosso del 6% invece che del 5%. La domanda di energia elettrica è infatti un ottimo indicatore dell'attività manifatturiera italiana e negli ultimi anni l'elasticità tra queste due variabili si è accentuata notevolmente. Nel 2005 ad esempio con una crescita del pil dello 0,6% i consumi elettrici sono saliti dell'1,6%, per non dire del 2003 quando, a fronte di una crescita zero del pil, la domanda elettrica crebbe del 3,2%. Pertanto, con la domanda di energia elettrica che fa segnare saldi negativi, è lecito attendersi una cospicua riduzione dell'attività economica a fine anno. Infatti, spiegano gli esperti, se l'attività industriale regge, l'aumento della domanda di energia elettrica residenziale (legato prevalentemente al diffondersi dei condizionatori d'aria) porta a una crescita superiore a quella del pil, ma se l'industria cede, e i consumi privati si fermano, la caduta del prodotto interno lordo viene amplificata nel bilancio elettrico nazionale. (riproduzione riservata)



Toccati i 51,82 euro per mwh - La Sardegna unica regione in controtendenza

Prezzo dell'elettricità ai livelli del 2004

I listini

Livelli medi da inizio luglio
Prezzo d'acquisto.
Pun (€/Mwh)

Periodo	Media
Mercoledì 01	79,90
Giovedì 02	52,50
Venerdì 03	70,88
Sabato 04	68,27
Domenica 05	49,01
Lunedì 06	61,51
Martedì 07	64,16
Mercoledì 08	65,94

Fonte: Gestione mercato elettrico

Virginio Di Carlo

MILANO

Prezzo dell'energia elettrica a un passo dai minimi storici a giugno, dopo l'ennesima flessione congiunturale che ha portato nel mese scorso il prezzo medio unitario (pun) a 51,82 euro/mwh. Un livello appena al di sopra della media annua di avvio della borsa elettrica italiana che, nel 2004, si attestava sui 51,60/mwh. Il dato, diffuso ieri dal gestore del mercato elettrico (Gme), segna l'ottavo calo congiunturale consecutivo e il record negativo negli acquisti di energia elettrica relativamente al mese di giugno.

Gli andamenti registrati in quest'ultimo mese dal gestore parlano di una diminuzione del prezzo medio di acquisto di 6,70 euro/mwh (-11,4%) rispetto a maggio 2009 e di 31,68 euro/mwh (-37,9%) rispetto al giugno 2008. Risultati che riflettono in maniera evidente il cedimento negli scambi effettuati nella borsa elettrica durante l'ultimo anno, scesi a livello tendenziale del 12% e ammontanti a giugno a 25,1 milioni di mwh.

Secondo le valutazioni espresse dal gestore «ad influire sul ribasso del pun» ha contribuito in misura determinante

«il protrarsi della contrazione degli acquisti nazionali di energia elettrica, dalla cui dinamica non si ravvisa ancora un rallentamento nel ritmo di decrescita». Ritmo che ha visto gli acquisti calare del 10% dal giugno 2008 e del 7,1% nel primo semestre dell'anno in corso.

Un trend perfettamente in linea con i dati relativi alla flessione nei consumi di energia elettrica, pubblicati appena lunedì scorso da Terna, che registrano una diminuzione del 6,6% nel fabbisogno energetico relativo all'ultimo anno e dell'8,2% rispetto ai primi sei mesi del 2009.

Il calo nei prezzi di vendita di energia elettrica ha, poi, seguito dinamiche simili in tutte le regioni italiane, «con l'eccezione della Sardegna - segnala ancora il Gme - in riferimento alla quale il prezzo è, invece, cresciuto rispetto a maggio portandosi a 88,92 euro/mwh, in linea con il livello dello scorso anno». Il prezzo sardo è risultato così il più alto a livello nazionale, superando di oltre 10 euro/mwh quello applicato agli acquisti della Sicilia, storica detentricessa del primato.

Simili, invece, i dati relativi ai prezzi del Centro-Nord rispetto a quelli della zona Centro-Sud: medie fissate appena al di sotto dei 49 euro/mwh, con un sostanziale ritorno ai livelli di inizio 2005. Mentre «il Sud - continua la nota diffusa dal gestore - con 45,02 euro/mwh, ha registrato il suo minimo storico confermandosi la zona con il prezzo più basso». Crescono poi, a livello tendenziale, le importazioni (+9,7%). Un segnale a cui fa da brusco contrappunto la frenata nelle vendite degli impianti di produzione nazionali (-15,2%).

LE IMPORTAZIONI

In crescita del 9,7 per cento gli acquisti all'estero anche se si protrae la riduzione delle vendite (in calo del 12 per cento)



DI in Aula dal 20 luglio. Il relatore propone novità su massimo scoperto e Tremonti-ter

Paradisi fiscali. Chiesti chiarimenti sulle stime relative al rientro del 20% dei capitali

«Sul decreto coperture da precisare»

I tecnici della Camera: le minori entrate della detassazione si concentrano nel 2010

Dino Pesole
ROMA

Per effetto dell'esclusione del beneficio dagli acconti di novembre, le minori entrate connesse alla Tremonti-ter che detassa al 50% gli investimenti in macchinari, potrebbero avere un «profilo temporale diverso» rispetto a quanto previsto dal Governo, concentrandosi interamente nel 2010. Quanto alla stretta sulle compensazioni dei crediti d'imposta, poiché l'Agenzia delle Entrate ha reso noto che le nuove norme decorreranno dal 1° gennaio 2010, sono a rischio gli effetti positivi per i conti pubblici stimati in 200 milioni già nel 2009, che slitterebbero interamente di un anno.

Sono alcuni dei rilievi avanzati dal Servizio Bilancio della Camera al decreto anticrisi, all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio. Ieri con le relazioni introduttive ha preso avvio ufficialmente l'iter di conversione del provvedimento, che approderà in aula il 20 luglio. Il Governo sta valutando se presentare emendamenti: «Dipende da come andrà il dibattito», ha commentato il vicesegretario dell'Economia, Giuseppe Vegas, che non si sbilancia nemmeno sul ricorso a un eventuale voto di fiducia: «Non mettiamo il carro davanti ai buoi». Lunedì mattina scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti, e i tempi si preannunciano molto stretti, poiché il Senato, una volta ricevuto il testo dalla Camera, avrà

a disposizione poco più di due settimane per approvare in via definitiva il decreto. A chiedere modifiche è del resto lo stesso relatore per la commissione Finanze, Maurizio Fugatti, in particolare sul contenimento del costo delle commissioni bancarie (la clausola di affidamento dello 0,5% è considerata elevata) e sull'eventuale estensione della Tremonti-ter. La relatrice alla commissione Bilancio, Chiara Moroni, chiede invece al Governo di specificare

quante siano le risorse effettive rese disponibili dall'assestamento di bilancio per i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione.

Un chiarimento è opportuno sul meccanismo dei saldi e acconti della Tremonti-ter. I tecnici della Camera ricordano che il Governo ha stimato una perdita netta di gettito per competenza di 2.013 milioni nel 2009, 2.237 nel 2010 e 52 nel 2011. Poiché la norma dispone che il beneficio avrà effetto a decorrere dal periodo d'imposta 2010, la conclusione è che l'agevolazione potrà valere solo con il saldo di giugno per ognuna delle due annualità interessate, senza incidere sugli acconti di novembre. Se è chiara l'esclusione dall'acconto 2009, la norma non contiene tuttavia «alcun specifico divieto» per l'acconto del 2010. Il costo dell'operazione finirebbe per pesare in modo pressoché esclusivo sui conti del prossimo anno. Dubbi emergono anche per le modalità di calcolo relative al flusso degli investimenti lordi in macchinari previsto per il 2009, e per la stima del maggiore gettito Iva (102 milioni nel 2009, 215 nel 2010) attesa da una maggiore produzione di beni di consumo.

Quanto alle norme di contrasto ai paradisi fiscali, il Servizio del Bilancio chiede chiarimenti sulla stima avanzata dal Governo: l'azione di prevenzione dovrebbe in sostanza consentire il rientro del 20% delle attività detenute all'estero. Previsione che dovrebbe essere suffragata «da più oggettivi elementi di riscontro e di valutazione». Infine l'imposta sulle plusvalenze di oro non industriale, da cui è atteso un maggior gettito di circa un miliardo l'anno. Occorre chiarire in via prioritaria se l'imponibile su cui calcolare l'imposta debba riferirsi all'esercizio in corso, oppure «al momento di acquisizione dei metalli preziosi». Inoltre, mentre il testo del decreto dispone che l'imposta abbia carattere permanente, la relazione tecnica ne stima gli effetti finanziari solo per il bi-

ennio 2009-2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMPENSAZIONI IVA

Nuove norme in vigore dal 1° gennaio, a rischio gli effetti positivi per i conti pubblici stimati in 200 milioni di euro già nel 2009

LE NOVITÀ SUL DL ANTICRISI



DINO FRACCHIA

Il timing

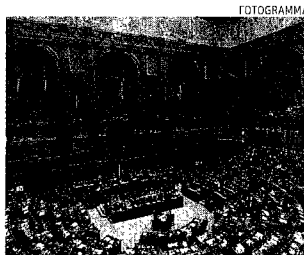
L'iter per la conversione in legge del Dl anticrisi è partito: lunedì scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera; lunedì 20 invece il testo arriverà in Aula



IMAGOECONOMICA

Novità sul massimo scoperto

Il relatore per la commissione Finanze, Maurizio Fugatti, chiede modifiche sul contenimento del costo delle commissioni bancarie, considerando elevata la clausola di affidamento dello 0,5 per cento. Ma il governo per ora non si espone



FOTOGRAMMA

I rilievi dei tecnici della Camera

La detassazione sugli utili reinvestiti andrà utilizzata solo con il saldo di giugno e non con gli acconti di novembre. Nessun impatto dunque sul 2009

Le compensazioni Iva scatteranno dal 1° gennaio 2010, nel 2009 non ci saranno risparmi



Marcegaglia avverte: nella crisi non dilaghi il ruolo dello Stato

ROMA

«Sarà inevitabile: dopo questa crisi economica, l'industria italiana si troverà a dover affrontare anni di «forti riconversioni e ristrutturazioni». Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, è consapevole degli scenari aperti dalla difficile congiuntura economica.

Ma nonostante ciò manda un messaggio alla base, sollecitando le aziende e rimboccarsi le maniche: «Il nostro sistema non deve essere solo preda, ma deve essere in grado di cogliere tutte le opportunità che si offrono, conquistando nuove fette di mercato».

L'occasione per affrontare l'argomento è stata la presentazione del libro di Vera Negri Zamagni dal titolo: «Finmeccanica - Competenze che vengono da lontano». Finmeccanica è una delle realtà imprenditoriali che tengono alta l'imprenditoria italiana a livello internazionale. Il presidente Pierfrancesco Guarguaglini ieri ha confermato che i target 2009 saranno confermati, pur

senza scongiurare sorprese «negative o positive», visto che «c'è davanti ancora mezzo anno da percorrere».

Ma quella di Finmeccanica resta una storia di successo. E la presidente di Confindustria l'ha presa ad esempio: «Gli Stati stanno intervenendo fortemente nelle economie dei Paesi. È essenziale riflettere sul giusto ruolo tra Stato e mercato. Non si può uscire dalla crisi pensando che lo Stato debba decidere strategie in economia. C'è bisogno di manager che sappiano imporsi nel rapporto tra Stato e mercato. Non c'è nulla di male se lo Stato è azionista di un'azienda strategica come questa. E Finmeccanica può essere un esempio positivo».

Di qui l'invito agli imprenditori a «non farsi prendere dal panico». Una sollecitazione, ha ricordato la Marcegaglia, «che faccio quotidianamente alle aziende. Le difficoltà ci sono, ma il primo dovere è guardare avanti e capire quali siano i futuri driver della crescita».

N. P.



Quarto report del Cresme e della Camera sullo stato di attuazione della legge Obiettivo

Opere, sono da trovare 60 miliardi

Lavori più veloci ma ultimate solo Tav e Passante di Mestre



Altero
Matteoli

DI ANDREA MASCOLINI

Per le opere della legge Obiettivo, rispetto ai 123 miliardi di interventi deliberati dal Cipe, c'è un fabbisogno finanziario non coperto pari a 60 miliardi; ancora il 12% degli interventi è in fase di studio di fattibilità e il 60% degli interventi è in fase progettuale; 51 opere, pari al 9,5% del totale, sono state completate, con un sensibile incremento negli ultimi due anni; la maggior parte degli affidamenti è stata effettuata con l'appalto integrato. Sono alcuni dei punti che emergono dalla lettura dell'articolato report (il quarto) predisposto dal Cresme e dalla Camera dei Deputati per fare il punto sullo stato di attuazione della cosiddetta «Legge Obiettivo» (legge 433/2001). Va preliminarmente osservato che la fotografia che viene fatta dello stato di attuazione del programma sconta un problema di carenza informativa per circa un quarto degli interventi; si legge infatti che «rispetto al totale delle opere individuate, per un 25% di esse, percentuale corrispondente al

95% del valore» ciò è stato dovuto alla «mancanza di informazioni o alla grande frammentazione in lotti e sottolotti che ne rendono difficile una chiara e puntuale identificazione».

Nel merito, il rapporto evidenzia come in poco più di due anni dal precedente rapporto del 2007 si è passati dallo 0,7% del 2007 al 9,5% di opere ultimate; si è trattato di 51 interventi, per un importo complessivo di 23,3 miliardi. Delle opere ultimate circa un terzo, pari all'85% del valore, è localizzato nei corridoi plurimodale padano e dorsale centrale e fanno capo quasi in toto alla linea alta velocità (per il resto la parte del leone la fa il passante di Mestre con 1,1 miliardi). Nel dettaglio è localizzato nel corridoio plurimodale padano, il 20% delle opere ultimate (11 opere) che raccolgono il 39% del costo (11 miliardi). Gran parte del costo è riferito all'intera linea Av/Ac Torino-Milano: 7,8 miliardi, pari al 27% dell'ammontare complessivo di tutte le opere ultimate nel corridoio padano. Nel corridoio plurimodale dorsale centrale 5

opere ultimate (costo complessivo di quasi 13 miliardi) rappresentano il 46% del totale delle opere ultimate. Nello specifico si tratta delle tratte Av/Ac Milano-Bologna (in esercizio da dicembre 2008) e Bologna-Firenze (attivazione del servizio prevista per dicembre 2009) del costo complessivo di oltre 11,6 miliardi; il raddoppio e il potenziamento tecnologico della Bologna-Verona (1,2 miliardi); la quarta corsia Modena-Bologna (opera ultimata nel 2006)

Per quel che riguarda lo stato delle progettazioni risultano in fase progettuale il 60 per cento degli interventi, di cui il 12 per cento ancora a livello di studi di fattibilità. Delle progettazioni si evidenzia «una forte concentrazione nella progettazione preliminare e definitiva che rappresentano l'86% del totale delle opere in fase di progettazione; rispetto



al 2007 si osserva un significativo avanzamento dei progetti preliminari, dal 51% al 65%, mentre si riscontra un rallentamento nelle altre fasi progettuali». C'è una sensibile riduzione della quota di progettazione definitiva che passa dal 32% al 22%, per effetto, spiega il Rapporto, sia della maggiore diffusione delle procedure di affidamento sulla base della progettazione preliminare, che dei lunghi tempi di approvazione richiesti per tale fase progettuale. Per quel che concerne le procedure di affidamento Per quanto riguarda le diverse modalità di affidamento dei lavori emerge che la maggior parte dei progetti è stata affidata con la modalità dell'appalto integrato, che ha superato a m p i a -

mente l'appalto di sola esecuzione. Stando ai dati del 2009 l'appalto integrato ha coperto 95 casi, contro i 53 della sola esecuzione, i 27 di Partenariato Pubblico Privato e i 25 del contraente generale. Da notare che gli affidamenti a contraente generale hanno avuto un picco fra il 2003 e il 2004 (5 e 8 affidamenti), mentre sono andati calando dal 2007 ad oggi (4, 2 e 1 affidamento).

Per quel che riguarda il fabbisogno residuo degli

interventi approvati dal Cipe il report chiarisce che «sulla base delle informazioni disponibili e

delle fonti ufficiali rispetto alla stima di costi per circa 123 miliardi, permane un fabbisogno finanziario non "coperto" di circa 60 miliardi"; per le opere in fase di realizzazione il fabbisogno è di 4 miliardi e mezzo (pari al 18% del costo degli interventi in corso di esecuzione). Preoccupa la situazione relativa alle opere già affidate (pari a 31 miliardi stimati) per le quali vi è una disponibilità di soli 11 miliardi scarsi; mancano quindi all'appello 20 miliardi e mezzo (il 65,7% di risorse necessarie al loro completamento). Viene giudicata "particolarmente complessa" la situazione delle opere ferroviarie che registrano un fabbisogno residuo di oltre 35 miliardi pari all'82,8 % del costo complessivo delle opere già deliberate dal Cipe; più o meno la stessa situazione del ponte sullo stretto di Messina «per il quale si debbono reperire ancora circa l'80% delle risorse necessarie», così si legge nel rapporto.

Nel rapporto si sottolinea anche il rilevante aumento dei costi del piano, passato dai 125 miliardi del 2001 ai 314 miliardi di oggi (è pari al 3% l'incremento dei costi dal 2007 a oggi). Il costo medio per opera, a partire dal 2005 è andato aumentando, raggiungendo ad oggi, la rilevante cifra di 768 milioni di euro, con una crescita rispetto al 2007 del 12%.

Primo rapporto sul partenariato pubblico-privato della regione di Unioncamere e Cresme

Project finance, opportunità online

Emilia-Romagna: più gare, primato ai comuni, piccole opere

DI LOREDANA DIGLIO

Cresce in Emilia Romagna il ricorso alla finanza di progetto. Lo attestano il Rapporto relativo al primo quadrimestre 2009 redatto dall'Osservatorio regionale del project financing, istituto e promosso dall'Unioncamere dell'Emilia-Romagna e realizzato con la collaborazione scientifica del Cresme. Secondo il Siop, (Sistema informativo sulle opportunità di partenariato pubblico-privato, Ppp) dell'Emilia Romagna, nel primo quadrimestre del 2009, periodo in cui le amministrazioni comunali sono state le più attive sul mercato, sono state bandite in Emilia-Romagna 33 gare di partenariato pubblico-privato, per un volume d'affari complessivo di 140,8 milioni di euro. Rispetto alle quantità del primo quadrimestre del 2008, si contano 15 gare in più, mentre l'investimento si presenta fortemente ridimensionato (circa un miliardo in meno) per effetto dell'eccezionale valore economico raggiunto nei primi quattro mesi del 2008, dovuto alla maxi gara di project financing per la realizzazione dell'autostrada regionale Cispadana, con un importo di 1,095 miliardi di euro. L'analisi complessiva dei dati relativi ai primi quattro mesi dell'anno in corso ha evidenziato un mercato nel quale prevalgono le opere di piccolo importo, con una forte attività delle amministrazioni comunali e con una significativa prevalenza delle concessioni di servizi, concentrate soprattutto in affidamenti per la gestione di impianti sportivi e ricreativi.

«Rispetto all'intero territorio nazionale, nel periodo di riferimento l'Emilia-Romagna si colloca al sesto posto sia per numero di iniziative, corrispondenti al 5,9% del totale nazionale, sia per volume d'affari, pari al 5,8% rispetto al totale nazionale

registrato nel primo quadrimestre 2009», si legge nel Rapporto gennaio-aprile 2009. Il dato regionale complessivo segnala un mercato dominato dalle concessioni di servizi, 19 in totale, in rialzo di 8 iniziative rispetto allo scorso anno, una sensibile crescita delle concessioni di costruzione e gestione sia su proposta della stazione appaltante (4 gare in più) che del promotore (2 gare in più). Per volume d'affari, sono le 3 iniziative classificate come «altre gare di Ppp» a registrare il dato più alto con 82,3 milioni di euro, quasi totalmente da ricondurre alla gara di area stazione- Società di trasformazione urbana di Parma, relativa alla selezione di un soggetto privato per la realizzazione degli interventi previsti da programma di riqualificazione urbana (denominato Stazione Fs ex Boschi) dell'importo complessivo di 82,2 milioni. Per quanto riguarda le altre procedure, il valore d'affari più alto spetta alle 4 gare di project financing, con 33,8 milioni di euro, a fronte dei 16,9 relativi alle concessioni di costruzione e gestione su proposta della stazione appaltante e ai 7,7 relativi alle concessioni di servizi.

Altro dato significativo è il forte ridimensionamento delle selezioni di proposte. A fronte delle sette iniziative dello scorso anno, nel primo quadrimestre del 2009 ne è stata registrata soltanto una, nel mese di gennaio. Come nel resto del paese, si assiste alla scomparsa del project financing in due fasi e alla sperimentazione della nuova procedura a gara unica. Apripista la società Sgp. (Sassuolo gestioni patrimoniali), con la progettazione, realizzazione e gestione di una struttura polivalente per disabili, per un importo presunto di 6,5 milioni di euro.

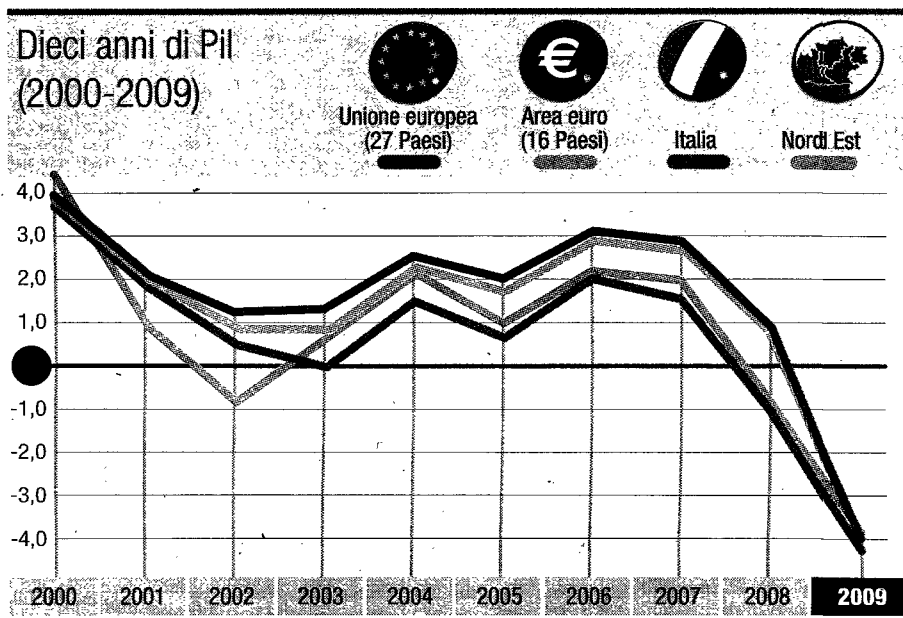


Il caso

Presentato al capo dello Stato Giorgio Napolitano il rapporto 2009 della Fondazione Nordest

Nordest, i distretti che sopravvivono

I cambiamenti dentro la crisi e l'obiettivo dell'alta velocità



Imprese

Per la Fondazione Nord Est quello presentato ieri al Quirinale è il decimo «Rapporto sulla società e l'economia». Nel Nord Est la fase di recessione, si sostiene, ha causato una selezione sul mercato delle aziende che non hanno investito in riorganizzazione della struttura

La Grande Crisi non ha azzerato l'adrenalina del Nord Est. Anzi. Due giorni fa 1.800 imprenditori, quasi il doppio rispetto a quelli previsti, hanno riempito il centro congressi di Padova per ascoltare il presidente della Confindustria locale, Francesco Peghin ed Emma Marcegaglia. C'è voglia di partecipare e di mobilitarsi (alla proposta di portare a Roma le chiavi delle aziende è partito un applauso spontaneo) perché si capisce che, mai come in questo momento, il rischio della deindustrializzazione si è fatto concreto. Conferma Daniele Marini, direttore scientifico della Fondazione Nord Est che ieri a Roma ha presentato al presidente Giorgio Napolitano i risultati del Rapporto 2009: «Gli indicatori economici raccontano in modo evidente una situazione di sofferenza come mai si era avvertita, ancora più profonda di quella verificatasi negli anni '70».

Il lavoro della Fondazione — che sarà edito da Marsilio — è al decimo anno e rappresenta uno strumento unico per rileggere in chiave nordista la vicenda politico-economica di questi dieci anni. Per dirla con Marini, il Triveneto è una periferia che ha saputo «diventare centrale» per-

ché in essa si ritrovano processi di innovazione che successivamente si estendono all'intero Paese. Stiamo parlando, dunque, di una modernità in passato malauguratamente diagnosticata come arretratezza ma anche dell'unica vera avventura liberista che il nostro Paese alla fin fine abbia conosciuto. In tempi di rilancio politico dei modelli interclassisti vale anche la pena sottolineare come quello nordestino comunitario, ad elevata mobilità sociale e «senza classi», abbia anticipato i tempi. Narra la leggenda che gli Agnelli avessero coltivato l'idea di insediare una

fabbrica di automobili vicino Padova che avrebbe contribuito a creare una Torino del Nord Est, ma ciò non accadde perché il rischio di creare nel Veneto una roccaforte rossa fece saltare tutto.

Ma l'adrenalina di oggi ce la farà a sconfiggere il fantasma della deindustrializzazione? Un'iniezione di (relativo) ottimismo viene dall'economista Enzo Rullani che vede nel Nord Est un capitalismo intraprendente,

troppo debole per vivere di rendita e quindi obbligato a cercare strade nuove anche nel mezzo della crisi.

Ed è quello che sta avvenendo in questi mesi con le migliori imprese che aggiornano i loro modelli di business con grande velocità e coraggio. Aziende che acquistano alcuni fornitori, aziende che razionalizzano e ri-localizzano la filiera nel sistema locale, aziende che approfittano della caduta dei prezzi per diversificare acquistando altre imprese o altri asset. «Se il mondo cambia, distretti e filiere non possono rimanere uguali a se stessi — scrive Rullani —. L'evoluzione porta il modello distrettuale delle nostre filiere precedenti, che erano in prevalenza monoterritoriali e monosettoriali, a non essere più così. Ed è un bene». Perché la nostalgia non serve. Piuttosto c'è bisogno di nuove idee, utili all'intera filiera e apprezzate dal consumatore finale. E in un ambiente culturale in cui la Fiat non è popolarissima, Rullani ha il coraggio di portare ad esempio Sergio Marchionne. «Ha una sua idea del futuro e cerca alleati con cui condivi-



derla. Dunque è un ottimo partner per chi non ha idee o si è smarrito nella nebbia della crisi. Non si sa se vede giusto ma perlomeno vede: ha un porto verso cui andare».

Un porto e un obiettivo — vendere le 500 in America — che può rappresentare per tutta l'area torinese una sfida senza precedenti. Altrettanto dovrebbe accadere in Lombardia con la preparazione dell'Expo, evento catalizzatore di un rinnovato dinamismo imprenditoriale. Non è chiaro invece quale traguardo comune il Nord Est riesca a darsi per accompagnare il dinamismo delle sue imprese con un obiettivo sistemico. Il completamento dell'alta velocità è sicuramente un'ipotesi. Da approfondire. Resta infine la politica. Già un secondo dopo il responso delle urne europee è iniziato il derby tra Pdl e Lega per la presidenza del Veneto. La competizione è il sale della democrazia ma una lunghissima campagna elettorale può produrre un effetto-paralisi. E in tempo di crisi è un lusso che nemmeno l'area più dinamica del Paese si può concedere.

Dario Di Vico
ddivico@rcs.it

Piano regolatore, per il sindaco di Roma serve una soluzione

«I vincoli sono sbagliati»

Alemanno: «I diritti non si mettono in discussione»

«Niente vincoli al Prg I diritti non si toccano»

Alemanno «Troveremo presto una soluzione
Il confronto col Ministero eviterà la paralisi»

A rischio 900 milioni di euro
e 20 mila posti di lavoro

di ALBERTO DI MAJO

Il Piano regolatore di Veltroni non gli è mai piaciuto. Tuttavia di fronte al rischio di perdere 900 milioni di investimenti e 20 mila posti di lavoro il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha scelto di difenderlo. Soprattutto di difendere le regole, cioè i diritti acquisiti dagli imprenditori. Il ministero dei Beni culturali vorrebbe infatti mettere un vincolo su una parte di agro romano, l'area a sud della Capitale.

■ In quella zona sono previsti un milione e mezzo di metri cubi di nuove edificazioni: appartamenti da vendere ai privati ma anche migliaia di alloggi da affittare a canoni sociali e le cosiddette 167, cioè nuove case a prezzi bassi.

Ma non è tutto. Perché per gli imprenditori ci sarebbe anche la beffa. È stata proprio l'amministrazione

comunale, allora guidata dal sindaco Veltroni, a trasferire in quell'area i cantieri dei costruttori chiedendogli di cedere i terreni di loro proprietà in zone destinate a diventare parchi. Adesso si rimetterebbe tutto in gioco. Dal canto suo il dicastero guidato da Sandro Bondi ha organizzato un tavolo di confronto con il Campidoglio e la Regione Lazio ma vuole andare fino in fondo.

Sindaco Alemanno, che ne pensa dei vincoli che il ministero dei Beni culturali vorrebbe stabilire sull'agro romano? Le risulta che siano previsti anche in altre zone?

«I vincoli sono stati un segnale in controtendenza. Una procedura calata come un fulmine a ciel sereno sul Comune di Roma e sulla Regione Lazio. Non mi risulta che il ministro

Regole

Cambieremo il Piano, ma i diritti acquisiti non si possono mettere in discussione

Confronto

«La collaborazione fra tutti eviterà che la conflittualità fermi lo sviluppo»

Bondi voglia stabilire altri vincoli».

Domani partirà il confronto, cosa chiederà al Ministero?

«Una leale collaborazione per evitare concretamente che la conflittualità finisca per paralizzare lo sviluppo della Capitale».

Ma lei ha sempre intenzione di cambiare il Piano regolatore generale?

«Certo. Non ho mai nascosto le mie contrarietà al Piano ma sono anche convinto che i diritti acquisiti non si possano rimettere in discussione».

Prima dell'approvazione del Prg sono passati anni, da tempo si discute anche del Piano paesistico regionale, perché la Sovrintendenza ai Beni architettonici si sveglia soltanto adesso? Che idea si è fatto di questa vicenda?

INFO

Quartieri

L'area dell'agro romano nel mirino del Ministero comprende le zone di Cecchignola, Tor Pagnotta, Castel di Leva, Falcognana



«È una questione che va avanti da due anni. Il Comune di Roma e la Regione Lazio hanno ignorato le 120 osservazioni al Piano presentate dalla Sovrintendenza. Questo è il vero problema. Quello che non si capisce piuttosto è perché noi non siamo stati avvertiti. Insomma, faccio il sindaco da 14 mesi».

Crede che si troverà una soluzione o che si bloccheranno i progetti previsti per l'agro romano?

«Penso che riusciremo a trovare una soluzione entro i prossimi tre mesi. Almeno così abbiamo deciso nella riunione che abbiamo fatto qualche giorno fa con il premier Berlusconi, il sottosegretario Letta e il ministro Bondi».





Editoria. Interventi per ridurre del 22% le spese industriali e del 15% quelle redazionali - La Borsa plaude: titolo a +4,18%

All'Espresso tagli per 140 milioni

Annunciato maxi-piano di risparmi pari al 17% dei costi sostenuti nel 2007

Simone Filippetti
MILANO

■ **L'Espresso-Repubblica** vara un maxi-piano di risanamento incentrato su 140 milioni di risparmi. Il gruppo editoriale di proprietà di Carlo De Benedetti ha annunciato un intervento massiccio sui costi. Anticipata da due anni di profit warning, da un 2008 finito in perdita (e un 2009 iniziato ugualmente in rosso), la ristrutturazione si basa su obiettivi impegnativi: ridurre di quasi un quinto (-22%) i costi industriali e del 15% tutte le altre spese (costi redazionali, commerciali e di distribuzione, di gestione e amministrazione).

D'altronde la situazione dell'industria editoriale è di forte difficoltà e richiede cure drastiche: la stagnazione degli ultimi anni è sfociata in crisi piena a fine 2008. Le vendite di giornali e riviste scendono, gli investimenti pubblicitari sono crollati nella prima parte dell'anno: L'Espresso ha visto i ricavi scendere del 18% nel primo trimestre. Il gruppo editoriale romano non è il primo a studiare

mosse per contrastare la recessione: a metà maggio Rcs (la società che pubblica Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport) ha approvato misure anticrisi e il Gruppo 24 Ore (che pubblica questo giornale) nei giorni scorsi ha dato mandato al cda di predisporre iniziative per contenere i costi.

Secondo la società, il rispar-

IL PROGETTO

Il gruppo effettuerà interventi sulla foliazione e sul formato dei quotidiani. Verrà inoltre ottimizzata la diffusione

mio complessivo sarà di 140 milioni di euro, una cifra che equivale al 17% dei costi sostenuti l'anno scorso. L'ammontare comprende già le misure adottate nel 2008 (pari a tagli per 47 milioni), in fase di attuazione, e quelli messi in cantiere per quest'anno. Gli effetti del piano, ha assicurato l'azienda, si potranno apprezzare già da

quest'anno, ma andranno quasi totalmente a regime nel 2010. Gli analisti interpellati hanno definito la cifra del piano «monstre», perché nessuno dei broker si aspettava una tale entità. La reazione a Piazza Affari è stata euforica, per poi raffreddarsi un poco. A fine giornata in Borsa ha prevalso comunque l'ottimismo (+4,18% a 1,04 euro): «C'è poca, se non nessuna, visibilità su come saranno fatti gli interventi - notava ieri l'analista di una primaria banca d'affari italiana - per cui è difficile capire l'efficacia del piano».

Le uniche indicazioni fornite spiegano che L'Espresso pigherà sul pedale della foliazione e del formato dei quotidiani, nell'ottimizzare la diffusione (eliminando le copie gratuite e le iniziative scarsamente remunerative). La parte più delicata è ovviamente quella relativa all'impatto occupazionale: relativamente al personale poligrafico, ha informato la società, «sono già state avviate le procedure sindacali previste dalla normativa contrattuale e di legge, che in gran parte hanno già

condotto alla definizione di specifici accordi di attuazione». Per quanto riguarda, invece, la redazione giornalistica delle testate Repubblica e L'Espresso, la direzione aziendale ha illustrato ai rispettivi comitati di redazione, in un incontro propedeutico all'avvio delle procedure sindacali, gli interventi previsti dal piano. Indiscrezioni, non confermate, hanno riferito che i tagli al quotidiano La Repubblica potrebbero riguardare 60 persone e non si esclude nelle prossime settimane la richiesta dello stato di crisi. Secondo gli analisti il gruppo sarebbe chiamato ad affrontare un grosso ammontare di costi una-tantum, stimati a 120 milioni. Per avere una visuale più completa, bisognerà attendere che L'Espresso renda noto al mercato i conti semestrali: i broker si attendono dei risultati positivi sul versante del recupero di marginalità per il taglio dei costi; dall'altro lato, però, non sono attese novità incoraggianti sul fronte della raccolta pubblicitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma i Fini-boys criticano il dl anti-crisi: per il pacchetto sviluppo non vanno pagati di più

Spa pubbliche, dubbi sui compensi

Tornano i gettoni per gli a.d. e i presidenti delle controllate

DI ROBERTO MILIACCA

C'è voglia di nuove poltrone e di nuovi compensi, nel governo. In pochi giorni, infatti, l'esecutivo ha ribadito in ben due provvedimenti (nel pacchetto sviluppo, cioè la legge 69/2009 entrata in vigore il 4 luglio, e nel decreto legge anticrisi n. 78/2009, entrato in vigore il primo luglio) che la Finanziaria Prodi del 2008 va cestinata, almeno nella parte in cui taglia poltrone e compensi di amministratori e cda delle controllate pubbliche.

Nel provvedimento d'urgenza anticrisi varato dal governo a fine giugno, ed entrato in vigore il primo di luglio, si stabilisce infatti che le amministrazioni dello Stato, cui vengono attribuiti per legge dei fondi o degli interventi pubblici da realizzare, possono affidare la gestione di queste risorse o di questi progetti a delle società a capitale interamente pubblico, composte da cda di almeno 5 persone e da assemblee. Sia al presidente che all'amministratore delegato di queste società, cui verranno indicati dettagliatamente le possibilità operative, dovranno avere un'adeguata retribuzione.

Un ritorno al passato, insomma, che peraltro era stato sancito e ribadito anche in una norma del pacchetto sviluppo pubblicato in GU pochi giorni fa (la legge 69). Una norma sulla quale pare ci siano state anche delle critiche da parte del Quirinale, che addirittura aveva minacciato di non promulgare la legge (si veda ItaliaOggi del 17 giugno).

A segnalare la curiosa duplicazione di norme è stato il servizio bilancio della camera, nella relazione sugli effetti finanziari del dl. 78/2009, contenente «Provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali» (A.C. 2561).

«In via preliminare», si legge nella relazione dei tecnici del presidente della camera **Gianfranco Fini**, «si segnala che le norme del decreto legge in esame, essendo entrate in vigore il 1° luglio 2009, modificano l'art. 3, comma 12, della legge finanziaria per il 2008 nel testo vigente in tale data. La legge 18 giugno 2009, n. 69112, entrata in vigore il 4 luglio 2009, ha tuttavia modificato il medesimo articolo 3, comma 12, su cui incidono le norme in esame. Si determina pertanto un problema di successione di leggi. Su tale questione appare opportuno un chiarimento». In particolare, il comma 7 dell'articolo 19 del decreto anticrisi, sostituendo la lettera b) del comma 12 dell'articolo 3 della Finanziaria Prodi, prevede che l'organo di amministrazione, «previa delibera dell'assemblea dei soci, possa attribuire deleghe operative al presidente, sulle materie delegabili e fissarne in concreto contenuto e compenso ai sensi dell'articolo 2389, c. 3, del codice civile». Il successivo comma 8 prevede che l'organo di amministrazione possa delegare proprie attribuzioni a un solo componente al quale, unitamente al presidente, possono essere riconosciuti compensi.

Insomma, dice il governo, pre-

sidente e ad delle società controllate dallo Stato devono tornare ad avere un compenso. E i Fini-boys, si domandano, e chiedono al governo: e i soldi? «In merito ai profili di quantificazione, con riferimento ai comma 7 e 8, che prevedono la corresponsione di un compenso al presidente in caso di attribuzione di deleghe operative da parte dell'organo di amministrazione, appare opportuno che il governo chiarisca gli eventuali effetti finanziari della norma, dal momento che tale compenso non è previsto dalla normativa vigente». La legge sviluppo appena pubblicata in GU, ricordano i Fini-boys, «prevede la possibilità per l'organo amministrativo di conferire deleghe operative al Presidente senza alcun compenso aggiuntivo». Insomma, delle due l'una: i vertici delle spa pubbliche o si pagano oppure no. A Tremonti la scelta.

Il governo vara il dl 78 e corregge il pacchetto sviluppo, reintroducendo i compensi tolti da Prodi



Televisione. Calabrò (Agcom) torna sul tema della completezza dell'informazione - Possibile anticipare i tempi dello switch off previsto al 2012

«Irrinunciabile la riforma della Rai»

Per la prima volta Skv supera Mediaset e diventa il secondo gruppo per valore dei ricavi

La televisione pubblica ha urgente bisogno di una riforma, per troppe volte rinviata, mentre il settore privato è in piena evoluzione e si consuma lo storico sorpasso di Sky su Mediaset. La relazione al Parlamento del presidente dell'Authority per le comunicazioni, Corrado Calabrò, apre nuovi scenari nel riassetto della tv italiana. Perché se la Rai appare ancora alle prese con un modello di business in lenta trasformazione e una qualità dell'informazione con troppe crepe, il confronto tra i due protagonisti della tv privata sancisce ormai la svolta verso i servizi pay.

I ricavi della piattaforma satellitare di Rupert Murdoch per la prima volta superano quelli di Rti (Mediaset): 2.640 milioni contro 2.531. Sky brinda al sorpasso grazie alle offerte pay (2.373 milioni, in crescita del 9%), mentre Mediaset pur con un notevole progresso dei servizi a pagamento sul digitale terrestre (+59%) paga la frenata della pubblicità (-0,3%), che costituisce ancora l'85% dei ricavi complessivi.

Il business ha ormai cambiato rotta. Nel 2008 le risorse complessive del settore televisivo hanno raggiunto 8,4 miliardi di euro (-4,1% sul 2007) ma con andamenti opposti tra le varie voci di fatturato. I ricavi pubblicitari sono diminuiti (-1%), passando da 3,967 a 3,292 milioni e al 46,4% del totale, mentre la componente a pagamento è cresciuta del 12%, passando da 2,384 milioni a 2,671 milioni e da una quota del 29,3% al 31,5% del totale.

In questo scenario, rileva Calabrò, «Rai mantiene le classiche posizioni attraverso una quota di rilievo nella pubblicità e prelevando le risorse residue dal canone di abbonamento». I rilievi mossi dal ga-

rante all'azienda pubblica riguardano soprattutto la qualità della programmazione, con spazi riservati alla cultura (è solo un esempio) che non si discostano molto da quelli, ridottissimi, concessi dalle emittenti private.

«Investire parte delle risorse che derivano dal canone per

migliorare la qualità dell'informazione televisiva: è questo uno degli obiettivi prioritari delle linee guida che l'Authority emanerà per il nuovo contratto di servizio» annuncia Calabrò.

La qualità è una missione sempre più complicata nell'era che il presidente dell'Agcom definisce della «telepolitica». «La tv è una finestra aperta sul pianeta - è la metafora scelta dal presidente dell'Authority -, la nostra è spesso una finestra sul cortile. È ripiegata sui fatti di casa nostra, specie di cronaca nera. È una grande tv locale». Proliferano le trasmissioni di approfondimento giornalistico che utilizzano format molto simili a quella della vera e propria comunicazione politica rendendo di fatto inapplicabile, probabilmente desueta, la normativa sulla par condicio.

«Al tempo stesso emerge un problema di completezza e obiettività dell'informazione, specie nei telegiornali, anche fuori dal periodo elettorale». Ecco dunque, per la quarta Relazione di fila, riecheggiare il tema della riforma della Rai: «Irrinunciabile - dice ancora una volta Calabrò - se non altro per dare alla gestione maggiore efficienza e alle testate maggiore indipendenza dalla politica».

L'Italia - rivendica il presidente attribuendo la sua parte di merito anche al viceministro delle Comunicazioni Paolo Romani - è lentamente uscita dalla giungla delle frequenze con un piano che renderà disponibile un dividendo nazionale di 5 reti da mettere a gara e che ha convinto i commissari europei Kroes e Reding a interrompere la procedura d'infrazione.

La prossima sfida è accelerare il passaggio dal sistema analogico al digitale terrestre. Un processo che, secondo il garante, potrebbe essere concluso prima della data finale prevista per il novembre 2012: «Si abbrevierebbe così il divario tra il resto d'Italia e la Sicilia e la Calabria, destinate a passare al digitale per ultime».

Alla fine del 2008 - secondo le stime citate dalla Relazione - 7,6 milioni di famiglie italiane avevano in casa almeno un de-

coder per il digitale terrestre. Lo scorso anno ha segnato il sorpasso della diffusione delle piattaforme digitali (53%) rispetto alla vecchia tv analogica (47%). Più lento il passaggio della radio al nuovo standard digitale, anche se su questo punto l'Authority promettere di emanare in breve tempo il nuovo regolamento garantendo pari opportunità per tutti per tutti gli operatori.

Uno sguardo attento va anche all'editoria, che «risente più di altri mezzi del contesto di crisi finanziaria». Per questo, «l'Authority sta monitorando con particolare attenzione la destinazione alla stampa del 60 per cento delle spese per attività di comunicazione istituzionale da parte delle amministrazioni pubbliche, a cominciare dai ministeri, per invertire una tendenza che desta preoccupazione».

Romani, viceministro allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, trae dal discorso di Calabrò una doppia conclusione, sul mercato e sui riflessi politici. «È la conferma che non siamo più in presenza di un duopolio - dice -. La prossima gara per le reti del dividendo digitale allargherà ancor di più la platea dei protagonisti. Si fa giustizia di tutte le polemiche».

Il mondo non è più quel meccanismo ristretto di cui parlava la sinistra».

Anticipare la data della migrazione al digitale terrestre - novembre 2012 - è «una possibilità che stiamo verificando» aggiunge il viceministro dopo l'input arrivato da Calabrò.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com

Lo speciale sul digitale terrestre



Il mercato della televisione**RICAVI PER OPERATORE**

Dati in milioni di euro

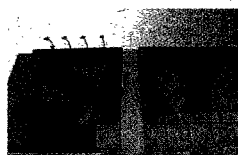
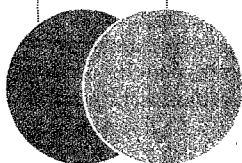
■ 2007

■ 2008



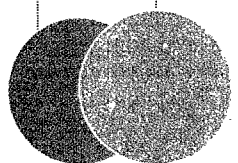
Rai

2.729 2.723



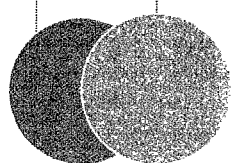
Sky Italia

2.422 2.640

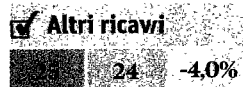
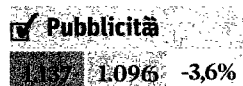
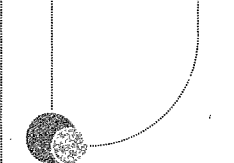


Rti

2.411 2.531

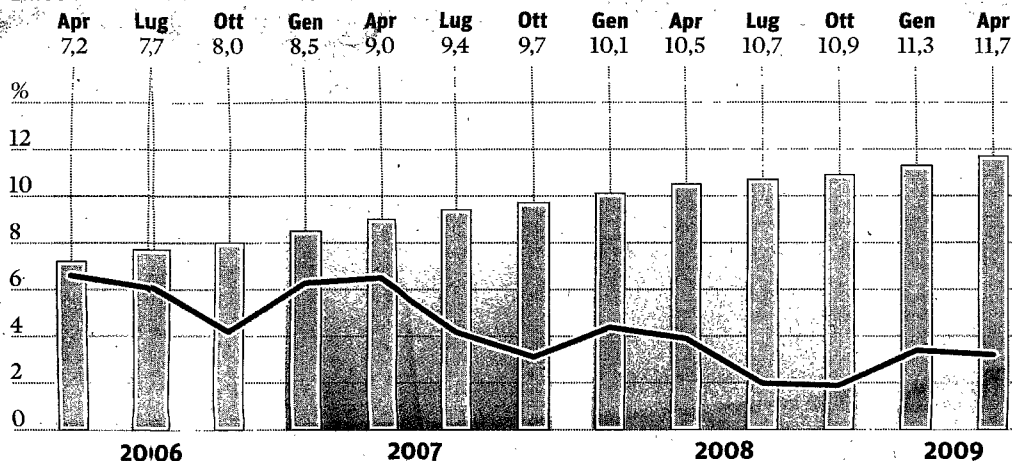
Telecom Italia Media
(La7/Mtv)

162 152

**ACCESSI A LARGA BANDA SU RETE FISSA**

Linee BB in milioni

— Variazioni %



Fonte: elaborazioni Autorità su dati aziendali

»» | **L'analisi**

Più pluralismo, il tripolio non basta

Sulla rete il nuovo ruolo di regista

Sia nel mercato televisivo che in quello telefonico una modernizzazione c'è stata, ma il processo riformatore non deve fermarsi. È questo il «messaggio forte» del presidente dell'Agcom Corrado Calabrò. Ma occorre tener presente che mentre in ambito telefonico l'Authority scrive le regole, nel piccolo schermo di fatto può soprattutto solleccitarle.

Rispetto alla britannica Ofcom, riferimento internazionale per i regolatori europei, l'autorità italiana ha un peso specifico minore. Ma non è un vaso di coccio tra vasi di ferro. Semmai di legno, che galleggia meglio. O forse qualcosa di più. Negli anni si è guadagnata il rispetto delle imprese e dei politici. In parte grazie a una certa combattività: celebri le polemiche con il Tar, il tarlo che spesso si mangia le sue decisioni polverizzandone l'efficacia. In parte grazie alla volontà di entrare nel merito dei problemi — tecnico ed economico, non solo giuridico — nei due campi di competenza.

L'Italia — ha detto ieri Calabrò — non è più il Far West dell'etere, il regno del duopolio che ci attirò la procedura d'infrazione di Bruxelles. Le frequenze, per la prima volta, sono state censite; il passaggio al digitale terrestre è stato avviato dal governo e la nuova tecnologia in alcune regioni italiane è già realtà; le frequenze liberate saranno messe all'asta, generando il cosiddetto dividendo digitale.

Intanto siamo entrati nell'era del tripolio, con Sky che in fatturato sorpassa Mediaset e sale al secondo posto subito dopo la Rai. A questo punto però bisogna andare avanti con un ridisegno del sistema televisivo che garantisca «pluralismo ed equilibrio» reali. E con una riforma della Rai che renda l'azienda più

indipendente dalla politica, almeno un po'.

Calabrò si fa interprete di un'esigenza alquanto sentita da una parte dei telespettatori, che lamentano una caduta di qualità nel servizio pubblico. Se la televisione è una finestra sul pianeta, dice, quella italiana assomiglia a una finestra sul cortile di casa. Una grande tivù locale.

Fin qui il piccolo schermo. Nelle telecomunicazioni, dove invece detiene un potere ben più ampio, l'autorità lo esercita anche a costo di farsi nuovi nemici, in Italia e all'estero. Bruxelles, per fare un esempio, non gradisce che l'autorità italiana abbia concluso un accordo con Telecom Italia per l'apertura della rete d'accesso senza coinvolgere gli uffici della Comunità.

Calabrò, che è anche poeta, evita i toni aspri e le polemiche. Tranne una. Benissimo il piano del viceministro Paolo Romani per il recupero del «divario digitale» tra zone del Paese più o meno tecnologicamente dotate. Ma non si commetta l'errore di fermarsi

a Eboli. L'Italia ha bisogno di un'infrastruttura a banda ultralarga che arrivi dappertutto e Telecom non ha i mezzi per dargliela.

Il presidente ripropone così l'idea di una nuova società, a capitale misto pubblico-privato, che, spinta da un'adeguata remunerazione del capitale, realizzi la rete di nuova generazione: cioè i famosi 50 o 100 megabit per molti ma non per tutti. E candida l'Agcom a guidare la cabina di regia per l'«implementazione tecnica» del progetto. Ma su questo punto è facile prevedere che si concentreranno gli strali (giusti) della critica: il regolatore faccia le regole, non la regia.

Edoardo Segantini
esegantini@corriere.it

2,6

Miliardi di euro:
i ricavi di Sky Italia nel 2008, poco sotto la Rai e sopra Mediaset

Caduta di qualità

Calabrò si fa interprete di chi lamenta una caduta di qualità nel servizio pubblico



TELECOMUNICAZIONI IL GARANTE CORRADO CALABRÒ PROPONE UNA SOCIETÀ VEICOLO PER LA BANDA LARGA

Bernabè apre sulla rete Telecom

L'AgCom punta a definire un progetto dettagliato entro la fine dell'anno. Il gruppo telefonico appoggia l'idea ma fissa alcuni paletti. Sul fronte tv Sky supera Mediaset per fatturato e va a caccia della Rai

(Bassi, Migliore e Santamaria alle pagg. 2 e 3) —

IL GARANTE DELLE TLC LANCIA LA PROPOSTA DI UNA SOCIETÀ-VEICOLO PER LA BANDA LARGA

Bernabè apre a Calabrò sulla rete

L'authority punta a definire un progetto dettagliato entro fine anno. Il ruolo della Cdp e i paletti fissati dalla Telecom

LE QUOTE DI MERCATO NELLA TELEFONIA MOBILE

Dati relativi alla spesa finale per clientela

	Spesa finale		di cui residenziali		di cui affari	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008
◆ TIM	44,3%	44,2%	42,7%	41,8%	51,3%	54,1%
◆ VODAFONE	33,6%	34,0%	34,0%	34,9%	31,6%	30,0%
◆ WIND	14,5%	15,2%	16,3%	17,3%	6,6%	6,5%
◆ H3G	7,6%	6,7%	7,0%	6,0%	10,5%	9,3%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%	100%
TOTALE MILIARDI DI EURO	18,35	18,47	15	14,91	3,35	3,56

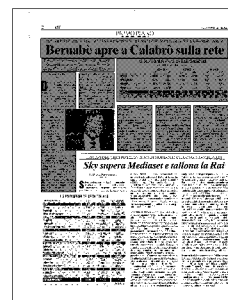
Fonte: Agcom

DI ANDREA BASSI

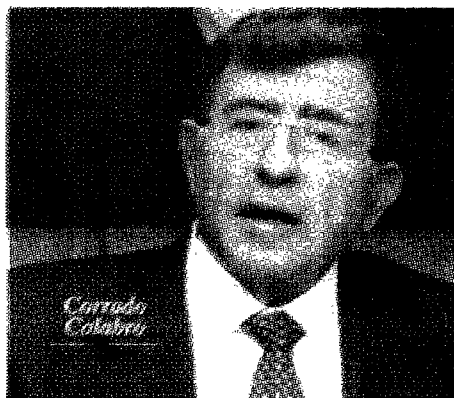
Dopo il piano Caio, arriva il piano Calabrò. Dalla sala della Lupa alla Camera a Roma, dove ieri ha tenuto la sua consueta relazione annuale, il Garante delle comunicazioni Corrado Calabrò ha lanciato l'ipotesi della creazione di una società veicolo, aperta anche alla partecipazione del capitale pubblico, per finanziare il progetto della banda larga. Secondo Calabrò, il modo migliore per costruire la rete di nuova generazione sarebbe quello «di una società-veicolo formata da un nucleo forte di partner industriali con un mix di capacità imprenditoriali per sviluppare il progetto della fibra». Il Garante insomma non ha parlato solo di operatori telefonici, di fatto lasciando intendere che il capitale della società-veicolo potrebbe essere aperto anche ai

fornitori di infrastrutture (Ericsson, Alcatel ecc.) o ad altri soggetti (media company come Mediaset, che già in passato aveva mostrato interesse). L'idea di Calabrò è «puntare a una rete aperta, sostituendo i doppiini telefonici nelle aree dove esiste una ragionevole aspettativa di redditività». Insomma, lo stesso modello già usato per lo switch-over del digitale terrestre. Il ruolo della Cassa depositi e prestiti potrebbe essere duplice. Sia come azionista della società-veicolo, sia come finanziatore della rete. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, questa proposta sarebbe stata già oggetto di discussione tra Calabrò, i vertici degli operatori telefonici e quelli delle altre industrie interessate al progetto. Non solo. L'authority sarebbe anche pronta ad aprire un tavolo per arrivare alla stesura di un progetto operativo entro fine anno. Ma cosa ne pensa Telecom, e quale sarà il suo ruolo? Ieri, a sorpresa, il numero uno della società telefonica, Franco Bernabè, ha aperto a un'ipotesi del genere, mettendo però subito una serie di

paletti. Bernabè ha detto sì alla condivisione degli investimenti, ma in un quadro regolatorio che ne garantisca la redditività. Il finanziamento della Cassa depositi e prestiti, ha poi spiegato, dovrebbe essere ai livelli di quelli della Bei. Sulla società-veicolo Bernabè non si è sbilanciato. Ha citato per esempio gli accordi di Telecom con Fastweb che, a Milano, hanno messo insieme



i rispettivi tratti di rete a larga banda senza dover fare una società comune. Così com'è stato fatto anche nel mobile con Vodafone e 3. Dunque Bernabè preferirebbe allargare questo modello piuttosto che sposare quello della newco sul modello dell'olandese Reggefiber proposto da Calabrò, ma comunque sarebbe pronto anche all'ipotesi di una società comune limitata territorialmente e ad alcuni spezzoni di rete. Comunque Telecom sarà al tavolo della trattativa. L'idea piace invece a Vodafone Italia: la newco, secondo l'ad Paolo Bertoluzzo, «può coniugare investimenti e concorrenza, a beneficio dei consumatori». Rimane una domanda: quale sarà il ruolo della rete in rame nell'ambito di questo progetto? La rete in fibra, come ha spiegato Francesco Caio, può essere sviluppata solo partendo da quella in rame. Bernabè ovviamente non ne vuol sentir parlare. Calabrò invece, potrebbe provare a convincerlo. (riproduzione riservata)



La relazione di Calabrò
"Misure a favore della stampa"

Ricavi, Sky supera Mediaset Murdoch: è solo l'inizio

FONTANAROSA E PONS
ALLE PAGINE 24 E 25

Ricavi tv, Sky sorpassa Mediaset

L'Authority: una società degli operatori per la rete ultraveloce

Calabrò: "In Francia misure meritevoli per la stampa, in Italia la riforma è ferma"

ALDO FONTANAROSA

ROMA — Nelle parole di Corrado Calabrò, nostro Garante delle Comunicazioni, la guerra delle televisioni, la guerra dei 30 anni, è ormai finita. Le forze in campo si moltiplicano. Il colosso Sky avvicina la Rai e addirittura supera Mediaset come fatturato. E nel 2012, quando la tv digitale terrestre avrà soppiantato quella ana-

logica, Calabrò immagina un'Italia piena di canali, più libera.

Sul fronte di Internet, invece, Calabrò chiede la fibra ottica, un sistema nervoso ultraveloce che percorra il Paese e moltiplichi i servizi. Per realizzarlo, Calabrò sogna una società comune agli operatori del settore. Il percorso sarà lungo, faticoso. Soprattutto può riscrivere i rapporti di forza tra Telecom e le altre società.

Tutto bene, dunque, sotto il sole della tv. Nella sua relazione annuale al Parlamento, Calabrò nota che i canali analogici tradizionali (da Canale 5 a Italia 1) hanno perso il 9% degli ascolti tra il 2000 ed oggi. Tanti occhi, dunque, si sono spostati su altre emittenti, a partire dalle satellitari e digitali. Sky vola nei conti, oltre che negli ascolti. E intanto il passaggio al digitale terrestre procede senza particolari intoppi. Addirittura Calabrò pensa che sarà possibile anticipare la pensione, lo spegnimento per le reti analogiche (la scadenza è fissata al novembre 2012).

Calabrò aggiunge che la Commissione Europea, grande nemica del duopolio televisivo italiano, considera virtuoso il nostro percorso verso il pluralismo. Qui, al

momento di indicare i peccati storici dell'Italia, Calabrò mette sullo stesso piano una legge del centrosinistra (del 2001) e la legge Gasparri del 2004, voluta dal centrodestra.

Inevitabili i maldipancia. Vincenzo Vita, senatore del Pd, nota che Calabrò paragona «le pere della nostra legge del 2001 con la mela bacata della legge Gasparri», vero bersaglio delle proteste della Commissione Europea. E ancora: «Sarà anche vero che Sky supera Mediaset. Peccato che il gruppo Berlusconi abbia perso solo lo

0,3% della sua pubblicità. Come a dire: niente».

Calabrò cerca di parare i colpi, di parlare agli interessi di tutti. E mentre difende il nuovo scenario della tv, chiede che anche la carta stampata abbia risorse certe. Il Garante, dunque, vigilerà perché la Pubblica Amministrazione destini ai giornali il 60% delle risorse della comunicazione istituzionale, come legge impone. Un aiuto concreto o un contentino? In Francia - insiste Calabrò - l'editoria beneficia di un piano di sostegni concreti, in Italia la riforma è ferma ai box.

Sul fronte della Rete, invece, i conti non tornano. Nel 2005, appena 200 mila italiani avevano connessioni Internet ultraveloce, in fibra ottica. A Natale scorso, erano 300 mila. Ancora pochissimi. Con una citazione di Victor

Hugo, ora Calabrò chiede di investire. La prima ipotesi è che Telecom faccia da sola. La seconda - che Calabrò predilige - prevede una «società veicolo» aperta a tutti gli operatori e all'aiuto pubblico. Paolo Bertoluzzo (Vodafone) sembra molto, molto favorevole all'idea. Da Telecom, Franco Bernabè è più prudente: «Siamo aperti ad una soluzione razionale e vantaggiosa».



6 MILIONI IN MULTE
Sono le sanzioni che l'Autorità ha inflitto per difendere gli utenti dagli abusi, soprattutto delle società di telefonia



LA BEFFA DEGLI 899
Il Tar ha annullato la delibera dell'Autorità che fermava gli 899. Ora l'Autorità vuole riproporla: stop alle superbollette



PRIMA IL DIGITALE

Il passaggio alla tv digitale terrestre va completato entro il 2012. Ma le cose vanno veloci. Si può anticipare la data



L'ASCOLTO CAMBIA

Dal 2000, con l'avvio del digitale, i canali tradizionali (da Rai1 a Canale 5) hanno perso 9 punti percentuali di ascolti



GIORNALI E P.A.

L'Autorità vigilerà perché i ministeri riservino il 60% delle loro spese di comunicazione ai giornali





IL DUELLO
Nelle foto a destra James
e Rupert Murdoch e,
sotto, Fedele Confalonieri

Televisione, le forze in campo (dati in mln di euro)

	2007	2008	
Rai	2729	2723	-0,2%
Canone	1567	1603	+2,3%
Pubblicità	1137	1096	-3,6%
Sky	2422	2640	+9%
Pubblicità	200	232	+16%
Abbonati	2172	2373	+9,2%
Mediaset	2411	2531	+5%
Pubblicità	2172	2165	-0,3%
Offerta pay	125	199	+59,2%
Altre emittenti	314	315	+0,1%
Pubblicità	292	278	-4,9%

Fonte: Autorità per le Comunicazioni



Il retroscena

L'offensiva di Murdoch: "E' solo l'inizio"

Dal calcio alla piattaforma Rai-Mediaset, ecco le strategie italiane di NewsCorp

GIOVANNI PONS

MILANO — «Siamo solo all'inizio». La frase di James Murdoch pronunciata alla fine della relazione di Antonio Calabrò ha subito fatto pensare a una prossima escalation nella battaglia in corso tra Sky e Mediaset per il controllo del mercato televisivo italiano. L'Agcom per la prima volta ha ufficializzato il sorpasso - solo sul fronte dei ricavi - del gruppo che fa capo a Rupert Murdoch su

quello di cui è azionista di maggioranza il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Cinque anni fa il magnate dei media australiano aveva annunciato che avrebbe fatto concorrenza a Mediaset ma nessuno si aspettava una crescita così repentina della tv a pagamento, soprattutto dopo i dieci anni di perdite di Telepiù e Stream. Dunque a fine 2008 si può dire che la situazione tra i due gruppi privati è speculare: Mediaset è ancora molto forte sulla raccolta pubblicitaria dove controlla il 55% del mercato e sta crescendo velocemente sulla pay tv digitale dove conquista il 7%. Al contrario Sky è un operatore dominante nella pay tv satellitare con l'88,8% del totale e nel contempo si sta sviluppando bene (più 16%) sulla pubblicità con una quota del 6%. «Prendiamo atto del sorpasso - è stato il commento di Fedele Confalonieri, presidente Mediaset - l'importante è la bottom line, fare utili. E pensare che ci davano dei monopolisti».

Dal quartier generale di Sky si cerca di smorzare i toni. James nel suo discorso intendeva dire che «il mercato è ampio, c'è spazio per altri soggetti: più competizione vuol dire più dinamismo. Speriamo di continuare a crescere». Come dice un esperto del settore in questo momento il mercato non è a somma zero. Cioè la crescita di un operatore non va a discapito dell'altro. Dunque nei prossimi mesi Mediaset cercherà di crescere ulteriormente nella pay tv con l'offerta Premium: Pier Silvio Berlusconi ha annunciato pochi giorni fa che nel 2009 intende ar-

rivare a 500 milioni di fatturato, una crescita impetuosa se si pensa ai 200 milioni di fine 2008. Sky risponderà puntando sulla tecnologia (sempre più alta definizione), sull'offerta di canali oggi arrivati a 170 contro i 120 di fine 2003 e sul servizio al cliente. Ma le sciabole sguainate dai due gruppi potrebbero diventare incandescenti su due temi specifici: i diritti sul calcio e la nuova piattaforma satellitare Mediaset-Rai. Sul primo punto è noto che dal 2010 si torna alla contrattazione collettiva dei diritti: minimo garantito 900 milioni all'anno ma i presidenti di A e B sperano di arrivare ad un miliardo. In ambienti Sky si sostiene che non è accettabile che l'aumento di circa il 30% rispetto a oggi riguardi soltanto il satellite (Sky) e non il digitale (Mediaset) soprattutto dopo che Piersilvio Berlusconi di recente ha dichiarato che «la scheda Mediaset per il calcio sono cresciute dell'85% mentre Sky è rimasta ferma con gli abbonamenti...». La partita è aperta.

Il secondo punto tocca da vicino anche la Rai che sta pensando seriamente di scendere dal satellite di Murdoch per creare una nuova piattaforma con Mediaset. Un inedito che mai si era visto prima giustificato con la necessità tecnica di raggiungere un 5% della popolazione che oggi non riesce a ricevere il segnale terrestre. In realtà a perdere fatturato sarebbe in primo luogo la Rai che con l'audience ottenuta su Sky riesce a vendere la pubblicità a un target medio alto. Se andasse avanti su questa strada il favore a Mediaset sarebbe evidente così come lo è il comportamento di Telecom Italia Media che ha rinunciato a fare ricorso per non vedersi penalizzata nell'assegnazione dei multiplex del digitale terrestre. È vero che l'Italia si è dimostrata particolarmente aperta, in ambito europeo, nell'accogliere un operatore dominante come Sky nella pay tv. Ma ora il fronte governo-Mediaset sta correndo ai ripari.

Le tappe



L'IVA RADDOPPIATA

Novembre 2008: il governo annuncia che porterà dal 10 al 20% l'Iva sugli abbonamenti alla pay-tv. Subito Sky insorge: «Una tassa sulle famiglie»



DECODER ADDIO

La Rai - guidata dal centrodestra - minaccia di lasciare il decoder Sky con Rai1, Rai2, Rai3 e i canali digitali. Ed anche Mediaset medita l'addio



IL TIMES E IL CLOWN

Il Times, quotidiano di Murdoch, scrive su Berlusconi donnaiolo (a giugno): «Cade la maschera del clown». Lui replica: usati dalla sinistra



Management. L'a.d. Pietro Scott Jovane: «L'impatto sarà contenuto dal turn over, tuteleremo il valore dei nostri collaboratori»

«Niente tagli per Microsoft Italia»

A Segrate allo studio un piano per ridurre gli effetti dei 5mila esuberanti nel mondo

PIÙ INNOVAZIONE

«L'anno scorso abbiamo speso 8 miliardi di dollari in ricerca, per il 2009 ne investiremo 9,5»

L'ORGANIZZAZIONE

«Abbiamo forzato la mano sulla comunicazione interna: è il modo migliore per organizzare le risorse»



Cristina Casadei

«Possiamo mollare su tutto ma non sulle risorse umane. Abbiamo selezionato i nostri collaboratori nelle università di tutta Italia, li abbiamo sviluppati attraverso il training on the job. Non possiamo perderle». Pietro Scott Jovane, il giovane amministratore delegato di Microsoft Italia, sta affrontando insieme agli 870 lavoratori italiani della società un cambiamento epocale: «Per la prima volta dal 1976, l'anno della fondazione, abbiamo smesso di crescere», dice e racconta che cosa sta facendo per trasmettere al suo staff energia e positività. È anche per questo che arriva in ritardo nella sala del round table che ospita sempre più meeting e incontri. «Stavo finendo di scrivere una email a un collega per aiutarlo a risolvere un problema», spiega. Questi so-

no momenti in cui la comunicazione ha un valore diverso e «serve per dare energia e riallineare l'organizzazione interna». E così a Segrate, nel quartier generale di Microsoft Italia, hanno forzato molto la mano su questo tema.

Il gruppo occupa 95mila persone nel mondo e in gennaio ha annunciato 5mila tagli di posti di lavoro a livello globale. Quale sarà l'impatto sull'Italia?

I nostri collaboratori sono il tema su cui cedere per ultimo e per l'Italia, dove esiste solo una filiale commerciale, l'impatto sarà molto attutito, contenuto cioè dentro il turn over. Nell'head quarter di Redmond invece si investirà di più su alcune linee di business, mentre se ne dismetteranno altre. Per questo ci sarà una razionalizzazione che riguarda 5mila persone,

ma nello stesso tempo anche 3mila nuove assunzioni per cui alla fine il saldo sarà di 2mila persone in meno.

Se il taglio dei costi non è sinonimo di taglio delle teste a Segrate che cosa state facendo per far tornare i conti?

Microsoft è una società dove da sempre si guarda con attenzione alla linea dei costi. Se qualcosa costa troppo, costa troppo e non si fa. Noi viaggiamo in economy da sempre.

In cosa avete "sgarrato"?

Ci sono aree in cui negli anni abbiamo lasciato la tangente del costo minimo e questo è vero soprattutto per i meeting interni che nella nostra società sono un tema enorme. Se prima venivano organizzati di persona con tutto ciò che questo comporta in termini di costi e tempo adesso usiamo il round table. È un piccolo apparecchio in

grado di combinare il contenuto video in una panoramica a 360 gradi di tutta la sala riunioni e un audio del principale interlocutore attivo. I nostri incontri non hanno perso valore.

Microsoft è alla testa dell'evoluzione tecnologica ma per rimanerci quanto investirà in ricerca e sviluppo?

Fino allo scorso anno fiscale abbiamo speso 8 miliardi di dollari, una percentuale tra il 13 e il 14%



del fatturato, ma per il prossimo ne investiremo 9,5. Se vogliamo essere la società che propone le più grandi invenzioni tecnologiche dobbiamo fare grandi investimenti, altrimenti non abbiamo titolo per parlare.

Gli investimenti in R&S rappresentano una forte iniezione di fiducia per i collaboratori, ma non bastano a far passare in secondo piano le difficoltà. Che cosa è cambiato nella gestione delle risorse umane?

È una fase in cui serve ascoltare di più e condividere i problemi e le preoccupazioni. Abbiamo forzato la mano sulla comunicazione interna perché questo è il modo migliore per riallineare tutta l'organizzazione. Non esistono più porte chiuse e tutti mettono a disposizione degli altri colleghi le loro competenze. Così i capi delle diverse divisioni si confrontano tra loro molto di più che in passato e sono più accessibili.

Anche lei?

Io per esempio ho inaugurato le colazioni del mattino presto con i collaboratori. È un'occasione in cui ognuno può chiedere un parere o confrontarsi su determinati temi motivo di preoccupazione o problemi. Il contatto con le persone crea un legame fondamentale per trasferire messaggi positivi ed energia nella comunicazione.

Accanto a queste misure straordinarie ne esistono anche di più strutturali?

Il nostro è un percorso che prevede tre tappe. La prima sono le misurazioni della temperatura in azienda che facciamo periodi-

camente. Ogni dipendente deve compilare un modulo in cui dice come la pensa su determinati temi. Una volta definito il pulse index definiamo le azioni da fare. La seconda è il feedback al capo in cui ogni lavoratore dà un voto e dice che cosa pensa del suo capo. Questa tappa prevede, tra l'altro anche la difficult conversation che ci aiuta non a scoprire i problemi, ma a sistematizzarli. La terza è una valutazione dell'azienda rispetto al mercato che serve per capire se siamo focalizzati sui temi delle risorse umane, a valutare se le politiche retributive e i percorsi di training sono efficaci ed utili.

Molte aziende hanno ridotto o riorientato i budget della formazione. Anche voi?

No perché Microsoft considera la formazione non una voce di costo per il presente ma una voce di investimento per il futuro, allo stesso modo in cui la tecnologia in un'azienda non deve essere una voce di costo ma un investimento per il futuro perché l'impatto che ha viene spalmato su molti anni.

Cosa chiedete ai lavoratori?

Questo nostro metodo di gestione delle risorse umane è molto impegnativo e per questo chiediamo ai nostri lavoratori molto impegno quando compilano i moduli in maniera tale da poter partire con le idee chiare nella soluzione dei problemi reali.

Vi mettete continuamente in discussione...

No. Ci mettiamo in discussione solo se l'operazione è misurabile, ossia solo se è legata a fatti oggettivi perché altrimenti è priva di valore. C'è un dibattito molto aper-

to e trasparente sugli obiettivi sia qualitativi che quantitativi. Ogni sei mesi i dipendenti valutano insieme al capo il loro raggiungimento e ridefiniscono il percorso per andare avanti, per capire come crescere e creare valore per la società.

In questi assessment vengono definiti anche dei premi?

Vengono fatte due valutazioni. La prima è sui risultati raggiunti ed è pagata con un bonus, mentre la seconda è sul contributo al futuro dell'azienda ed è corrisposta in azioni.

Investite molto sui giovani?

Sono tanti i progetti nati con l'obiettivo di aiutare gratuitamente gli studenti a costruire delle competenze di alto livello che consentano loro di entrare nel mondo del lavoro con la preparazione più adeguata e all'avanguardia. I progetti comprendono sia la fornitura gratuita di software agli studenti, sia veri e propri programmi per l'inserimento in aziende partner di Microsoft, sia concorsi per premiare i migliori talenti nell'ambito di facoltà tecnologiche. Oltre al nostro programma Mach, Microsoft Academy for University Hires che coinvolge ogni anno una decina di ragazzi molto giovani ad alto potenziale con una prevalenza di donne. Vengono cresciuti per due anni con un percorso che passa attraverso le diverse divisioni del gruppo, nei diversi paesi e dà anche la possibilità di seguire deal importanti. È un investimento importante ma questi giovani sono il futuro di Microsoft.

Marcegaglia, inchiesta anche a Mantova

Dalla procura di Milano gli atti sui fondi esteri del gruppo



COINVOLTO

In foto, Steno Marcegaglia con il figlio Antonio. Il gruppo, leader nella trasformazione dell'acciaio, è interamente nelle mani della famiglia

Antonio, figlio di Steno, sarebbe nel registro degli indagati. Verso verifiche in Svizzera

**WALTER GALBIATI
EMILIO RANDACIO**

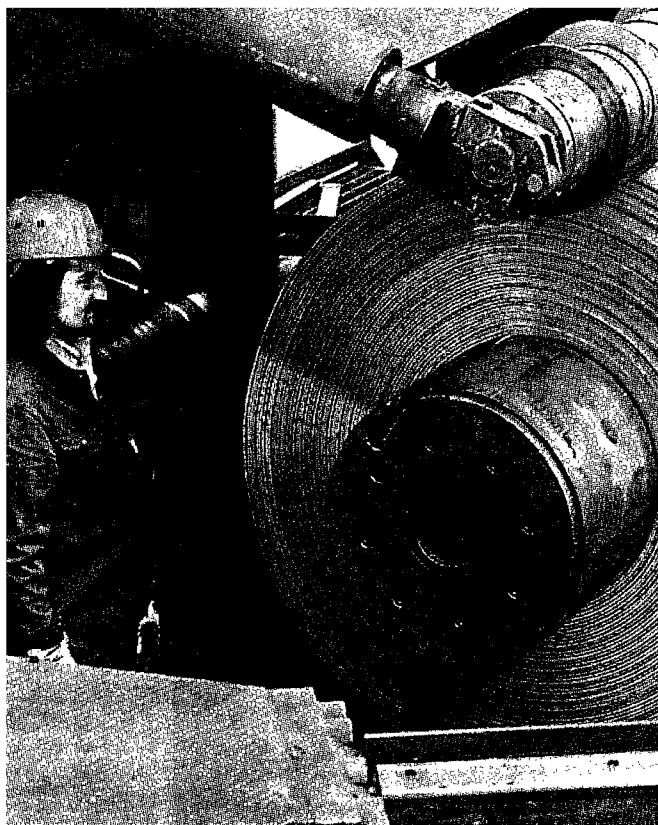
MILANO — Alla procura di Mantova approda l'inchiesta sui presunti fondi neri del gruppo Marcegaglia. L'ipotesi di accusa del procuratore Antonino Condorelli è di falso in bilancio. La vicenda è quella nata dal filone avviato dalla procura di Milano nell'estate del 2004, quando vennero arrestati alcuni manager del gruppo mantovano per tangenti versate alla società Enipower. Antonio Marcegaglia, per una maxibustarella da un milione e 158 mila euro versata al manager Lorenzo Marzocchi, il 28 marzo dello scorso anno ha già patteggiato undici mesi di condanna. L'azienda della famiglia, invece, ha dovuto pagare 6 milioni di euro. Da allora, l'inchiesta ha registrato altri passi in avanti.

Nell'ottobre scorso, infatti, le autorità elvetiche avevano scritto una lettera alla procura di Milano in cui chiedevano conto del destino di diciassette conti esteri, fino ad allora congelati, intestati al capo famiglia Steno Marcegaglia e ai due figli, Emma e Antonio. Della lettera firmata dal Ministero pubblico della Confederazione elvetica, *Repubblica* aveva dato conto un mese dopo. In totale, stando a una fonte svizzera che vuole rimanere anonima, fino all'agosto del 2004 su quei conti era depositata una cifra vicina ai 400 milioni di euro. Di questo «tesoretto», il procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco non si è occupato, ma per competenza ha

passato le carte ai magistrati mantovani. Pochi giorni fa è arrivato un voluminoso plico di carte in quel di Mantova, dove la procura, come atto dovuto, ha aperto una nuova inchiesta. E in questo ambito, gli inquirenti avrebbero deciso di iscrivere il nome di Antonio Marcegaglia sul registro degli indagati. Per sapere il destino del denaro depositato sui corposi conti esteri della famiglia, la procura mantovana dovrà richiedere l'assistenza giudiziaria alle autorità elvetiche. I magistrati sospettano che i flussi di denaro transitati sui conti svizzeri tra i primi mesi del '94 e il 2004, siano il frutto di operazioni di bilancio illegali. E a rilevarlo non era stata l'attività investigativa, ma le stesse dichiarazioni rese ai pm milanesi da Antonio Marcegaglia in tre diversi interrogatori resi a partire dall'agosto del 2004.

Quello che è emerso è che il gruppo dell'acciaio aveva creato società filtro tra le ditte estere da cui si rifornivano di materie prime e la casa madre, stornando soldi dal bilancio che confluivano su conti in paradisi fiscali. Si trattava di «risorse riservate — ha spiegato a verbale Marcegaglia il 30 novembre del 2004 — che abbiamo sempre utilizzato nell'interesse del gruppo per le sue esi-

genze non documentabili». Quali? Per esempio venivano pagati all'estero manager che gestivano i rapporti con i trader dell'acciaio russi e arabi, destinatari di commissioni per migliaia di dollari. La tangente al centro dell'inchiesta milanese era stata versata mediante la copertura formale di fittizi contratti di consulenza. «Si tratta di fatti del 2004 già noti alla stampa e già da tempo definiti, per i quali la procura di Milano non ha ritenuto di procedere per



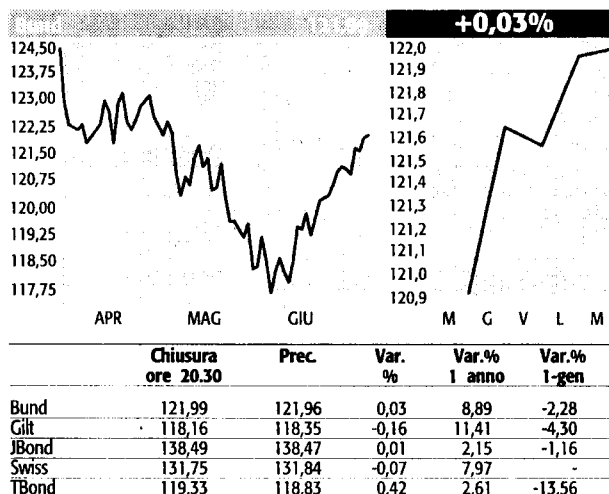
altri tipi di reato. L'invio alla procura di Mantova del fascicolo è una conseguenza formale dovuta alla sua competenza territoriale. Siamo fiduciosi che anche a Mantova sarà confermata la stessa valutazione espressa a Milano», ha dichiarato l'avvocato Sergio Genovesi per il gruppo mantovano.



BOND

Il nuovo Btp 2015 chiude a 5,5 mld In arrivo Bot e Btp

Titoli di stato

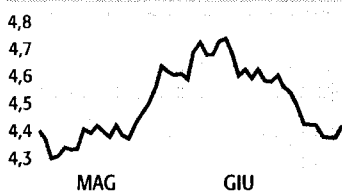


Una domanda oltre gli 8 miliardi con quasi 150 investitori, per buona parte esteri (francesi, inglesi e irlandesi), e le banche che hanno fatto la parte del leone. Questa in sintesi la fotografia del nuovo Btp a 15 anni collocato ieri dal Tesoro, per 5,5 miliardi con una cedola del 5% e un rendimento, come nelle attese, pari a 20 punti base sopra quello del Btp agosto 2003. Nel dettaglio, le banche si sono aggiudicate circa il 40% dell'emissione complessiva, le assicurazioni e i fondi pensione il 23%. I fondi d'investimento il 20%, mentre le banche centrali oltre il 6%. La quota allocata agli hedge fund è stata di poco superiore al 9%. A curare il deal, Citigroup, Hsbc France, Morgan Stanley, Mps, Société Générale. La provenienza geografica degli investitori è stata molto diversificata: oltre agli italiani - pari a circa il 26% - si è vista una larga adesione di investitori non residenti, sia europei sia extraeuropei. Degne di nota sono state le quote sottoscritte da investitori residenti in Francia (oltre il 25%), Gran Bretagna e Irlanda (23%). Buona partecipazione, con il 9,5%, di Germania e Austria, e con il 6,5% della Scandinavia. Non è mancata anche la presenza di investitori residenti in Asia e negli Usa. «Il successo dell'operazione con ordini pari a circa 1,5 volte l'importo emesso - spiega una fonte bancaria - evidenzia la continua presenza di un'elevata domanda da parte degli investitori per i titoli dell'emittente so-

vano italiano malgrado l'allargamento degli spread verificatosi durante la crisi. L'ottima accoglienza dell'emissione conferma inoltre la solidità dell'Italia agli occhi degli investitori internazionali». Ieri il Tesoro ha poi annunciato che venerdì saranno emessi Bot per 12,5 miliardi. Il 14 sarà invece la volta di Btp quinquennali. **S.F.**

BTP SCAD. SETTEMBRE 2019

Cedola 4,25% - Rendimento in %

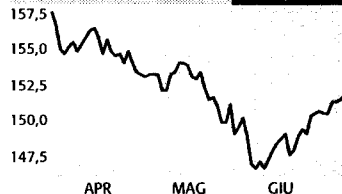


D.J. Cbot Treasury

Valore: 151,78

Ril. ore 20.30

+0,22%



A METÀ SETTEMBRE VIA AGLI SCAMBI. SARÀ IL RIFERIMENTO PER I TITOLI DI STATO SENZA RATING AAA

SORPRESA, RINASCE IL FUTURE SUL BTP

(Ninfore a pag. 9)

DAL 14 SETTEMBRE GLI SCAMBI SULL'EUREX. DOMANDA SOSTENUTA IERI PER I BUONI A 15 ANNI

Grazie alla crisi rinasce il Btp future

Sarà il derivato di riferimento per i titoli di Stato senza rating AAA. Inefficace lo strumento sui Bund per gli ampi spread

DI FRANCESCO NINFOLE

Rinasce il future sul Btp. Lo strumento sarà lanciato il 14 settembre sull'Eurex, il mercato dei derivati della Deutsche Boerse. Il Tesoro, contattato da MF-Milano Finanza, ha espresso apprezzamento per il future, che potrebbe portare benefici anche per i titoli di Stato.

Il Btp future su scadenze decennali ritornerà così a essere scambiato, come già accaduto tra il 1991 e il 1999 sul Liffe londinese e sul Mif italiano. Con l'introduzione dell'euro, il titolo è stato soppresso perché surclassato dal future sul Bund tedesco. L'Europa si stava unifor-

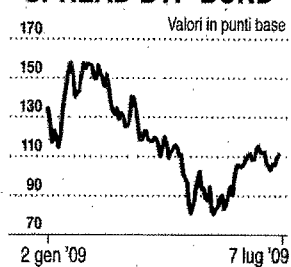
mando ai parametri di Maastricht e i margini tra titoli di Stato erano estremamente contenuti. Ma la crisi ha cambiato lo scenario. Gli spread tra Btp e Bund si sono allargati: i primi hanno richiesto rendimenti sempre più elevati rispetto ai secondi, più richiesti nei momenti di incertezza. Il risultato? Chi oggi vuole coprirsi (o speculare) sui

Btp, può usare soltanto il future sul Bund, ma questo è inefficace a causa dell'ampio divario di rendimento tra i due titoli governativi (ieri si è attestato attorno all'1,1% sul decennale). «Le coperture per i possessori di titoli non a tripla A sono diventate più difficili», ha commentato Peter Reitz, membro del cda di Eurex. «Gli investitori hanno perciò richiesto strumenti specifici per quelle obbligazioni». Ma perché sono stati scelti proprio i Btp (l'Italia ha A+ per S&P) e non gli equivalenti portoghesi, spagnoli o greci? «In termini di scambi e ammontare in circolazione, il mercato italiano è il più importante», ha chiarito Reitz. Questa qualità è dovuta all'enorme

debito pubblico italiano: secondo l'Ocse, arriverà nel 2010 al 127% del pil. Più lo Stato si indebita, più ha bisogno di emettere titoli, più il mercato obbligazionario governativo diventa liquido. E così il future sul Btp, proprio grazie alla maggiore liquidità del sottostante, diventerà lo strumento utilizzato per coprirsi su tutti i titoli non AAA,

da qualunque Stato siano emessi. Il future avrà effetti sul sottostante, cioè sul Btp? «Tutto è da verificare. Potenzialmente si tratta di un vantaggio perché rende più facile l'hedging sul Btp», spiega Antonio Cesarano, responsabile market strategy di Mps Capital Service. A parità di condizioni, insomma, il Btp offrirà una possibilità in più. Il future riguarderà i titoli con durata residua compresa tra 8,5 e 11 anni e avrà le stesse caratteristiche del Bund future «per favorire il trading», ha detto Eurex. Il mercato dei derivati ha fatto sapere di aver riscontrato un «significativo interesse» da parte di potenziali compratori e venditori. Anche «diverse banche hanno manifestato interessamento per l'attività di market making e per garantire la liquidità sin dal 14 settembre». Il bacino di possibili utilizzatori dello strumento è enorme: per effetto della liquidità iniettata dalle banche centrali negli ultimi mesi, e come conseguenza dell'appetito per rendimenti più alti di quelli garantiti da Bund o Treasury, la domanda per i titoli di stato periferici si è mantenuta su alti livelli, nonostante l'aumento dell'offerta. Un esempio dell'apprezzamento degli investitori per le emissioni più redditizie è stata l'ultima emissione (via sindacato) di Btp a 15 anni: ha ricevuto richieste per 8 miliardi di euro, ben superiore all'offerta di 5,5 miliardi. Il nuovo Btp (con scadenza marzo 2025) è stato prezzato a 99,014 con una cedola del 5% e con un rendimento di 20 punti base sopra il Btp agosto 2023. Hanno partecipato all'operazione quasi 150 investitori (invece dei 120 dell'ultima emissione): soprattutto banche (40%), assicurazioni e fondi pensione (23%). Dall'estero il 74% delle richieste. (riproduzione riservata)

SPREAD BTP-BUND



Danza del gambero in Borsa: quotazioni ai livelli di aprile

A PAG. 3

Piazza Affari torna alla fine di aprile

MARCO FROJO

Il declino dei mercati non si è arrestato, e le quotazioni del petrolio, che ieri hanno perso un altro 2%, forniscono la migliore interpretazione di quanto sta accadendo. Gli investitori temono che la ripresa economica possa presto andare incontro a difficoltà non previste. Ad alimentare queste paure ha contribuito anche la Casa Bianca con le dichiarazioni di Laura D'Andrea Tyson, uno dei consiglieri economici di Obama, secondo la quale dovrebbe essere varato un secondo pacchetto di stimolo economico, dal momento che il primo da 787 miliardi di dollari approvato a febbraio «è un po' troppo piccolo». A questo si aggiunge poi il fatto che la stagione delle trimestrali, che si apre oggi con Alcoa, metterà con ogni probabilità in evidenza che le valutazioni dei titoli americani sono generose.

Ieri, la peggiore del Vecchio Continente è stata nuovamente Milano con un ribasso dell'1,28 per cento. Con le performance negative delle ultime sedute, tra l'altro, Piazza Affari si è ripresa il titolo di peggior listino da inizio anno in Europa, ed è tornata indietro fino ai minimi di fine aprile. Tornando alla seduta di ieri si sono poi registrati cali nell'ordine dell'1% per Parigi e Francoforte, -0,51% per Madrid e -0,19% per Londra, che si è salvata grazie ai produttori di materie prime. Wall Street, invece, a metà seduta viaggiava con una perdita di circa l'1,5 per cento. Gli investitori hanno peraltro ignorato un ottimo dato proveniente dalla maggiore econo-

mia europea: gli ordini all'industria in Germania sono aumentati del 4,4% a maggio rispetto al mese precedente, ben oltre le attese degli analisti che avevano previsto un incremento di appena lo 0,5 per cento. Questo balzo è stato favorito soprattutto dalle commesse arrivate da Paesi al di fuori della zona euro (+8,2%), una vera e propria boccata d'ossigeno per Berlino che è il più grande esportatore al mondo.

Nel Vecchio Continente il settore peggiore è stato quello delle utility (-2,17%), trascinato al ribasso da colossi del calibro di Gdf (-3,82%), Enel (-3,76%) ed E.On (-3%). Sono andate male anche le auto (-1,7%), con Fiat (-3,51%) e Volkswagen (-3,1%) in testa, e le telecom (-1,13%): France Telecom ha perso il 2,05% e Deutsche Telekom (-1,44%). L'unico comparto a chiudere la seduta in terreno positivo è stato quello dei produttori di materie prime (+0,53%), favoriti dal recupero dei metalli.

In Piazza Affari, oltre alla debacle di Enel e Fiat, si è registrato il crollo (-4,01%) di Pirelli; male anche Bulgari (-2,99%) e Luxottica (-2,76%). La migliore delle blue chips è stata Campari (+2,09%), seguita da Buzzi Unicem (+1,23%), Tenaris (+1,05%) e Prysmian (+0,79%). Quest'ultima ha beneficiato del consiglio di acquisto dato dagli analisti di Natixis, con un target price rivisto al rialzo da 10 a 11 euro. Le banche infine si sono mosse in ordine sparso, dal -2,49% del Banco Popolare al +0,56% della Banca Popolare di Milano.



Sentiment
DI APERTURA

Il nervosismo di Wall Street mette sulla difensiva Piazza Affari. Ma è già tempo di trimestrali in Usa. Meglio allacciarsi bene le cinture di sicurezza.

FTSE MIB Chiusura 18.321,28

-1,28%

	Prezzo di rifer.	Var. % gg.	Vol (mln)		Prezzo di rifer.	Var. % gg.	Vol (mln)
A2a	1,22	-1,61	9,3	Intesa Sanpaolo	2,22	inv.	46,5
Alleanza	4,67	-1,27	1,3	Italcementi	7,80	-1,64	0,6
Ansaldo Sts*	13,33	-1,70	0,5	Lottomatica	13,47	-0,37	0,5
Atlantia	14,15	-0,84	1,9	Luxottica	14,80	-2,76	1,0
Autogrill	5,72	-2,31	0,8	Mediaset	3,89	-1,52	2,3
B.ca MPS	1,10	-0,72	11,0	Mediobanca	8,20	0,31	1,6
B.ca Pop. Milano	4,04	0,56	1,7	Mediolanum	3,56	-2,40	1,3
B.co Popolare	5,09	-2,49	4,9	Mondadori	2,66	-1,21	0,2
Bulgari	3,66	-2,99	2,5	Parmalat	1,70	-0,12	5,6
Buzzi Unicem	9,85	1,23	1,0	Pirelli & C.	0,23	-4,02	32,4
Campari	5,88	2,09	0,9	Prismian	10,26	0,79	1,1
Cir	1,12	-0,27	1,3	Saipem	16,31	0,31	2,3
Enel	3,27	-3,76	55,4	Snam Rete Gas	3,10	-0,56	5,4
Eni	16,03	-2,38	19,0	Stmicroelectronics	5,10	-1,93	4,1
Fiat	6,74	-3,51	20,8	Telecom Italia	0,98	-0,86	40,2
Finmeccanica	9,69	-1,72	2,9	Tenaris	9,12	1,05	4,3
Fondriaria-Sai	10,69	-0,74	0,5	Terna	2,34	0,21	10,3
Generali	14,11	-1,81	3,1	UBI	8,77	-1,79	1,2
Geox	4,82	0,31	0,4	Unicredit	1,75	0,40	196,4
Impregilo	2,38	-0,63	2,7	Unipol	0,79	-1,01	3,3

CANDIDATI PER IL 2009

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Rgi	2,01	2,06	-2,67	0,12
Ansaldo Sts	13,33	13,76	-3,13	-1,70
Asciopave	1,53	1,60	-4,50	1,93
Cia	0,33	0,35	-5,14	-2,78
Mondo Tv	9,23	10,26	-5,17	0,52
Diasorin	17,87	18,97	-5,80	3,18
La Doria	1,82	1,94	-6,14	-1,46
Mutuonline	4,29	4,58	-6,38	-1,44
Campari	5,88	6,28	-6,45	2,09
Immsi	0,87	0,93	-6,45	0,00

CANDIDATI PER IL 2009

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Nova Re	1,20	1,20	0,00	0,00
Mariella Burani	2,60	2,60	0,10	-3,34
Biancamano	1,20	1,18	1,35	-0,50
Greenvision	8,69	8,50	2,24	2,24
Pramac	1,01	0,98	2,86	-1,75
Zucchi-Rnc	1,19	1,15	3,48	0,00
Bioera	1,93	1,87	3,49	-6,76
Viarini Industria	1,46	1,40	4,08	-3,00
Rcf	0,91	0,87	4,12	-1,99
El.En.	9,50	9,08	4,63	0,85

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Acsm Como	448.630	57.426	681%	1,08
Pirelli Real Estate	37.929.514	8.670.236	337%	2,47
Terni Energia	31.200	7.240	331%	1,82
Rdb	60.350	14.099	328%	-6,37
Bioera	14.758	3.995	269%	-6,76
Trevisan Com.	475.557	132.950	258%	3,53
Ross	182.126	53.165	243%	26,58
Apulia Pp	315.302	108.066	192%	-3,93
Amplifon	1.309.816	521.748	151%	8,05
Sopaf	557.777	227.830	145%	1,10
Mondo Tv	88.400	39.652	123%	0,52
Screen Service	935.605	431.020	117%	-0,51
Immsi	493.600	231.129	114%	0,00
Best Union	5.805	2.986	94%	-4,79
Piquadro	97.188	50.010	94%	0,00
Mittel	22.607	11.696	93%	0,37
Damiani	126.193	65.509	93%	1,79
Espresso	2.599.148	1.362.320	91%	4,17
Pop. Emilia Rom.	97.106	55.694	74%	-1,65
Rdm Realty	22.625	13.036	74%	2,42

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purché superiore a 2.000 pezzi)

CANDIDATI PER IL 2009

Volumi		Volumi	
Unicredit	196.402.499	Eni	19.019.983
Enel	55.392.374	Seat P.G.	12.836.179
Intesa SP	46.489.084	Cell Therap.	12.035.574
Telecom It.	40.182.607	Monte Paschi	11.004.237
Pirelli Real Estate	37.929.514	Terna	10.335.183
Pirelli & C.	32.401.166	A2A	9.281.120
Fiat	20.803.021	Telecom It. Rnc	7.382.688

Controlval.		Controlval.	
Unicredit	342.722.361	Tenaris	39.399.923
Eni	304.890.327	Saipem	37.571.634
Enel	180.994.582	Finmeccanica	27.908.799
Fiat	140.108.346	Atlantia	26.419.762
Intesa SP	103.205.766	B.co Popolare	24.961.248
Generali	44.194.792	Terna	24.158.490
Telecom It.	39.459.320	Pirelli Real Estate	22.037.048

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

Banche. Gara al ribasso per le filiali Mps:
da Intesa 2,5-3 milioni per agenzia **Pag. 40**

Credito. Ca' de Sass presenta una manifestazione di interesse al prezzo di 2,5-3 milioni ad agenzia

Gara al ribasso per le filiali Mps

L'unica proposta per tutti i 150 sportelli resta quella di Barclays

LE ALTRE DISMISSIONI

Entro luglio Siena venderà gli immobili strumentali: l'operazione dovrebbe dare al gruppo una plusvalenza di 500 milioni di euro

Cesare Peruzzi

FIRENZE

■ Sarà la netta opposizione manifestata dai sindacati interni nei confronti dell'ipotesi "spezzatino". Saranno le offerte dei potenziali acquirenti, ritenute troppo basse da Siena. Sta di fatto che la vendita dei 150 sportelli di **Banca Monte dei Paschi**, per la quale l'Antitrust ha dato tempo fino a dicembre 2009, è ancora al palo.

La trattativa con **Intesa Sanpaolo** rischia di naufragare sullo scoglio del prezzo: il gruppo di Rocca Salimbeni chiede 4,5-5 milioni per ogni agenzia, la banca guidata da Corrado Passera ha presentato una manifestazione d'interesse a Goldman Sachs e Rothschild, advisor di Mps, che secondo quanto risulta al Sole 24 Ore si aggirerebbe tra 2,5 e 3 milioni a sportello per una cinquantina di sportelli. La distanza, insomma, è notevole. Il dialogo non è

chiuso, ma arrivare a un accordo non sarà facile.

Per lo stesso motivo resta ancora sulla carta la cordata d'imprenditori a cui sta lavorando il presidente di Confindustria Firenze, Giovanni Gentile, con l'obiettivo di rilevare circa 100 agenzie e il marchio Banca Toscana. «A questi livelli di prezzo, difficilmente potremo arrivare a formalizzare un'offerta», commenta uno dei candidati a entrare nell'operazione.

È il "niet" sindacale, invece, che blocca per il momento la vendita di 15 sportelli (tutti nel Nord Italia) alla Popolare di Puglia e Basilicata, in questo caso al prezzo già concordato di 74 milioni. Il fronte dei dipendenti non gradisce che la rete di-

stributiva sia frazionata e preferirebbe una cessione in blocco a un compratore, meglio se nazionale. Ma l'unica manifestazione d'interesse per l'intero pacchetto di 150 agenzie è finora quella di **Barclays** (circa 450 milioni), valutata però insufficiente dai senesi. E per questo congelata. Rocca Salimbeni è comunque decisa a concludere l'affare con la Popolare pugliese, stante l'accordo raggiunto, una volta esaurita la procedura sindacale.

Intanto, entro luglio decollerà l'operazione di vendita degli immobili strumentali del gruppo Mps (escluso quelli di Antonveneta): un affare da 1.700-1.800 milioni, con una plusvalenza di 500 per il bilancio di Montepaschi e un impatto di 40 basis point sul Core Tier 1. Nelle prossime settimane si concretizzerà il conferimento degli immobili al consorzio in fase di costituzione, di cui faranno parte Samsedoni Spa, la società strumentale partecipata da Fondazione Mps (48%) e Banca Mps (16%), i francesi di Axa e lo stesso Montepaschi, anche se con una quota di minoranza (tra il 10 e il 15%).

La manovra sul fronte immobiliare dovrebbe chiudersi prima delle vacanze d'agosto, almeno per quanto riguarda il versante di Rocca Salimbeni. Dopo l'estate, il consorzio dovrà poi procedere all'operazione di finanziamento dell'acquisizione, attraverso l'emissione di obbligazioni garantite dallo stesso patrimonio immobiliare. L'ultimo capitolo del dossier senese sulle dismissioni è insomma ancora in buona parte da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI DELL'AFFARE

150

Gli sportelli in vendita

Per ragioni antitrust il gruppo Monte dei Paschi - in seguito all'acquisizione di Antonveneta - deve vendere 150 sportelli bancari entro dicembre 2009

450 milioni

L'offerta di Barclays

Al momento l'unica offerta che riguarda l'intero portafoglio di filiali messo in vendita dal Mps è quella dell'inglese Barclays: la banca britannica per quegli asset è disposta a spendere circa 450 milioni di euro. La manifestazione di interesse di Intesa Sanpaolo riguarda invece una cinquantina di sportelli, al prezzo d'acquisto di 2,5-3 milioni di euro a filiale



Istruttoria Antitrust. Memoria difensiva sul patto Agricole-Generali

Intesa Sanpaolo e il rebus della responsabilità

Riccardo Sabbatini

La colpa, se colpa c'è stata, non è di Banca Intesa. L'istituto di credito ha inviato all'Antitrust la sua memoria difensiva sull'istruttoria che l'autorità garante del mercato ha avviato in seguito all'accordo sottoscritto da Crédit Agricole e da Generali sulle azioni (in tutto il 10,9%) che entrambe detengono nella banca italiana. La notizia, anticipata da "La Stampa", è stata confermata ieri da fonti dell'autorità di controllo. E, com'era nelle aspettative, l'articolata presa di posizione della banca è volta soprattutto ad escludere che possano essergli addebitate inadempienze di sorta per gli impegni assunti con l'Antitrust all'epoca della fusione tra Intesa e Sanpaolo. In particolare per quelle garanzie "per conto terzi" fornite nei confronti di Crédit Agricole, destinatario di un buon numero di sportelli di Banca Intesa, e che doveva ridurre sua quota di Intesa Sanpaolo sotto il 5% entro il 2007 (attualmente si colloca al 5,8%) e non apportare le sue azioni ad alcun patto di sindacato. Nel ricostruire gli impegni assunti, Intesa fa riferimento alla prima versione dell'accordo e non a quella "leggera" licenziata da Generali e Crédit Agricole nei giorni scorsi. Nella quale, ad esempio, il patto di sindacato è stato "retrocesso" ad un accordo informale con l'esplicita esclusione di tematiche concorrenziali. La Banca di Corrado Passera rimane comunque in una situazione delicata. È lei che ha firmato le intese con l'Antitrust, anche per conto del Crédit Agricole. Ed un articolo del codice civile (il n.1381) obbliga colui che ha

promesso l'obbligazione o il fatto di un terzo a «indennizzare l'altro contraente - in questo caso l'autorità garante - se il terzo rifiuta di obbligarsi o non compie il fatto promesso».

Fin qui il codice civile ma, sotto il profilo del diritto concorrenziale - si osserva nella memoria - sarebbe difficilmente giustificabile una multa di proporzioni imponenti (almeno 500 milioni di euro) nei confronti di una banca cui non possono essere imputati atteggiamenti collusivi. In questo, probabilmente, si può misurare il limite dell'istruttoria iniziale dell'Antitrust che non ha direttamente chiamato in causa tutti i soggetti coinvolti (compresi Crédit Agricole e Generali) perché assumessero da subito chiare e individuali responsabilità. Sullo sfondo, comunque rimane l'ipotesi (e la speranza) che tutto si concluda in una bolla di sapone prima che della chiusura della nuova istruttoria (metà ottobre). Se entro quella data saranno stati alleggeriti i principi contabili internazionali sul *fair value*, com'è nelle previsioni, verrà rimosso il motivo che ha spinto la banca francese a sottoscrivere il suo accordo con Generali. Quello trasformare in "strategica" la sua partecipazione in Banca Intesa così da evitare una svalutazione di oltre 1,5 miliardi nel suo conto economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIATRIBA LEGALE

La documentazione inviata al garante della concorrenza fa emergere dubbi giuridici sugli obblighi contratti per terzi inadempienti



Massiah sistema
la prima linea
della Ubi Banca

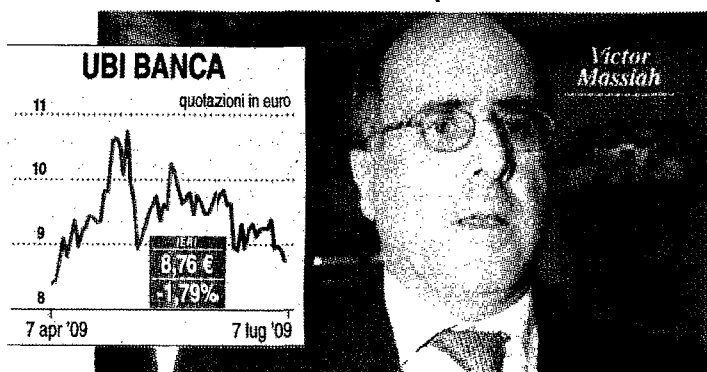
(Massaro a pag. 10)



MASSIAH ACCORPA E RIDISEGNA LA CATENA DI MANAGER ALLA GUIDA DELLA POPOLARE LOMBARDA

Rivoluzione ai vertici di Ubi Banca

L'istituto presieduto da Faissola potenzia l'area del controllo dei rischi. Tutto il potere nelle mani di sei manager. Giro di poltrone fra i direttori delle controllate. Prampolini nuovo ad di IwBank



DI FABRIZIO MASSARO

Victor Massiah conclude la semplificazione della catena di comando in Ubi Banca, ultimo passo del processo di integrazione fra la bresciana Banca Lombarda e la bergamasca Bpu. Il consiglio di sorveglianza e quello di gestione hanno approvato il nuovo organigramma del gruppo, che assorbe e razionalizza molte delle strutture attualmente esistenti dentro la popolare lombarda e che inoltre rafforza i presidi del rischio e del credito per l'istituto.

Le nuove strutture rafforzate di audit e il supporto al consiglio di sorveglianza riportano direttamente al consiglio di sorveglianza presieduto da Corrado Faissola, attuale numero uno dell'Abi. A Massiah invece faranno capo le aree del controllo dei rischi, di nuova costituzione, affidata a Francesco Rota Conti. L'intera struttura della capogruppo è stata semplificata concentrando la guida operativa di Ubi Banca nelle mani di sei manager: il direttore generale Riccardo Sora, il condirettore generale Graziano Candiani e dai vice dg Ettore Medda, Rossella Leidi, Giovanni Lupinacci e Pierangelo Rigamonti. Cambiamenti e semplificazioni anche dentro le banche-rete controllate. Elvio Sonnino è stato nominato

direttore generale del Banco di Brescia, Francesco Florio della Banca popolare Commercio e Industria, Roberto Tonizzo dg della Banca regionale europea, e Sergio Mori dg del Banco San Giorgio. Ai vertici della Banca popolare di Ancona e di Banca Carime, che vedono ridotta la loro autonomia territoriale, vanno due direttori commerciali, rispettivamente Nunzio Tartaglia e Giuseppe Minervino. Cambia anche l'amministratore delegato per IwBank: arriva Alessandro Prampolini, che lascia l'incarico di direttore generale di Banca 24/7, la cui poltrona viene presa da Marco Castelli. In Ubi Assicurazioni, come vicedirettore generale, arriva Paolo Sciarrino, e la stessa carica la assume in Centrobanca Marco Mandelli.

Massiah ieri in una nota ha spiegato che la semplificazione «sancisce il passaggio dalla fase di integrazione costitutiva del Gruppo Ubi all'avvio di una nuova fase evolutiva tesa a rafforzare il posizionamento di leadership del gruppo tra quelli a più alta qualità e solidità» e rafforza «il modello federale che unisce alla forza del presidio territoriale locale, l'armonica unitarietà di intenti e di conduzione garantita dalla capogruppo». L'altro caposaldo della strategia di Massiah è legato alla gestione di gran parte delle 1.964 filiali sparse su tutto il territorio nazionale.

Il piano di razionalizzazione, il cui primo step dovrebbe concludersi entro fine anno, prevede che la Bre prenda in carico gli sportelli in Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, mentre Comindustria gestirà tutte le filiali di Milano e Roma. La fase due del progetto prevede che al Banco di Brescia vengano affidate le sedi presenti in tutta la provincia e quelle in Veneto e Friuli Venezia Giulia. Infine alla Popolare di Bergamo spetterà la gestione degli sportelli attivi nella città orobica, a Varese e in Brianza. (riproduzione riservata)



Difesa. Guarguaglini in missione a Tripoli

Finmeccanica stringe con la Libia

ROMA

Il presidente di **Finmeccanica** Pier Francesco Guarguaglini partirà la prossima settimana per la Libia, per concludere accordi industriali per il gruppo aerospaziale controllato al 30% dal ministero dell'Economia. Secondo indiscrezioni, sono in arrivo contratti nel segnalamento ferroviario per **Ansaldo Sts**.

Il direttore generale, Giorgio Zappa, ha precisato che «con la Libia sono in corso negoziati che riguardano solo intese industriali nell'ambito degli accordi intergovernativi». Il vertice non si occupa dell'ipotizzato ingresso della Libia nel capitale Finmeccanica: «Non è compito del management gestire l'azionariato, gli azionisti seguono altri percorsi», ha puntualizzato Guarguaglini.

Le collaborazioni con Tripoli sono state messe in evidenza alla presentazione del libro celebrativo dei 60 anni del gruppo, «Finmeccanica - Competenze che vengono da lontano», scritto da Vera Zamagni, docente di storia economica a Bologna.

La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, è intervenuta nella sede di Finmeccanica con ampi elogi. A una domanda del Sole 24 Ore, Marcegaglia ha precisato che l'uscita del suo gruppo da **Alitalia-Cai**, annunciata in un'intervista a questo giornale il 22 gennaio ma non ancora formalizzata, dovrebbe avvenire a breve. «Aspetto che mi diano l'okay. È questione di qualche giorno», ha detto. Non ha detto se la sua quota - dieci milioni di euro - sarà comprata da **Intesa Sanpaolo** o da altri soci italiani.

«Ho accettato l'invito di Guarguaglini per l'amicizia e la stima per una persona straordinaria. Sono onorata di avere in Finmeccanica uno dei soci di riferimento di Confindustria», ha detto Marcegaglia. «Guarguaglini oltre ad essere un bravissimo manager contribuisce ai rap-

porti internazionali di Confindustria. Se abbiamo avuto Gheddafi a disposizione delle imprese italiane lo dobbiamo a Guarguaglini. E grazie a lui stiamo portando il capo di Abu Dhabi in Confindustria».

Nella discussione si è parlato del ruolo dello Stato dell'economia. «Il ruolo dello Stato è cambiato nel tempo, prima era molto più ingerente nei nostri affari. Adesso - ha detto Guarguaglini - dobbiamo trovare il

INTESE IN ARRIVO

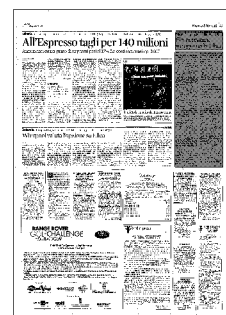
Il colosso italiano punta su nuovi accordi industriali, ma non entra nel merito delle indiscrezioni sugli investimenti azionari

giusto equilibrio per una società che è strategica ma è quotata. Bisogna uscire dalla mentalità per cui quando tutto va bene parliamo di liberalismo e quando va male si parla di statalismo». «È importante che si sia evoluto il rapporto tra Stato gestore e Stato azionista», ha osservato Marcegaglia. È opportuno se lo Stato è azionista di aziende strategiche, non si deve uscire dalla crisi pensando che debba essere lo Stato ad ingerirsi nell'economia».

Nel parterre gli ex presidenti di Finmeccanica Franco Viezzoli e Sergio Carbone, gli ex a.d. Bruno Steve e Roberto Testore, l'ex a.d. Alitalia Marco Zanichelli che è direttore per i trasporti di Finmeccanica e - ha precisato - a breve uscirà dal gruppo, perché nominato presidente di Trenitalia (Fs). C'erano anche il presidente Enel Piero Gnudi, il presidente di Tirrenia Roberto Tana, l'ex ministro Antonio Maccanico. Breve apparizione di Guido Pugliesi, amministratore delegato Enav in scadenza.

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scaroni sfida Berlusconi

L'Eni chiude a sorpresa Porto Torres, che il premier fece riaprire



Paolo Scaroni - marzo 2009

DI FRANCO BECHIS

Con un annuncio dato con poche ore di preavviso al presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci, l'Eni guidata da Paolo Scaroni ha deciso la chiusura, al momento temporanea, per «almeno due mesi» dello stabilimento chimico di Porto Torres. Con un lungo comunicato si spiega che «l'andamento dello stabilimento di Porto Torres nei primi mesi del 2009 è stato pesantemente condizionato dalla attuale crisi finanziaria, che ha aggravato la già difficile situazione economica del sito». Le perdite sono rilevanti. Ma il caso è diventato politico. Perché Porto Torres fu riaperto a febbraio per intervento di Silvio Berlusconi. E il gesto sa di sfida, soprattutto all'indomani della guerra del gas originata dal decreto anti-crisi (...)

(...) È da tempo che l'Eni sta attuando con governo e autorità locali una sorta di braccio di ferro sul caso Porto Torres. Da anni lo stabilimento per-

de decine di milioni di euro (circa 150 milioni fra il 2008 e la previsione di rosso 2009) e fatica a tenere un mercato già non particolarmente brillante. Da anni non mancano le pressioni delle autorità politiche regionali e nazionali per evitare una crisi che avrebbe un risvolto sociale rilevante in Sardegna. Per questo nel dicembre scorso Scaroni era stato convocato in Parlamento, dove era uscito da un'audizione assicurando "L'Eni non chiuderà l'impianto cracking di Porto Torres". Ai primi di gennaio invece lo stabilimento si fermò, ufficialmente "per problemi di manutenzione". Insorsero come sempre le autorità locali e siccome si era in piena campagna elettorale per sce-

gliere il nuovo governatore, il caso è subito diventato nazionale. A metà gennaio Silvio Berlusconi chiamò a Mosca lo stesso Scaroni, tirandolo fuori da un incontro decisivo per le sorti del gas italiano e gli impose (comunicandolo poi ufficialmente con una nota di palazzo Chigi) l'immediata riapertura dello stabilimento, dettandone anche le condizioni, i piani di sviluppo e le possibili soluzioni sindacali. Ed è stato probabilmente di nuovo il gas a intersecarsi con la vicenda della chimica sarda. All'Eni non è infatti andato giù (anche perché letto sul testo di legge, senza preavvi-



so) quell'articolo 3 del recente decreto legge anti-crisi che stabilisce la "riduzione del costo dell'energia per imprese e famiglie" obbligando a cedere a prezzi vincolati 5 miliardi di standard metri cubi di gas. Una norma che secondo le prime stime avrebbe un impatto negativo su Eni di almeno cento milioni di euro. Per questo nelle fila del governo il caso Porto Torres è sembrato la risposta dell'Eni. Un guanto di sfida...

A gennaio Berlusconi impose a Scaroni la riapertura di Porto Torres chiuso in campagna elettorale. Ma sull'Eni è arrivato lo schiaffo del gas, che può costare 100 milioni di euro. E non ringrazia

Moody's taglia le previsioni su Edison

■ La scure di Moody's su Edison. L'agenzia di rating ha abbassato da stabile a negativo l'outlook sul gruppo energetico italiano. La variazione riflette il deterioramento del contesto macroeconomico italiano nel 2009 che ha portato a un calo significativo della domanda di elettricità e gas. Di conseguenza, questa situazione condurrà a una diminuzione della redditività di Edison in una fase in cui il profilo della società è già abbastanza sotto pressione in seguito all'acquisizione da 1,4 miliardi di dollari per la concessione del giacimento Abu Qir. Inoltre, nel corso del periodo 2009-2014 particolare importanza avranno le attività di esplorazione e produzione di idrocarburi in Nord Africa e in altre aree a elevato potenziale, con l'obiettivo di incrementare le riserve e la produzione annua: in queste attività saranno investiti oltre 2,4 miliardi di euro, prevalentemente destinati alla messa in produzione delle riserve provate in Egitto, Croazia, Italia. Ieri intanto Edison e il ministero dell'Ambiente hanno siglato un accordo per il contenimento delle emissioni di Co2 (-10% entro il 2014 da impianti termoelettrici a gas naturale). A Piazza Affari il titolo del gruppo Edison ha chiuso ieri in ribasso del 2,3% a 0,97 euro.

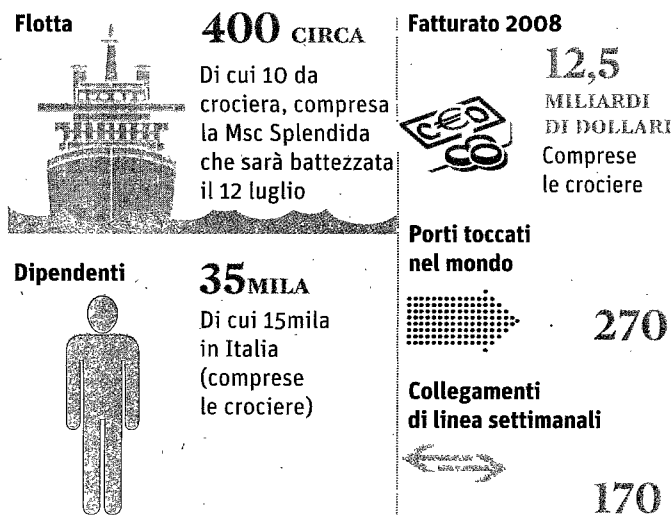


INTERVISTA | Gianluigi Aponte | Presidente del gruppo Msc

«Un errore vendere ora Tirrenia»

L'armatore scrive al premier: preoccupato per il ritorno della speculazione

I numeri della società



Fonte: elaborazione Il Sole-24 Ore su dati Msc (Mediterranean Shipping Company)

Raoul de Forcade
GENOVA

Guarda all'Italia, tirando il freno sull'acquisizione di Tirrenia, ma soprattutto al mercato mondiale. E denuncia che gli hedge fund, i fondi comuni ad alto profilo di rischio, stanno tornando prepotentemente sul mercato e «come un cancro» possono far ricadere l'economia mondiale nella crisi, prima ancora che sia superato il default dell'ottobre scorso. A lanciare l'allarme è Gianluigi Aponte, numero uno del gruppo di navigazione italo-svizzero Msc, la seconda azienda al mondo nel trasporto container. Il quale traccia anche un quadro della sua società e dello shipping, dopo la bufera della crisi. E fa un passo indietro sulla privatizzazione di Tirrenia, alla quale aveva intenzione di partecipare: quell'operazione, secondo l'armatore, «è da posporre».

La crisi economica sembra scemare, qual è il suo bilancio della situazione?

Bisogna chiedersi perché sia cominciata. E la responsabilità è degli hedge fund (spesso utilizzati, nel trade delle merci, come tutela da rialzi e cadute dei prezzi, ndr). Questi fondi hanno atti-

rato molti speculatori, cominciando ad avere grande liquidità e a divenire potenti. Così hanno iniziato a speculare sul petrolio ma anche sul rame, sul ferro, sul riso, sul grano e sulla soia. Questo ha portato, nel 2008, alla moltiplicazione dei prezzi e, se un barile di petrolio è salito da 40 a 150 dollari, anche tutto il resto è andato alle stelle. Poi, col crack finanziario, il castello si è sgombrato, i prezzi sono crollati e i fondi sono spariti dall'ottobre del 2008 al febbraio del 2009. Ora, però, stanno rientrando in forza e il petrolio, che era a 40 dollari il barile alla fine dell'anno, è risalito a 70: mentre tutti i politici del mondo lottano per ravvivare l'economia, questa gente sta iniziando a speculare di nuovo.

Quindi?

Se non li fermiamo, fra sei mesi ci troveremo nella stessa situazione di un anno fa. Visto che è in corso il G8, sarebbe bene che i politici, in quest'occasione, curassero il male degli hedge fund, perché i primi ad essere affamati saranno i Paesi poveri. Si devono porre regole precise sui fondi. Ne ho parlato personalmente a Berlusconi e gli sto scrivendo una lettera per ribadirlo: que-

sto è il cancro di oggi, che dobbiamo sanare.

Il premier cosa ha risposto?

Berlusconi condivide il problema, dice che ci stanno lavorando, ma che non sarà per questo G8. A settembre, però, pensano di poter mettere delle regole. Comunque lui è cosciente del problema, ma il mondo non lo è; io lo vivo tutti i giorni, per questo lo conosco bene.

Ma la crisi volge al termine?

Penso che abbiamo toccato il fondo e già da qualche mese stiamo risalendo. Però la ripresa è legata allo stop delle speculazioni. Faccio un esempio: se Tirrenia oggi applica gli stessi prezzi, per il trasporto, di due anni fa, l'aumento del carburante li farà salire. Il rischio è che ci sia inflazione senza crescita.

Msc è ancora interessata alla privatizzazione di Tirrenia?

Vedremo quali saranno i parametri dell'offerta della società al pubblico e li esamineremo. Ritengo, però, che questo non sia il momento, per noi, di fare ulteriori investimenti ma neanche, per il Governo, di vendere Tirrenia. Non si cede un'azienda durante una crisi; perché si troverebbero pochi acquirenti

che la pagherebbero quattro soldi. Secondo me, è un'operazione da posporre.

La Ue, però, preme.

Il mondo è cambiato in questi ultimi dodici mesi. I parametri fissati due anni fa, purtroppo, non sono rispettabili in alcun modo. Quindi per Tirrenia si potrebbe anche fare un'eccezione alla regola.

Parliamo del crollo dei noli: le compagnie stanno cercando di alzarli. Funziona?

Sta funzionando. C'è stata molta demolizione: stimo si siano eliminate navi per circa 250 mila teu (container da 20 piedi, ndr) e, in più, ferme a Singapore ci sono 550 unità per 1,1 milioni di teu. Si è avuta una diminuzione della capacità di 1,3 milioni di teu, compensata dall'arrivo di nuove grandi navi. Possiamo dire che il naviglio esistente ora corrisponde alla capacità richie-



sta dal mercato mondiale. Anche Msc ha diminuito il numero di navi in servizio, aumentando leggermente la capacità di trasporto. Siamo andati verso un'economia di scala.

All'inizio della crisi, il gruppo aveva posticipato ordini di navi, com'è ora la situazione?

Alcune navi che erano imminenti, quelle del 2009 e 2010, le abbiamo potute posticipare di alcuni mesi ma non di molto. E quelle del 2011 le abbiamo portate al 2012. Ci devono arrivare, complessivamente, 34 nuove unità, tutte con capacità di 15 mila teu, tranne una da 4.300 teu.

Nei mesi scorsi aveva mostrato interesse a un ingresso di Msc in Fincantieri per il ramo delle riparazioni navali.

Oggi non più. Quando l'ho detto avevamo molte unità di seconda mano che avrebbero potuto utilizzare le strutture di Fincantieri. Ora anche noi stiamo mandando le navi in demolizione; quindi rimarremo con unità relativamente grandi e nuove e ne ripareremo sempre meno. Faremo solo lavori ordinari in Estremo Oriente, perché occorrono bacini di dimensioni importanti.

E per le navi da crociera che sono nel Mediterraneo?

Per quelle useremo i bacini disponibili, inclusi quelli di Fincantieri, se rimarranno all'azienda. E se, un domani, dovesse essere privatizzata, i cantieri saranno

gestiti da altri e noi continueremo a utilizzarli.

A Genova, Pinchiasta sul porto mette in forse anche l'assegnazione a Msc di calata Bettolo, attualmente in fase di tombamento.

Per Bettolo non si sa più chi comanda, se Autorità portuale o giudici. Abbiamo tirato fuori i soldi ma non sappiamo se il terminal è nostro o ce lo tolgono. Abbiamo pagato circa 7 milioni per comprare la quota di Bettolo di Aldo Grimaldi. Ora tra sequestri e contro-sequestri magari qualcuno ce la toglie dicendo «adesso facciamo una gara, arri-vederci e grazie».

Partecipereste a quella gara?

Non so, vista la complicazione delle cose in Italia. Ho perso un po' di entusiasmo.

E la privatizzazione dell'aeroporto di Genova vi interessa ancora?

Sì, ci interessa.

«Privatizzare adesso la compagnia significa non realizzare il suo vero valore»

«Non siamo interessati, in questo momento puntiamo a una quota dell'aeroporto di Genova»

**Sulla vendita di Opel
Baic sfida Magna**

La cinese Baic ha presentato per Opel (e l'inglese Vauxhall) un'offerta che prevede investimenti da 1,4 miliardi di euro per produrre 500mila Opel in Cina entro il 2015 e un taglio di 7.500 posti in Europa. ▶ pagina 39

Auto. L'offerta prevede il taglio di 7.500 posti in Europa - Gm resterebbe al 49%

Baic sfida Magna su Opel: 1,4 miliardi di investimenti

L'obiettivo è produrre in Cina 500mila vetture

CHAPTER 11 PER LEAR

Il colosso dei componenti, 72mila dipendenti nel mondo, ha annunciato un piano di ristrutturazione del debito da 3,6 miliardi

Andrea Malan

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

■ Un investimento di 1,4 miliardi di euro per produrre entro il 2015 500mila Opel in Cina; taglio di poco più di 7.500 posti di lavoro in Europa, di cui 3mila in Germania e 2.500 in Belgio, dove l'impianto di Anversa verrebbe con ogni probabilità chiuso. Questi i punti essenziali dell'offerta che la cinese Baic ha presentato per la Opel (e la consorella inglese Vauxhall). Baic investirebbe 660 milioni di euro per il 51% di Opel, lasciando a Gm il 49 per cento (contro il 35% nel caso dell'offerta rivale dell'austriaca Magna); chiederebbe garanzie statali per 2,64 miliardi di euro (contro i 4,5 di cui si è parlato finora per Magna). L'impianto cinese sarebbe operativo dal 2012.

Ieri intanto i rappresentanti di Gm si sarebbero incontrati a Berlino con quelli del Governo tedesco per fare il punto dei negoziati con i vari pretendenti, prima fra tutte Magna che - alleata con le russe Sberbank e la casa automobilistica Gaz - gode dello status di negoziatore favorito. Secondo fonti industriali intanto, proprio la Gaz avrebbe ot-

tenuto da Mosca garanzie statali per 20 miliardi di rubli (circa 455 milioni di euro) per far fronte alle difficoltà economiche; alla vigilia si sarebbe tenuto un vertice di crisi al quale hanno preso parte rappresentanti del costruttore automobilistico e del Governo russo.

A una settimana dal consiglio di Magna convocato per la decisione finale sull'offerta, non tutti i giochi sono dunque ancora fatti. Se i sindacati di Opel si sono finora schierati con decisione a favore di Magna, a Berlino non c'è una posizione univoca. Ieri il ministro dell'Economia del Land della Turingia si è detto contrario a Baic perché l'offerta prevede una lunga chiusura, sia pure definita temporanea, dell'impianto locale di Eisenach. Il Governo centrale, dal canto suo, vorrebbe assicurarsi che i massicci investimenti in Cina o in Russia non vadano a scapito della produzione in Germania.

Entrambi i potenziali acquirenti pongono qualche problema anche per General Motors: Cina e Russia rimarranno infatti, insieme al Brasile, i mercati esteri più importanti per Gm dopo la cessione di Opel. La cessione è destinata quindi di fatto in entrambi in casi ad aiutare un concorrente: la Russia nel caso di Magna, la Cina nel caso di Baic. Quest'ultima, in particolare, condiziona la propria offerta al fatto di poter utilizzare le future tecnologie su cui Gm sta lavorando, come i motori ibridi e le celle di combustibile. Secondo

una fonte citata lunedì dal Wsj, raggiungere un accordo con Baic su questo punto «non dovrebbe essere un problema insormontabile».

Qualche osservatore si è chiesto se la stessa Baic non possa incontrare problemi con il Governo cinese, che ha di recente invitato i costruttori di auto locali al consolidamento e che preferirebbe accordi nazionali (come quello tra Saic e Nanjing) a un'espansione all'estero. La stessa Baic avverte che un'eventuale intesa «sarà soggetta ad approvazione da parte di numerose autorità cinesi». Baic, già alleata di Daimler e di Hyundai in Cina, è però un'azienda solida e con legami altrettanto solidi con la nomenclatura di Pechino.

Mentre Magna vuol crescere dai componenti alla produzione di auto, un altro colosso della componentistica - la Lear Corp - ha richiesto ieri l'adesione al Chapter 11 della legge fallimentare, e quindi la protezione dai creditori. Il gruppo americano ha annunciato un programma di ristrutturazione del debito da 3,6 miliardi di dollari che avrebbe già avuto il via libera della maggior parte dei creditori. Il piano prevede la conversione del debito in nuovo debito, azioni convertibili e warrant su azioni. Lear ha 72mila dipendenti in tutto il mondo; dopo Delphi e Visteon (entrambe in Chapter 11) è uno dei maggiori gruppi del settore della componentistica Usa a portare i libri in tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così la Fiat con il pullover cerca la simpatia del governo

AZIONISTI COMPATTI DIETRO A MARCHIONNE. OGGI IL LINGOTTO PROVA A FAR DIMENTICARE LE INCOMPRESIONI DEL PASSATO

L'esito dell'incontro di questo pomeriggio tra governo, regioni, sindacati e azienda rischia di essere poco proficuo. Sarebbe già abbastanza se fosse "interlocutorio". La scarsa empatia governativa verso Torino e la diffidenza di Palazzo verso Marchionne non aiutano. Mentre sfuma il sogno di Opel

Roma. Già la data della convocazione non è delle più felici: 8 luglio, vigilia del G8, con mezzo governo già partito per L'Aquila e l'altro mezzo frettoloso di avviarsi. Inoltre il luogo deputato - il ministero delle Attività produttive - è nel cuore della zona rossa di Roma, a due passi dall'ambasciata statunitense, dunque severi controlli e niente delegazioni dei lavoratori ad accompagnare il negoziato. Con simili premesse, l'esito dell'incontro di questo pomeriggio tra governo, regioni, sindacati e Fiat non dovrebbe essere particolarmente positivo. "Interlocutorio", lo definiscono in anticipo a Torino, e "interlocutorio" lo definiscono anche i sindacati, entrambi sapendo che se fosse interlocutorio sarebbe già qualcosa. La Fiat scende a Roma con un preciso e minimo obiettivo: ottenere certezze sulla possibilità di prolungare la cassa integrazione alla Cnh di Imola, ormai a fine corsa. Analoghe certezze chiedono i sindacati, che tuttavia - così come il governo - vorrebbero in cambio chiarimenti sul destino di Termini Imerese. Ma la Fiat non dovrebbe aggiungere elementi nuovi: un po' perché non li ha, un po' perché non avrebbe senso rivelare a un tavolo tecnico ministeriale quello che è stato taciuto al tavolo presidenziale. Le spiegazioni verranno comunque sollecitate, sia dal ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola che dai sindacati, e Paolo Rebaudengo, il braccio tecnico di Marchionne che guiderà la delegazione, avrà qualche difficoltà a restare sulle sue posizioni.

La scarsa empatia che la Fiat suscita a livello governativo (in particolare con il centro-destra, ma anche col centro-sinistra il tifo era tiepido) è un dato evidente, che rispecchia lo spirito insofferente del paese nei confronti della sua principale e ormai quasi unica industria. Non cambia le cose il fatto che il numero uno del Lingotto sia il più citato rimedio contro ogni malanno nazionale: si tratti di politica, di industria o di

calcio, la frase chiave è "ci vorrebbe un Marchionne". Malgrado ciò, il manager che oggi simboleggia la Fiat quasi più degli stessi Agnelli non è simpatico praticamente a nessuno, quanto meno nel Palazzo - probabilmente è diversa l'opinione del ceto lavoratore, incline a riconoscere, oltre a una certa simpatia per i suoi modi bruschi, i meriti del suo lavoro e della novità che rappresenta.

C'è chi lo teme per la sua indipendenza e chi ne soffre l'arroganza, ma non fa differenza: sul fronte politico, come negli ambienti delle grandi banche, la figura dell'uomo in maglione, che pure ha sedotto Obama, gode di stima ma non di simpatia, suscita ammirazione ma anche fastidio. Un

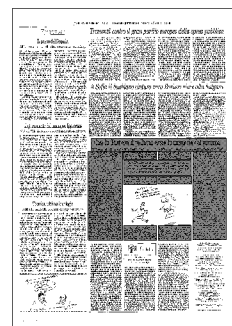
elemento che unito alla storica diffidenza nei confronti della Famiglia porta a risultati leggermente paradossali. Nella vicenda Opel, per esempio, l'indecisione del governo

tedesco - o meglio: la sua propensione per Magna - è stata letta in Italia come una questione di soldi, mancanti all'appello a causa di una presunta tirchieria degli azionisti. A

Torino ribattono che l'affare è sfumato, semplicemente, perché sulla carta era migliore l'offerta di Magna. Elementi determinanti: la maggiori garanzie fornite da Magna per General Motors, le minori ricadute occupazionali, la potente attività di lobby per conquistare i favori del sindacato tedesco, le im-

nenti elezioni in Germania. Certo Magna, almeno a parole, era pronta a buttarci dentro le centinaia di milioni di euro a scatola chiusa che il governo tedesco chiedeva; un fatto, tuttavia, che nessun compratore potrebbe mai accettare, se guidato da serie motivazioni imprenditoriali. E infatti a queste condizioni Marchionne non c'è stato. Dunque, insistono al Lingotto, non è un problema di quattrini. E non è neanche vero che il pro-

blema sarebbero gli attuali azionisti (Exor, cioè gli Agnelli): John Elkann ha chiarito che la famiglia sarebbe disponibile a far fronte a un'eventuale necessità di risorse aggiuntive, per Opel come per Chrysler, se motivate. D'altra parte la tesi che i problemi della Fiat derivino dalla sua proprietà familiare non è nuova, anzi. Già nel 2004, al momento della crisi peggiore e subito prima dell'era Marchionne, questa era la posizione che andava per la maggiore, mentre cadeva regolarmente nel vuoto l'obiezione che anche Toyota, Ford, Bmw, Psa e la stessa Tata fossero a controllo familiare. Pesano anche, probabilmente, antichi rancori legati agli anni dello scambio Fiat-stato: monopolio in un mercato protetto, in cambio di politica occupazionale e industrializzazione del sud. Ma, osservano oggi a Torino, non sarebbe il caso di finirli con i ricordi e guardare avanti? La partita non è più torinese, né tantomeno familiare, ma riguarda tutto il paese: non varrebbe la pena di vincerla, o almeno provarci? Marchionne insiste su questo tasto da tempo: "Fiat fa parte di questo paese, è un pezzo importante della sua storia e vogliamo che resti un pezzo importante del suo futuro. Se questo è un obiettivo condiviso, è il momento di unire gli sforzi di tutti: governo, parti sociali e azienda. Se faremo tutti un passo avanti anziché uno indietro, allora tutto questo sarà possibile. Potremo evitare conseguenze dolorose e potremo costruire qualcosa di più solido e duraturo. Personalmente, sono convinto che si tratti di una sfida alla nostra portata". Ma in pochi lo ascoltano.



MERCATI E MERCANTI

Sugli hedge fund l'Europa sbaglia strada

di **Alessandro Merli**

Un sondaggio svolto il mese scorso fra i gestori di hedge fund negli Stati Uniti ha rivelato che la loro maggior preoccupazione è che dalle misure proposte per riformare il sistema finanziario si esca con un eccesso di regolamentazione. A giudicare dal piano Obama, sembra che i loro timori siano largamente ingiustificati: agli hedge fund che superano una soglia minima verrà richiesto di registrarsi alla Sec e rispettare alcuni requisiti di trasparenza, che consentano agli organi di controllo di valutare se l'attività dei fondi non rappresenti un rischio sistemico. Sui dettagli, la discussione è aperta.

Dove invece la regolamentazione degli hedge fund si è trasformata in un tema di vivace polemica è l'Europa, dove pure è stata presentata una proposta da parte della Commissione europea, accolta dalla netta opposizione della Gran Bretagna, il paese dal quale opera la stragrande maggioranza degli hedge europei. Qui

bano esserci nel sistema finanziario istituzioni o strumenti fuori dal perimetro della regolamentazione. Ma i modi di questa regolamentazione sono importanti. L'accanimento contro gli hedge fund non servirà a prevenire la prossima crisi, soprattutto quando si è lungi dal risolvere i problemi del settore bancario, assai più cruciali. Lo stato delle banche tedesche e la pasticciata soluzione per tenerle a galla fa pensare che Berlino sia alla ricerca di un capro espiatorio, mentre farebbe meglio a porre attenzione ai comportamenti delle proprie banche pubbliche. Significativamente, alle critiche alle proposte della Commissione si è aggiunta la voce della presidenza svedese.

Fra le altre restrizioni proposte ci sono quelle che verrebbero imposte ai fondi non europei. Si rischia di andare in rotta di collisione con la nuova amministrazione Usa sul fronte finanziario, proprio mentre si ripete ogni giorno che alla crisi globale vanno date risposte globali.

alessandro.merli@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il recupero degli hedge fund

Valori in percentuale

2007	+12,56	2009				
		Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.
2008	-19,07					
2009*	+6,72	+1,09	-0,88	+0,65	+1,68	+4,06

(*) Fine maggio Fonte: Credit Suisse/Tremont Hedge Fund Index

è bene fare un passo indietro: già prima della crisi, la Germania sosteneva la necessità di regolamentare rigidamente i fondi cosiddetti speculativi, tanto da farne una bandiera della presidenza del G-8 nel 2007. Tentativo respinto allora dalla stessa Gran Bretagna e dagli Usa. Dopo la crisi, il ministro tedesco delle Finanze, Peer Steinbrück, è tornato alla carica. «Non ci avete dato retta e avete visto quello che è successo», ha affermato ripetutamente.

Se non che la valutazione quasi unanime degli economisti e di molti policy-maker è che il ruolo degli hedge fund nel causare la crisi sia stato marginale, mentre una parte decisiva è stata giocata da istituzioni altamente regolamentate come le banche (nell'aprile 2007, tre mesi prima dello scoppio della crisi, Mercati e mercanti notava: «Hedge fund, il vero rischio è dentro le banche»).

Tutti sono d'accordo, come evidenzia il lavoro del Financial stability board, sul fatto che non deb-



Regole. L'amministrazione Usa all'attacco della speculazione sulle materie prime

Giro di vite per i future sul petrolio

LE DECISIONI

La Commodity Futures Trading Commission vuole imporre nuovi limiti e aumentare la trasparenza. Avviate le consultazioni

Roberto Capezzuoli
Walter Riolfi

Regolamentare è lo slogan dell'amministrazione Obama. Per prima cosa i mercati a termine delle materie prime: perché qui la speculazione aveva portato a evidenti eccessi nei prezzi e perché questi eccessi, se ripetuti, peserebbero come un macigno sulla tanto attesa ripresa economica. Il ricordo del petrolio volato fino a 147 \$ nel luglio 2008 è ancora troppo vivo e la recente impennata del barile dai 33 \$ di dicembre ai 73 di qualche settimana fa ha fatto scattare un campanello d'allarme. Come anticipato dal Sole 24 Ore del 2 luglio, la statunitense Commodity Futures Trading Commission ha deciso di consultare consumatori e operatori di mercato per imporre nuovi limiti nella quantità dei contratti future su tutte le commodity.

I timori per un presunto eccesso di speculazione si sono riproposti nel secondo trimestre nell'osservare la forte e pressoché corale ascesa dei prezzi delle materie prime. La sensazione è che alla base di buona parte di questi rialzi vi sia l'ingente liquidità messa a disposizione dai governi e dalle banche centrali per rilanciare l'economia. Se la scommessa degli investitori è stata quella di anticipare una ipotetica forte ripresa economica, la sensazione è che in questo gioco abbia pesato parecchio la speculazione. Secondo una recente analisi di Barclays Capital, le gestioni internazionali sulle commodity hanno visto salire da 176 a 210 miliardi di dollari la massa di denaro investito.

L'obiettivo della Cftc è più facile da dire che da realizzare. Intanto non bisogna aspettarsi tempi brevi: perché, come ha ribadito Gary Gensler, presidente della Commissione, gli incontri si svolgeranno nel corso dell'estate e per un pronunciamento si dovrà aspettare, se va bene, il prossimo autunno. Inoltre le contrattazioni avvengono attraverso un'intri-

cata rete di derivati con le maggiori banche d'affari (leggi Goldman Sachs) che li propongono e li eseguono. E poi le operazioni si sviluppano su entrambe le sponde dell'Atlantico, cosicché si sentirebbe la necessità di regole mondiali e armonizzate.

Modificare i margini per scoraggiare gli eccessi è una strada possibile, come pure limitare le posizioni assunte da un singolo operatore. Ma probabilmente non è sufficiente. Non quando chi gestisce gli indici (per esempio alcuni grandi broker) ha carta bianca: può coprirsi *ad libitum* sui mercati dei futures e delle options, senza nemmeno la necessità di prelevare o di consegnare la merce, nel caso porti i contratti a scadenza. Il nodo vero resta il *cash settlement* (chiudere un contratto senza dover consegnare la merce), che allontana il valore

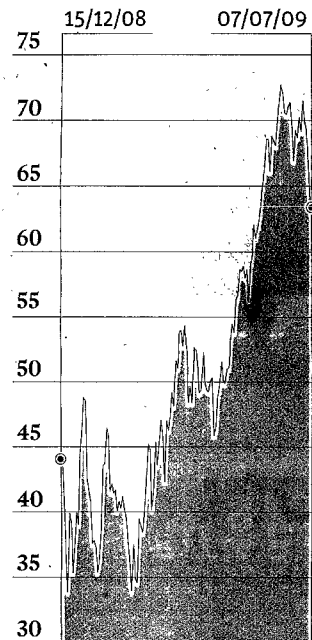
del future in scadenza dal valore della merce sottostante. Due cifre che in un mercato regolato dovrebbero convergere. Una denuncia in tal senso è venuta anche dal mondo agricolo americano riguardo i contratti a termine su soia, frumento e mais, ma il nodo più rilevante è certamente nel settore dell'energia.

La Commissione cercherà di imporre limiti a tutti i partecipanti, ha spiegato Gensler, compresi i fondi indicizzati e gli Etf (fondi che replicano esattamente un paniere). E proprio la comparsa di parecchi Etf negli ultimi due anni ha finito per complicare il quadro, poiché attraverso questi anche la massa dei piccoli investitori s'è affacciata ai mercati delle commodity. Se si pensa che alcuni di questi fondi investono a leva, sia al rialzo sia al ribasso, si può comprendere quanto destabilizzante possa essere un mercato con scarse e vecchie regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wti

Nymex - 1° posizione



Credito. Ubs consiglia di vendere le azioni degli istituti iberici

Boom di sofferenze in Spagna con l'aumento dei disoccupati

Mara Monti
MILANO

L'economia spagnola sta mostrando forti segni di deterioramento a causa soprattutto dell'elevata leva finanziaria di famiglie e imprese (i prestiti bancari rappresentano oltre il 160% del Pil, un livello secondo solo a Irlanda in Europa) e dell'eccessiva esposizione ai settori immobiliari e delle costruzioni.

I crediti in sofferenza sono

LO SCENARIO

L'elevata leva finanziaria delle famiglie e l'esposizione al mercato immobiliare stanno deteriorando la qualità dei portafogli

triplicati nell'ultimo anno e la disoccupazione ha già raggiunto il 17 per cento. Gli economisti di Ubs si attendono che possa eccedere il 20% entro la fine del 2010 con evidenti conseguenze per la qualità del credito bancario, soprattutto considerando l'elevato indebitamento delle famiglie spagnole che è passato dal 40% del reddito disponibile del 1996 a oltre l'80%, tra i più alti in Europa e oltre il doppio del dato italiano.

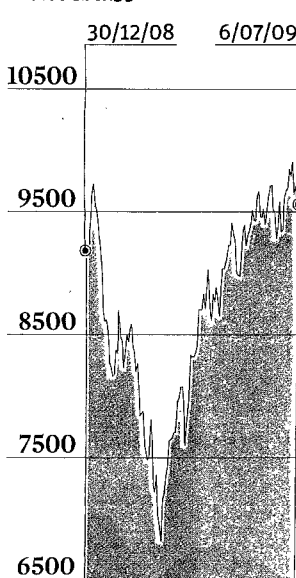
In questo scenario a soffrire sono le banche molto espo-

ste sul settore immobiliare, entrato in crisi più per motivi endogeno che esogeni. Tra le cause si annoverano le valutazioni eccessive degli immobili, le numerose case rimaste sfitte, la leva finanziaria e il credito al consumo troppo elevati. «Ci aspettiamo che i crediti in sofferenza crescano ancora in modo significativo nei prossimi mesi - spiega Matteo Ramenghi, analista di Ubs - sia perché normalmente la crescita delle sofferenze ha un lag temporale di almeno sei mesi rispetto alla disoccupazione, sia perché le banche spagnole non sono obbligate a dare visibilità sui crediti ristrutturati, ovvero dove una rinegoziazione è intervenuta a evitare il passaggio a sofferenza. Non si può quindi escludere - continua Ramenghi - che i crediti potenzialmente problematici eccedano in modo significativo il totale delle sole sofferenze».

Ubs raccomanda «sell» per il settore bancario spagnolo per l'impatto del deterioramento economico e della qualità degli impieghi in Spagna che non si è ancora reso del tutto evidente nei conti economici delle banche. Le quali hanno continuato ad evidenziare risultati al di sopra della media europea, soprattutto per quanto riguarda i minori accantonamenti sul credito.

Banche spagnole in borsa

Indice Ibex35



In un report pubblicato nei giorni scorsi da Ubs, si parte dalla regolamentazione della Banca di Spagna per capire il meccanismo degli accantonamenti creditizi. Questa regolamentazione prevede che un credito sia considerato in sofferenza dopo soli 90 giorni dal mancato pagamento di una rata. Si tratta di tempi brevi rispetto a gran parte dei paesi europei.

Però, in seguito al riconoscimento del credito in soffe-

renza passa un po' di tempo prima che questo venga contabilizzato: nel caso di mutui residenziali nei primi tre anni dalla classificazione in sofferenza, gli accantonamenti ammontano solo al 3% del valore residuo del mutuo. Stesso meccanismo anche per i crediti non garantiti alle aziende anche se con tempistica diversa.

Le banche, inoltre, hanno "liberato" riserve generiche accumulate nel passato con un impatto positivo temporaneo sulla redditività. Ma il risultato è stato che la copertura delle sofferenze è scesa da 231% di fine 2007 al 63% di aprile quindi con un'evidente erosione della protezione del patrimonio bancario.

«Questa dinamica - spiega Ramenghi - si è resa particolarmente evidente nel primo trimestre del 2009, quando la copertura media sulle nuove sofferenze per il sistema si è attestata al -5%, cioè è diminuito l'aggregato degli accantonamenti a fronte di un aumento marcato delle sofferenze». Secondo gli analisti di UBS si tratta di un trend non sostenibile nel medio periodo e pertanto la forte crescita delle sofferenze a partire dalla seconda metà del 2008 avrà dei riflessi sul conto economico delle banche fino al 2011.

Infine nell'ultimo anno le banche hanno acquistato una quantità massiccia di immobili da costruttori in difficoltà (oltre 10 miliardi di euro quando si considerano solo le principali banche) ed è presto per sapere se questi immobili potranno essere venduti senza incorrere in svalutazioni.



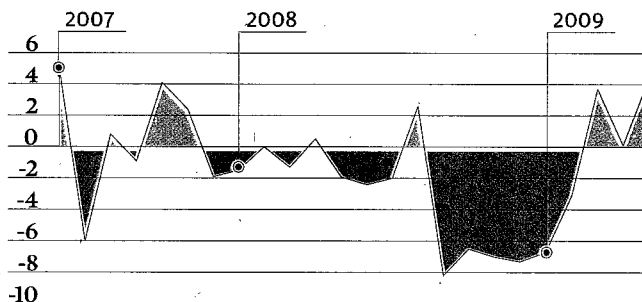
Berlino. A maggio il terzo incremento consecutivo per gli ordini con l'aumento più importante (+4,4%) dalla fine del 2007

In Germania l'industria prova ad accelerare

LO SCENARIO

IL RIMBALZO

Ordini all'industria tedesca, variazione percentuale sul mese precedente



+5,2%

La domanda estera in Germania

Il rimbalzo degli ordini all'industria tedesca a maggio è stato trainato dalle commesse in arrivo dall'estero (+5,2%), che ad aprile erano invece diminuite dello 0,9 per cento. Gli ordini dai partner europei sono aumentati dell'1,2%, contro la flessione dell'1,7% di aprile. Quelli provenienti da paesi esterni all'Unione sono lievitati dell'8,2% (contro il calo dello 0,1% nel mese precedente). La ripresa delle commesse estere è fondamentale per l'economia tedesca, fortemente orientata all'export

-0,5%

La produzione nel Regno Unito

La produzione manifatturiera a maggio ha subito una contrazione dello 0,5%, contro le attese della vigilia che puntavano su un aumento dello 0,2 per cento. L'Istituto nazionale di statistica ha anche corretto al ribasso il dato di aprile, portando la variazione sul mese precedente a zero, contro la crescita dello 0,2% stimata in precedenza. La produzione industriale nel suo complesso è diminuita dello 0,6%, dopo essere salita dello 0,2% ad aprile e dello 0,3% a marzo

Andrea Malan

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

La congiuntura tedesca dà segnali di ripresa. Secondo quanto reso noto ieri dal **ministero dell'Economia**, a maggio gli ordini all'industria sono aumentati del 4,4% su base mensile, performance che rappresenta l'incremento più marcato dal giugno 2007.

Il dato è decisamente migliore delle attese degli analisti, che avevano pronosticato una crescita dello 0,5%; rispetto a 12 mesi prima, la lettura non destagionalizzata indica una flessione del 29,4 per cento. Il ministero ha rivisto anche il dato di aprile, portato a +0,1% rispetto alla lettura invariata diffusiva inizialmente.

Il dato di maggio rappresenta il terzo mese consecutivo di aumento degli ordini all'in-

dustria tedesca, dopo il calo continuo registrato a partire dalla fine del 2007.

Il ministero sottolinea che la crescita degli ordini, grazie sia alla domanda interna che a quella estera, fa aumentare le possibilità di una stabilizzazione della produzione industriale.

Nel dettaglio, gli ordini domestici sono aumentati del 3,9%, mentre quelli provenienti dall'estero sono saliti del 5,2%, e quelli provenienti da paesi esterni all'Unione europea sono cresciuti dell'8,2 per cento - un segnale importante per un'economia come quella tedesca che trae buona parte della sua forza dalle esportazioni.

Quanto alle categorie di prodotti, le richieste di beni intermedi sono cresciute del

3%, quelle di beni di investimento del 5,9 per cento. Gli ordini al settore dell'automobile e dei componenti sono cresciuti quasi del 9,8% grazie agli impulsi provenienti dai paesi extra-Ue, ma anche per effetto degli incentivi alla rottamazione che hanno rilanciato le vendite di auto in Germania; proprio ieri sono state diffuse stime secondo cui il successo degli incentivi è stato così grande che il fondo di 5 miliardi di euro messo a disposizione dal governo si esaurirà entro metà settembre.

Secondo il comunicato diffuso ieri dal ministero dell'industria, i dati «rafforzano le previsioni di una più ampia stabilizzazione della produzione industriale».

Berlino resta tuttavia preoccupata per le possibili con-

seguenze sull'economia di un'eventuale stretta creditizia: il ministro delle finanze Peer Steinbrueck ha detto ieri a Bruxelles che il governo sta verificando per esempio la praticabilità di prestiti diretti della Bundesbank alle imprese.

Un segnale di segno opposto a quello tedesco è arrivato ieri dalla Gran Bretagna, dove la produzione dell'industria manifatturiera, sempre a maggio, ha segnato un calo



dello 0,5%, sorprendendo gli economisti che si aspettavano in media un incremento dello 0,2% e segnalando che il paese non è ancora fuori dalla recessione (il dato di aprile è stato rivisto da un +0,2% a zero).

Su base annua il calo britannico è dell'11,9% contro attese per un -11,3 per cento. Anche il survey della Camera di commercio britannica pubblicato ieri suggerisce che l'economia ha continuato a contrarsi nel trimestre aprile-giugno, anche se a ritmo più lento.

andrea.malan@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRAN BRETAGNA

La produzione manifatturiera ha segnato un nuovo calo dello 0,5% smentendo le previsioni degli economisti che puntavano sulla ripresa

L'OTTOVOLANTE

GIUSEPPE TURANI

LA GERMANIA ALZA IL RITMO

Il dato è talmente positivo che anche gli esperti quasi non credono ai loro occhi. A maggio in Germania gli ordini all'industria sono aumentati del 4,4% rispetto al mese precedente contro una previsione di aumento di appena lo 0,5%. Si tratta dell'incremento maggiore da due anni a questa parte. Adesso sarà interessante vedere se giugno confermerà questa svolta oppure no. Per ora c'è solo da registrare che gli ordini provenienti dall'estero (la Germania è il maggior esportatore del mondo) sono aumentati dell'8,2%, quelli dal mercato domestico, invece, sono cresciuti solo del 3,9%. Questi dati starebbero a indicare che la congiuntura internazionale si sta muovendo in senso positivo. Al momento, comunque, sembra di capire che la Germania (la maggior economia dell'area euro) potrebbe tornare a crescere nella seconda parte dell'anno.





Regole. La Sec vara il dopo-Madoff
Meno burocrati nello staff **Pag. 41**

Mercati. La riforma dell'autorità di vigilanza eliminerà il ruolo dei supervisori

La Sec vara il dopo Madoff Meno burocrati nello staff

IL NUOVO CORSO

1501 investigatori

Il Government Accountability Office, l'ufficio investigativo del parlamento, in maggio ha rilevato che la Sec è frenata da eccessivi ostacoli burocratici e che i ranghi dei funzionari impegnati davvero in indagini si sono assottigliati dell'11% in quattro anni a 501, un numero insufficiente a tenere il passo con lo sviluppo della finanza.

Una trentina di truffe

Dall'inizio dell'anno la Sec ha scoperto oltre una trentina di truffe finanziarie, che variano da pochi milioni a miliardi di dollari. La più grave, seconda solo a quella di Madoff, è stata perpetrata da Allen Stanford, che ha venduto oltre sette miliardi di dollari in fittizi certificati di deposito

La nuova struttura

La riforma della Sec permetterà di rafforzare il numero dei funzionari direttamente impiegati nelle attività di investigazione. Aumentando le attività di contrasto alla criminalità finanziaria e diminuendo la burocrazia che ha rallentato il lavoro del garante

Rafforzate le funzioni di prima linea nelle indagini

Marco Valsania
NEW YORK

Scocca l'ora delle riforme anti-truffa alla Securities and Exchange Commission. La divisione di Enforcement, quella incaricata di stanare le malefatte sui mercati, è al centro di una drastica riorganizzazione per evitare il ripetersi di casi alla Bernard Madoff, il finanziere condannato a 150 di carcere dopo aver fatto sparire 65 miliardi di dollari nell'arco di decenni all'insaputa delle autorità. Per correre ai ripari la Sec aumenterà adesso il numero dei funzionari impegnati in prima fila nelle indagini sugli scandali, eliminerà un intero livello di burocrazia manageriale e darà vita a unità speciali, a "commando" dedicati alle aree più oscure dell'alta finanza.

Il direttore della divisione Robert Khuzami, un ex procuratore federale chiamato alla Sec in marzo per rilanciare la credibilità delle inchieste, ha informato

in privato nei giorni scorsi tutti i dirigenti dell'organismo di sorveglianza dei dettagli del progetto. A essere abolito sarà il quadro più vasto di manager, che a livello di filiale al momento segue piccoli gruppi di avvocati. Alcuni di loro verranno rispediti sul campo, con incarichi di investigatore. Altri saranno promossi a incarichi di coordinamento effettivo: con la qualifica

di "assistant director" supervisioneranno nuclei di sei investigatori. Khuzami aveva inoltre già indicato lo scorso aprile l'intenzione di dar vita a inedite squadre di specialisti, per fare i conti con transazioni e mercati sempre più complessi. Questi gruppi, ha confermato, nasceranno ma sono ancora in fase di rodaggio. Già scelto da Khuzami è invece il suo braccio destro, Lorin Reisman dello studio Debevoise & Plimpton, e il capo dell'ufficio di New York, George Canellos. Ed è imminente, al più presto, anche un direttore operativo con la missione di migliorare la tecnologia a disposizione della divisione.

La riforma della divisione di "polizia" della Sec è considerata il tassello cruciale della trasformazione dell'authority diretta, nel suo insieme, da Mary Schapiro. Rappresenta la risposta alle critiche piovute sull'organismo

dall'opinione pubblica e dal Congresso sugli inadeguati controlli e l'inefficace protezione garantita agli investitori: più volte, negli anni scorsi, indizi sulla truffa di Madoff erano stati segnalati alla Sec che aveva però sempre mancato di indagare a fondo. Il Government Accountability Office, l'ufficio investigativo del parlamento, in maggio ha rilevato che la Sec è frenata da eccessivi ostacoli burocratici e che i ranghi dei funzionari impegnati davvero in indagini si sono assottigliati dell'11% in quattro anni a 501, un numero insufficiente a tenere il passo con lo sviluppo della finanza.

Quasi a voler dimostrare il ritrovato protagonismo, la Sec ha ieri denunciato la scoperta di un nuovo "Ponzi scheme", una truffa

da centinaia di milioni di dollari ai danni dei risparmiatori: ha portato in tribunale la società texana Provident Royalties e i suoi tre fondatori, Paul Melbye, Brendan Coghlin e Henry Harrison, accusati di essersi impadroniti di 485 milioni di dollari ingannando 7.700 investitori. Avevano promesso rendimenti annuali e sicuri del 18% comprando titoli legati a attività nel gas e nel petrolio, ma meno della metà dei fondi è stata in realtà investita a questo scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vademecum Per Gerico c'è tempo fino al 5 agosto per il pagamento

La guida agli studi di settore Quando conviene patteggiare

Fino a 723 euro di maggiori tasse ogni mille di ricavi in più

Il test Quanto costa adeguarsi agli studi di settore e quanto si spende se non si rispettano i ricavi considerati congrui, preferendo il contenzioso con il Fisco. Si è ipotizzato un maggior ricavo di 1.000 euro e che sia in fase di accertamento che di conciliazione tributaria si ottenga uno sconto del 20% sull'imponibile

I comportamenti costi per adeguarsi*	Reddito dichiarato		
	20.000	40.000	80.000
● Adeguamento agli studi di settore	627	717	723
● Nessun adeguamento e accettazione degli importi nell'invito all'accertamento con adesione Differenza di costo rispetto all'adeguamento	681	781	787
● Nessun adeguamento e accordo con il Fisco in sede di accertamento con adesione Differenza di costo rispetto all'adeguamento	587	676	681
● Ricorso in Commissione tributaria e conciliazione giudiziale Differenza di costo rispetto all'adeguamento	616	710	715
● Ricorso in Commissione tributaria con sconfitta del contribuente Differenza di costo rispetto all'adeguamento	984	1.204	1.209
	+357	+487	+486

Fonte: Ufficio studi Cgia Mestre

*Nella valutazione dei costi si sono considerate le imposte Irpef, addizionale Irpef regionale e comunale (rap e Iva) e i contributi sui maggiori ricavi. Inoltre, le sanzioni applicate nelle varie fasi della lite sono state conteggiate, facendo riferimento al minimo irrogabile. Non sono stati considerati gli interessi passivi e le competenze per il consulente che assiste il contribuente.

D'ARCO

Adeguarsi al suono delle trombe di Gerico? O aspettare che il Fisco bussì alla porta per poi patteggiare? E che cosa si rischia se la zuffa con l'Erario finisce male? Sono le domande che si pongono artigiani, commercianti e professionisti alle prese con gli studi di settore e in particolare con Gerico.

Con questo nome d'origine biblica — ma nel Vangelo, ironia della sorte, a Gerico abitava anche l'esattore Zaccheo — è stato battezzato il software usato dall'Agenzia delle Entrate per stabilire il giro d'affari minimo di ogni attività imprenditoriale. L'acronimo Gerico sta per «Gestione ricavi e compensi». Ma quanto costa mettersi sull'attenti al primo squillo di tromba?

Molto. Come si può vedere dalla tabella, realizzata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, ogni mille euro di maggiori ricavi il contribuente deve sborsare dai 627 ai 723 euro in più a seconda del reddito. Tra Irpef, Inps, Iva (non scaricabile), addizionali locali, la pressione tributaria marginale indotta dagli studi di settore è da capogiro: il 60/70%. Numeri che spiegano

perché il meccanismo sia così malvisto, specie con i bilanci d'impresa dissanguati dalla crisi.

Il primo gong degli studi di settore è suonato il 6 luglio. Ma, pagando solo il 0,40% in più, c'è tempo fino al 5 agosto per saldare il conto. E saranno in molti ad approfittare dell'extra time per valutare il costo delle strade alternative a Gerico. Tanto più che i più recenti orientamenti giuridici hanno depotenziato l'arma degli studi. «La loro funzione ormai è di ausilio all'attività di accertamento che non si può basare solo su questo strumento — spiega Giuseppe Bortolussi, leader degli artigiani di Mestre —. Non basta la discordanza tra ricavo dichiarato e accertato. Per reggere al vaglio delle Commissioni tributarie, servono altri elementi di prova».

Ma resistere quanto costa? In tutti i casi esaminati nella tabella è stato ipotizzato che il Fisco conceda uno sconto del 20% (l'adeguamento scende da 1.000 a 800 euro), accettando in parte le tesi del contribuente. Come si può vedere snobbare gli studi non è molto costo-

so. Si va incontro a una maggiore spesa solo se si patteggia subito, cioè si aderisce al primo invito spedito dal Fisco. Ma la differenza è minima: da 54 a 64 euro. Addirittura si spende meno in due dei casi più diffusi: aderendo all'accertamento, una quarantina di euro, o usando la conciliazione giudiziale (circa 10 euro).

L'unico vero salasso lo si ha quando si perde, e male, in Commissione tributaria. E allora cosa è meglio fare? «Tutto dipende dall'entità dello scostamento — aggiunge Bortolussi —. E dalla sostenibilità delle proprie ragioni. In particolare la credibilità del reddito in rapporto all'effettiva situazione patrimoniale e la specificità della propria azienda in rapporto agli studi di settore. Resta auspicabile, però, una loro ulteriore revisione per renderli meno penalizzanti».

In conclusione c'è la convenienza ad adeguarsi in dichiarazione se gli importi sono modesti. Mentre si può valutare l'idea di resistere quando le pretese dell'Erario sono elevate. Solo in questo caso gli eventuali risparmi ottenibili controbilanciano le maggiori spese per sanzioni, interessi,

e i costi dovuti alla necessaria assistenza di un professionista. Figura indispensabile per far la guerra al Fisco sotto le mura di Gerico.

Massimo Fracaro



Accertamento. Presentato ieri a Roma lo strumento relativo alle costruzioni declinato in modo diverso sui 20 territori

Le regioni correggono gli studi

Le articolazioni locali assumono lo stesso peso della divisione in «cluster»

PUNTO DI PARTENZA

La revisione che ora coinvolge quasi 230mila soggetti sarà poi estesa agli altri comparti

Lo studio

I contribuenti coinvolti dalla regionalizzazione dello studio sulle costruzioni

DISTRIBUZIONE DEI CONTRIBUENTI PER FORMA GIURIDICA

Persone fisiche	92.615
Società di persone	34.779
Società di capitali e non	70.075

TOTALE 197.469

DISTRIBUZIONE DEI CONTRIBUENTI PER REGIONE

Piemonte	13.333
Valle d'Aosta	842
Lombardia	31.185
Trentino Alto Adige	4.020
Veneto	19.228
Friuli Venezia Giulia	3.719

Liguria	3.095
Emilia Romagna	17.574
Toscana	11.988
Umbria	3.557
Marche	6.679
Lazio	15.315
Abruzzo	6.032
Molise	1.288
Campania	14.262
Puglia	10.364
Basilicata	2.270
Calabria	6.138
Sicilia	13.721
Sardegna	8.289

Fonte: agenzia delle Entrate

Antonio Criscione
ROMA

Parte la regionalizzazione degli studi di settore. Ieri è stata presentata a Roma - come anticipato sul Sole 24 Ore del 23 giugno, in occasione della diretta dell'Istituto di ricerca dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - ai rappresentanti delle categorie interessate, la bozza in evoluzione dello studio UG69U relativo alle costruzioni, che sarà applicabile sull'anno d'imposta 2009. In luogo dei precedenti 39 cluster, lo studio ne ha ora 23, ognuno dei quali costruito su base regionale. Quindi ogni cluster è differente per ciascuna regione, con la possibilità di dare risultati anche sensibilmente differenti a seconda della regione in cui i contribuenti saranno collocati.

Si tratta sicuramente di un salto di qualità degli studi, soprattutto perché l'esperienza fa da apripista ad altri aggiustamenti simili (sempre che i diversi studi in questione abbia-

no una platea sufficientemente articolata e differenziata a livello dei diversi territori).

I contribuenti potenzialmente interessati allo studio sulle costruzioni sono circa 226.710, dai quali sono state escluse, attraverso successive elaborazioni, circa 30mila posizioni, che ha portato a 197.469 il numero dei contribuenti studiati per l'elaborazione dello studio regionalizzato.

La distribuzione in regioni, per via della non sufficiente numerosità di alcuni cluster in qualche regione, ha portato a un'ulteriore riduzione del numero, arrivato così a circa 193mila: la ripartizione per forma giuridica e per territorio degli interessati è riportata nella tabella qui accanto, la descrizione dei cluster per ciascuna regione si può invece trovare sul sito dell'agenzia delle Entrate.

Lo studio sulle costruzioni si avvia dunque ad essere il primo elaborato su base regionale, ma questo non rappresenta l'unico livello di approfondimento ter-

ritoriale a cui esso dà voce. Nella sua elaborazione, infatti, si è tenuto conto:

- del livello dei prezzi di vendita degli immobili differenziato per comune;
- del livello di retribuzione del personale dipendente di questo settore articolato per provincia;
- del livello del reddito individuato per comune.

L'attesa è che attraverso questa articolazione lo studio possa raggiungere un livello molto elevato di rappresentatività della situazione dei contribuenti che ad esso fanno capo.

Si tratta quindi di un passo importante, visto che proprio la territorialità rappresenta un aspetto che più di una volta ha suscitato critiche e proteste da parte dei contribuenti e delle loro associazioni. La regionalizzazione dello studio delle costruzioni mostra come il livello di rappresentazione territoriale degli studi stessi sia dato dall'intera loro costruzione e non solo dall'indicatore "territoriale", che serve piuttosto ad

un'ulteriore calibratura (si veda quanto precisato da sul Sole 24 Ore del 6 giugno scorso dal direttore centrale Accertamento delle Entrate, Luigi Magistro).

L'amministrazione a oggi non ha ancora reso noto un calendario della regionalizzazione degli studi e quali saranno gli strumenti che seguiranno la via della regionalizzazione, anche perché non è detto che l'operazione possa riguardarli tutti (per alcuni studi potrebbe essere ritenuta non necessaria questa tipologia di articolazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilssole24ore.com/norme

La descrizione dei cluster riferiti allo studio di settore delle costruzioni



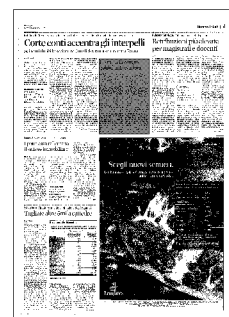
L'Emilia Romagna guida l'anti-evasione

■ In Emilia Romagna sono già 109 le segnalazioni dei comuni di possibili casi di evasione fiscale all'Agenzia delle Entrate. Anche se al momento non è ancora noto il dato nazionale, i risultati dell'Emilia Romagna sono tutt'altro che trascurabili, visto che la partecipazione dei comuni all'accertamento rappresenta ancora una partita aperta. I dati della collaborazione tra direzione regionale delle Entrate e comuni sono stati illustrati in una conferenza stampa svoltasi ieri a Bologna a cui hanno preso parte il direttore regionale delle Entrate, Antonino Gentile, e il direttore regionale Anci, Antonio Gioiellieri.

Nella conferenza stampa sono stati illustrati quali comuni hanno sottoscritto l'accordo con l'agenzia delle Entrate (in Emilia Romagna si segnala il numero più alto, come riportato sul Sole 24 ore del 30 giugno e del 1° luglio), le attività a rischio di evasione, gli strumenti messi in campo per individuare gli

evasori, le segnalazioni già inviate dai comuni all'Agenzia sui casi di evasione. La collaborazione passa anche attraverso i corsi di formazione per i funzionari comunali impegnati nella lotta all'evasione.

Oltre agli ambiti di collaborazione dei comuni all'accertamento (commercio e professioni, urbanistica e territorio, proprietà edilizie e patrimonio immobiliare, residenze fittizie all'estero, redditometro) già illustrati da precedenti documenti dell'Agenzia centrale, sono stati indicati ieri anche una serie di casi concreti di possibili evasioni. Tra questi è da segnalare alla voce «commercio e professioni» quello dei bar e pub gestiti sotto forma di circoli privati. L'Agenzia regionale ha distribuito ai comuni una guida operativa per formulare segnalazioni utilizzabili ai fini dell'accertamento e delle check list per individuare i contribuenti da controllare per le segnalazioni.



Estratto conto on-line è il nuovo servizio presentato da Equitalia. Da settembre per tutti

Cartelle consultabili via internet

Accesso a tutti i documenti (saldati e da pagare) dal 2000

Il servizio Estratto conto

- È possibile verificare la propria posizione debitoria, relativa a cartelle esattoriali e/o avvisi di pagamento a partire dall'anno 2000, inserendo il codice fiscale o la partita Iva e selezionando la provincia di residenza (per le persone fisiche) o quella in cui è situata la sede legale (per le società)
- Saranno disponibili due elenchi: uno con la lista dei documenti (cartelle e avvisi di pagamento) che risultano ancora non pagati o pagati solo in parte e uno con i documenti già interamente saldati oppure oggetto di sgravio
- Per ciascun documento viene indicato il numero, la descrizione, l'ente creditore, la data di notifica e l'importo (iniziale, pagato e da pagare)
- Per informazioni relative a cartelle e avvisi di pagamento antecedenti all'anno 2000 sarà necessario rivolgersi direttamente all'agente della riscossione competente.

DI VALERIO STROPPA

Consultare dal computer la propria situazione debitoria, relativa a cartelle e avvisi di pagamento, ora si può. Grazie al nuovo servizio Estratto conto on-line, presentato ieri da Equitalia a Roma, il contribuente avrà la possibilità di collegarsi al sito della società che gestisce la riscossione e di visualizzare lo storico dei documenti (a partire dall'anno 2000), sia quelli già saldati o oggetto di sgravio, sia quelli ancora da pagare in tutto o in parte. Sarà così possibile, per esempio, vedere se il pagamento di una cartella è andato a buon fine oppure se l'annullamento di una multa disposto dal prefetto o dal giudice di pace è stato effettivamente attuato. Il tutto senza più la necessità di doversi recare fisicamente presso gli uffici di Equitalia.

Il servizio dell'estratto conto telematico, in funzione da ieri, è al momento disponibile in 24 province (tra cui Roma, Milano, Napoli, Bologna e Venezia), ma gradualmente diventerà operativo entro settembre in tutta Italia, eccezione fatta per la Sicilia (dove il gruppo Equitalia non opera).

Per utilizzare l'applicazione, il contribuente dovrà collegarsi al sito del proprio agente della riscossione oppure a quello della capogruppo (www.equitaliaspa.it). A quel punto, sarà necessario disporre delle credenziali rese dall'Agenzia delle entrate per l'accesso al «Cassetto

fiscale», delle quali sono attualmente in possesso circa 1,4 milioni di soggetti. Una volta entrati nella funzionalità dell'estratto conto, si può visualizzare la propria posizione debitoria inserendo il codice fiscale o la partita Iva e selezionando la provincia di residenza (per le persone fisiche) o quella in cui si trova la sede legale (per le società). Qualora l'utente abbia modificato nel corso degli anni (dal 2000 in poi) il proprio domicilio fiscale, per ottenere la situazione debitoria complessiva la ricerca dovrà essere effettuata per tutte le province nelle quali il contribuente ha risieduto.

Piuttosto intuitivi i parametri di ricerca: si potranno cercare avvisi di pagamento e cartelle esattoriali sia in base alla tipologia («storici» o «da saldare»), sia in base al periodo (indicando gli anni «dal-al»). Per ciascun documento, la lista riporta il numero, la descrizione, l'ente creditore, la data di notifica e gli importi dovuti (iniziale, pagato o da pagare). Una volta recuperati gli elenchi, aggiornati alla data di consultazione, è anche possibile chiedere il dettaglio. Cliccando su ciascun atto, il contribuente ha modo di visualizzare una scheda, nella quale compaiono vari campi (valorizzati con «sì» o «no»), riguardanti la presenza di una richiesta di rateazione, la presenza di sospensione o sgravio e l'eventuale attivazione delle procedure di riscossione.

«Il servizio dell'estratto conto on-line costituisce una rivoluzione nel rapporto con

i cittadini e le imprese», afferma Marco Cuccagna, direttore generale di Equitalia spa, «fatto di semplicità, trasparenza e innovazione, che punta a rispondere alle esigenze dei contribuenti e a semplificare loro la vita». Per avere un quadro ancora più datato, risalente ad anni precedenti al 2000, il contribuente dovrà invece rivolgersi direttamente agli uffici del concessionario della riscossione. L'estratto conto telematico, spiega una nota di Equitalia, rientra nel progetto di sviluppo della multicanalità, funzionale a migliorare il rapporto tra amministrazione finanziaria e cittadino. In tale ottica, il web riveste un ruolo strategico: tra i progetti già realizzati ci sono anche la predisposizione di un apposito format per la richiesta di informazioni on-line, la possibilità di scaricare la modulistica sulle rateazioni e il software per calcolare le rate direttamente su internet.



Equitalia



I fascicoli che contengono le dichiarazioni dei contribuenti nella sede centrale dell'Agenzia delle entrate

Tutto il Fisco sul web Estratto conto online anche per le cartelle

MILANO — Verificare i pagamenti delle cartelle, le vecchie cartelle esattoriali, sarà più facile. Da oggi è attivo il servizio telematico «Estratto conto» di Equitalia, che permette di controllare la propria posizione debitoria online, cioè anche con il computer di casa. L'utilità maggiore è quella di poter conoscere la propria posizione debitoria aggiornata senza andare fisicamente in un'agenzia. In pratica, si potrà vedere se il provvedimento di sgravio (cancellazione della cartella) è stato inviato dall'Agenzia delle Entrate o dall'Inps a Equitalia oppure che la sentenza del giudice di pace che annulla una multa è effettivamente arrivata all'agente della riscossione.

Per poter usufruire del servizio bisogna collegarsi al sito di Equitalia (www.equitaliaspa.it) attraverso l'utenza registrata presso i Servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate. Chi non fosse ancora registrato può farlo collegandosi al sito www.agenziaentrate.gov.it e farsi attribuire un nome utente e una password. Per ottenere la registrazione è necessario fornire il codice fiscale, la modalità con cui è stata presentata la dichiarazione dei redditi (se attraverso il Caf, le poste o le banche) e il proprio reddito lordo dell'anno precedente. Dopo qualche tempo si riceverà per posta normale

Da casa

Possibile avere informazioni dal pc di casa dopo la registrazione all'Agenzia delle Entrate

il codice di accesso e la password. E' possibile richiedere le credenziali anche chiamando il numero verde 848/800444 oppure recandosi personalmente presso un ufficio dell'Agenzia delle Entrate.

Una volta ottenute le credenziali, ci si può collegare al sito del proprio agente della riscossione o direttamente al sito www.equitaliaspa.it e prendere visione della propria posizione debitoria inserendo il codice fiscale o la partita Iva e selezionando la provincia di residenza per le persone fisiche o la sede legale per le società. Per qualsiasi chiarimento, sarà sempre attiva — assicura Equitalia — una guida che accompagnerà il cittadino per l'intero percorso di consultazione.

Il servizio è stato presentato ieri dal direttore generale della società pubblica di riscossione, Marco Cuccagna: «Lo strumento è disponibile in 24 province, da Nord a Sud, tra cui Milano, Roma e Napoli, ma si estenderà entro settembre a tutto il territorio nazionale.

Una rivoluzione nel rapporto con i cittadini e le imprese, fatto di semplicità, trasparenza e innovazione, che punta a rispondere alle esigenze dei contribuenti e semplificare loro la vita». Esclusa la Sicilia, dove Equitalia non opera. Al momento sono 1,4 milioni i contribuenti registrati ai servizi telematici che potranno usufruire del nuovo servizio.

Fausta Chiesa
fachiesa@corriere.it



Una sentenza della Ctp Bologna crea le basi per una corsa alla richiesta di restituzione

Pertinenze, limitazioni illegittime

Recupero dell'Ici ridotta fino al 2007. Esenzione dal 2008

DI MAURIZIO BONAZZI

Sono illegittimi i regolamenti Ici dei comuni che limitano il numero delle pertinenze. Con la conseguenza che tutti i garage, le autorimesse e i posti auto pertinenziali all'abitazione principale godono dell'aliquota ridotta fino al 2007 e della totale esenzione dal 2008 in poi. A statuirlo è stata la Commissione tributaria provinciale di Bologna, sez. 12, con la sentenza n. 76/12/09 dell'1/7/2009.

Il fatto. Un comune della provincia di Bologna notificava un avviso di accertamento con il quale, con riferimento all'anno d'imposta 2006, escludeva, recuperando a tassazione, l'agevolazione (dell'aliquota ridotta) prevista per l'abitazione principale ad una delle due pertinenze.

Il ricorrente impugnava la maggiore pretesa sostenendo di essere proprietario di tre unità immobiliari: una costituita dall'abitazione principale e le altre due consistenti in due autorimesse pertinenziali; queste ultime, ancorché oggetto di autonoma individuazione catastale, erano di fatto utilizzate dal contribuente come pertinenze della propria abitazione.

Il Comune si costituiva in giudizio contestando l'eccezione del ricorrente e facendo rilevare che il regolamento Ici, adottato dallo stesso Comune, prevedesse la possibilità di estendere il beneficio riconosciuto all'abitazione principale ad una sola pertinenza contraddistinta dalla categoria catastale C/6, C/7 o C/2.

Replicava il contribuente, con memoria, che la disposizione regolamentare dovesse ritenersi illegittima e quindi fosse da disapplicare in quanto, essendo di rango inferiore alla legge, si poneva in contrasto con gli artt. 817 e 818 c.c.

La sentenza. I giudici bolognesi di primo grado, dopo aver osservato che la nozione di pertinenza rilevante ai fini dell'Ici è quella civilistica — come delineata dall'art. 817 c.c. — hanno accolto il ricorso ritenendo che tale nozione civilistica non possa subire restrizioni ad opera di norme regolamentari dei comuni che, laddove esistenti, sono illegitti-

me e quindi non possono trovare applicazione.

Conseguenze. Se la decisione della Ctp di Bologna dovesse trovare ulteriori conferme nel panorama giurisprudenziale, non è da escludersi una corsa alla richiesta di rimborso dell'Ici che i contribuenti hanno pagato per le pertinenze diverse da quelle compendiate dai regolamenti comunali. E la questione potrebbe riguardare un numero rilevantissimo di comuni, atteso che, nella maggior parte dei casi, i regolamenti Ici limitano (quantitativamente e/o in base alla categoria catastale) le pertinenze considerate parti integranti dell'abitazione principale.

Perplessità. È ben vero che l'art. 818 del c.c. stabilisce che «gli atti e i rapporti giuridici che hanno per oggetto la cosa principale comprendono anche le pertinenze» ma non si può dimenticare che contiene anche l'inciso «se non è diversamente disposto».

Viene quindi sancito il principio di applicabilità dello stesso regime giuridico alla cosa principale e alle pertinenze tutte le volte che, in base ad una norma positiva, non venga apportata una deroga a tale criterio generale.

Deroga che si rinviene, per quanto qui interessa, nell'art. 59, comma 1, lett. d) del dlgs n. 446/1997 che ha conferito ai comuni la potestà regolamentare di «considerare parti integranti dell'abitazione principale le sue pertinenze, ancorché distintamente iscritte in catasto».

Sul punto, il Consiglio di Stato, con il parere n. 1279 del 24/11/1998, ha precisato che «resta comunque aperta la possibilità, per la normativa regolamentare, di introdurre una disciplina di dettaglio (...) con riferimento, ad esempio, alla esatta individuazione dei tipi di immobili pertinenziali ed al loro numero complessivo da ammettere, unicamente alla cosa principale, ai benefici riservati dalla legge agli immobili adibiti a stabile abitazione».

**Il codice civile non
va circoscritto con
regolamento**

Le norme

REGOLAMENTI DEI COMUNI CAPOLUOGO DI REGIONE CON LIMITAZIONI ALLE PERTINENZE

Con limitazione numerica
e/o di categoria catastale

Ancona, Bari, Bologna,
Genova, L'Aquila, Potenza,
Roma, Torino e Trento

Con limitazione di categoria
catastale o di distanza

Cagliari, Campobasso,
Catanzaro, Firenze, Milano,
Perugia e Venezia.



Riscossione. Circa 12mila a settimana

Boom di richieste per versare le imposte a rate

Debutto limitato

Dove è attivo dal 7 luglio l'estratto conto on line

EQUITALIA GERIT

■ Grosseto, L'Aquila, Latina, Livorno, Roma, Siena, Rieti

EQUITALIA ESATRI

■ Brescia, Como, Lecco, Milano

EQUITALIA ETR

■ Bari, Brindisi, Catanzaro

EQUITALIA MARCHE

■ Macerata, Pesaro e Urbino

EQUITALIA POLIS

■ Bologna, Caserta, Napoli, Padova, Rovigo, Venezia

EQUITALIA ROMAGNA

■ Forlì, Cesena, Rimini

Marco Mobili
ROMA

Contribuenti in carenza di liquidità. Le rateizzazioni delle cartelle di pagamento richieste dai cittadini e autorizzate da Equitalia viaggiano a una velocità di 12mila a settimana. «Un indicatore - ha sottolineato il direttore generale della Spa pubblica di riscossione, Marco Cuccagna, a margine della presentazione dell'Estratto conto online - che se da una parte segnala l'oggettivo stato di difficoltà economica di imprese e cittadini, dall'altro evidenzia anche come il lavoro condotto da Equitalia stia producendo un progressivo avvicinamento dei contribuenti alla regolarizzazione delle proprie posizioni debitorie con l'Erario, l'Inps o altri enti».

Per comprendere il dato segnalato ieri, si consideri che, a maggio 2008, tre mesi dopo l'esordio della rateizzazione, le richieste di dilazione erano intorno alle 7mila ogni settimana e che nove mesi più tardi, nel marzo di quest'anno, si calcolava una media di 9mila richieste settimanali.

Nonostante la sfavorevole

congiuntura economica, comunque, il sistema riscossione sembra tenere, almeno in termini di somme recuperate. E questo forse proprio grazie alle rateizzazioni dei ruoli. I dati del primo semestre 2009 sembrano confermarlo. Secondo quanto anticipato dal direttore Cuccagna, anche se non in termini assoluti, «sulla riscossione coattiva registriamo un aumento del 3-4% rispetto allo stesso periodo del 2008. E il tutto senza necessariamente ricorrere a forme coattive più stressanti per i contribuenti». Ipoteche e ganascce fiscali sono date in calo rispetto al primo semestre 2008 nella misura del 6 per cento.

Nel tentativo di riavvicinare le distanze tra chi deve pagare e chi è chiamato a far pagare i debiti contratti con enti pubblici, va inquadrata anche la nuova procedura dell'Estratto conto online presentata ieri a Roma e attivata da Equitalia, al momento, su una parte del territorio.

Una procedura, ha spiegato Cuccagna, che risparmierà al cittadino almeno la prima visita "ricognitiva" presso lo sportello della riscossione: «Da qualsiasi parte del mon-

do sarà possibile, una volta accreditati presso l'agenzia delle Entrate, collegarsi dal proprio computer al sito www.equitaliaspa.it e verificare la propria posizione».

Per accedere al servizio "Estratto conto" e consultare la propria situazione a partire dal 2000 sarà necessario disporre delle credenziali fornite dalle Entrate per l'accesso al "Cassetto fiscale" (www.agenziaentrate.gov.it). Il che vuol dire che il primo potenziale bacino di utenti del nuovo servizio predisposto da Equitalia si aggira su 1,4 milioni di contribuenti.

Una volta ottenuto l'accredito, il cittadino potrà collegarsi al sito del proprio agente della riscossione o direttamente al sito www.equitaliaspa.it. Con il codice fiscale o la partita Iva e selezionando la provincia di residenza per le persone fisiche o la sede legale per le società, il contribuente conoscerà la sua posizione debitoria.

In sostanza, si potranno visualizzare alcune informazioni essenziali delle cartelle in sospeso intestate al contribuente. Un esempio: se si tratta di un ruolo emesso prima o

dopo l'avviso bonario (determinante se si vuole risparmiare qualche euro sulle sanzioni), si potrà vedere quali sono ente creditore, data di notifica e importi dovuti. Così come se è stato già concesso o meno un provvedimento di sgravio o, per fare un esempio, se la sentenza di annullamento della multa pronunciata dal giudice di pace sia già stata fatta propria dall'agente della riscossione. Entro settembre, assicurano da Equitalia, lo strumento di consultazione, ora disponibile su 24 province (si veda la tabella in pagina), coprirà tutto il territorio. Non solo. Questo strumento online, sottolineano i vertici di Equitalia, rappresenta il primo passo verso una maggiore interazione tra contribuenti e agenti della riscossione. Un'interazione che potrebbe, in un futuro non troppo remoto, portare a una gestione totalmente online delle proprie situazioni.



dalla cartella al possibile annullamento.

Per qualsiasi chiarimento, sarà sempre attiva una guida che accompagnerà il cittadino per l'intero percorso di consultazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTI SNELLITI

Presentato ieri
da Equitalia
l'Estratto conto online
per gestire i pagamenti
solo dal computer

INFORMAZIONI IN RETE

Sul sito internet inserendo
il codice fiscale o la partita
Iva sarà possibile conoscere
la propria situazione
debitoria

Nuova serie di comunicazioni dall'Agenzia

I professionisti allertati per 92mila contribuenti

Trentasettemila comunicazioni telematiche ai professionisti per 92mila contribuenti. Sono le segnalazioni di incongruenze relative agli studi di settore, per l'anno d'imposta 2007, che le Entrate inviano agli intermediari, dopo quelle segnalate all'inizio di giugno ai singoli contribuenti. Nel 2009 sono stati circa 105mila gli invii di "avvisi" di anomalie ai contribuenti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 giugno scorso).

Come indica già la terminologia utilizzata, nel caso delle comunicazioni ai contribuenti si tratta di gravi irregolarità (rilevanti anomalie), mentre nel caso di segnalazioni agli intermediari che trasmettono le dichiarazioni al fisco per conto dei contribuenti, si tratta più semplicemente di "incongruenze", che probabilmente risulta più facile risolvere nel contatto con il professionista piuttosto che non con il contribuente. Sul sito dell'agenzia delle Entrate è disponibile, oltre alla comunicazione di servizio n. 38 firmata dal direttore centrale Accertamento, Luigi Magistro, anche il fac simile della comunicazione che le Entrate hanno inviato agli intermediari.

Più o meno le anomalie sono le "solite" sulle quali l'Agenzia mette in guardia i contribuenti. Si tratta di incoerenze relative alla gestione del magazzino; gravi incoerenze relative alla gestione del magazzino; incoerenze relative ai beni strumentali; mancata corrispondenza tra i dati indicati nei modelli utilizzati per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore e il modello Unico; mancata indicazione di dati fondamentali nel modello degli studi di settore.

La nota dell'accertamento spiega che «la comunicazione rappresenta un invito a valutare

attentamente la situazione evidenziata, in vista della presentazione del prossimo modello di dichiarazione relativo al periodo d'imposta 2008, allo scopo di evitare la reiterazione di eventuali comportamenti non corretti».

La nota ricorda poi che anche per le comunicazioni agli intermediari, come già avvenuto per quelle dirette ai contribuenti, sarà possibile utilizzare un software (che a breve sarà scaricabile gratuitamente dal sito internet dell'Agenzia) «che consentirà agli intermediari di segnalare eventuali imprecisioni riscontrate nella comunicazione ovvero di indicare le motivazioni che hanno determinato l'anomalia». La mancata risposta non comporta un'attivazione automatica degli uffici, ma in ogni caso i contribuenti e gli intermediari sanno che l'anomalia è registrata dal fisco. Consapevolezza che negli anni scorsi ha portato buoni risultati.

An.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

37mila

Gli intermediari interessati

L'agenzia delle Entrate attraverso 37 mila intermediari ha segnalato incongruenze nella gestione degli studi di settore da parte di 92 mila contribuenti

105mila

I contribuenti "avvisati"

Nel caso di rilevanti anomalie, le Entrate contattano direttamente il contribuente. Quest'anno sono stati 105mila quelli raggiunti dal fisco



Reddito d'impresa. Gli effetti delle modifiche introdotte dal Dl 78/09

Controllate estere poco allineate

Guglielmo Maisto

La manovra d'estate (Dl 78/09) apporta importanti modifiche alla normativa Cfc (Controlled foreign companies), che non appaiono tuttavia sempre in linea con le indicazioni internazionali.

Riferimento al mercato

Per l'esclusione relativa all'esercizio di «un'effettiva attività industriale e commerciale» (comma 5, lettera a, articolo 167 Tuir) si introduce la condizione che l'attività sia svolta «nel mercato dello Stato o territorio di insediamento». La modifica riflette un orientamento recente (risoluzioni 427/E del 2008 e 165/E del 2009) ma rappresenta un unicum nel panorama internazionale (non esistono condizioni analoghe negli ordinamenti di altri Stati). Sarebbe auspicabile un ripensamento, considerando gli effetti pregiudizievoli sulla competitività dei gruppi italiani a vocazione internazionale e tenendo presente che l'obbligatorietà dell'interpello già tutela a sufficienza l'interesse erariale.

In subordine, la norma potrebbe essere modificata per tener conto della funzionalità dei gruppi multinazionali che tendono a insediamenti regionali a servizio di più mercati nazionali sia per ragioni di economie di scala sia per necessità normativa (quando il singolo Stato di sbocco o approvvigionamento impedisce o limita fortemente il diritto di stabilimento degli investitori stranieri).

Pertanto, conformemente a quanto già espresso dalle Entrate (risoluzione 128/E del 2009), il riferimento al mercato dello Stato o territorio di insediamento potrebbe essere sostituito con un più ampio richiamo al mercato regionale di riferimento cui appartiene lo Stato o territorio di insediamento. Inoltre, sarebbe opportuno prevedere che l'esercizio di attività industriali di produzione di beni nello Stato con regime fiscale privilegiato soddisfa comunque la condizione dell'esimente anche se il mercato (di approvvigionamento e di sbocco) non è localizzato in quello Stato o area geografica. Diversamente, si penalizzerebbe la delocalizzazione delle attività produttive di

gruppi italiani in paesi maggiormente competitivi sotto il profilo industriale (ad esempio, per minor costo del lavoro o know how nella produzione di particolari beni). Pertanto, il riferimento al mercato rilevante dovrebbe riguardare solo le attività commerciali e non anche quelle industriali. In ogni caso, la modifica al comma 5 dovrebbe avere natura innovativa e decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di conversione del decreto legge.

Contro le speculazioni

Il nuovo comma 5-bis esclude l'accesso all'esimente relativa all'esercizio di un'effettiva attività commerciale se i proventi della società estera provengono per oltre il 50% «dalla gestione, dalla detenzione o dall'investimento in titoli, partecipazioni, crediti o altre attività finanziarie». Si vogliono colpire attività speculative prive di contenuto imprenditoriale (*passive income*) ma proprio per questo motivo sembra utile chiarire che la norma - fatta eccezione per lo sfruttamento dei diritti immateriali - non si applica ai settori bancario, assicurativo e finanziario per i quali la gestione, detenzione e investimento in titoli costituisce l'attività caratteristica. Questa conclusione sembrerebbe evidente se si considera che l'esimente di cui al comma 5, lettera a), disciplina espressamente le condizioni di applicazione alle attività bancarie, finanziarie ed assicurative; tuttavia, va comunque rilevato che il comma 5-bis menziona espressamente le attività finanziarie, ancorché tale espressione debba intendersi riferita alla natura dei cespiti posseduti e non alle attività esercitate.

Abusi comunitari

Infine, il Dl 78/09 estende la disciplina Cfc a società diverse da quelle residenti o localizzate in Stati aventi regime fiscale privilegiato, facendovi rientrare quindi anche società residenti in Stati Ue. È apprezzabile l'attenzione nel disegnare previsioni normative compatibili con la giurisprudenza della Corte di giustizia Ue e, infatti, per le società diverse da quelle residenti o localizzate in Paesi black list la condizione dell'esercizio dell'at-

tività commerciale «nel mercato o territorio» non si applica e la società può dimostrare che l'insediamento non costituisce una costruzione di puro artificio (espressione mutuata dalla sentenza Cadbury Schweppes) «volta a conseguire un indebito vantaggio fiscale».

Si deve ritenere che la nuova norma soddisfa le condizioni di compatibilità con il diritto comunitario solo nella misura in cui l'espressione «costruzione di puro artificio» sia interpretata in senso difforme dalla condizione della localizzazione nel mercato dello Stato o territorio della società estera. Non è certo che sia questa l'interpretazione prima d'ora fornita dall'Agenzia (risoluzione 427/E del 2008) ed è quindi auspicabile un chiarimento. Ad esempio, prevedendo che le disposizioni del comma 8-bis non si applichino se il soggetto residente dimostra che l'insediamento estero - anche in assenza della condizione di cui al comma 5, lettera a - non rappresenta una costruzione artificiosa. In questo modo si sopprime il riferimento alla finalità perseguita dall'insediamento di non «conseguire un indebito vantaggio fiscale»; con la sentenza Cadbury Schweppes la Corte Ue ha infatti espressamente riconosciuto che la circostanza che una società si stabilisca in uno Stato membro per beneficiare di un regime fiscale favorevole non costituisce di per sé un abuso e non preclude la possibilità di invocare gli articoli 43 e 48 del trattato.



L'appuntamento non è interessato dalle novità introdotte dal decreto 78/2009 (manovra)

Crediti Iva, l'istanza al 31 luglio

Operazione rimborso/compensazione sul secondo trimestre

DI FRANCO RICCA

Entro il 31 luglio i contribuenti che si trovano nelle condizioni indicate nell'art. 38-bis, secondo comma, del dpr 633/72 possono presentare l'istanza di rimborso/compensazione del credito Iva relativo al secondo trimestre 2009. A tal fine si deve utilizzare il modello TR, nell'ultima versione approvata dall'Agenzia delle entrate il 19 marzo 2009, da trasmettere esclusivamente per via telematica. Come già osservato (*ItaliaOggi* del 1° luglio scorso), questo appuntamento non è interessato dalle novità in materia di compensazione introdotte dal dl 78/2009, che scatteranno infatti solo nel 2010, anche per quanto riguarda i crediti infrannuali.

Chi può presentare l'istanza. Ai sensi della disposizione prima richiamata, possono chiedere il rimborso del credito del secondo trimestre, purché di importo superiore a 2.582,28 euro, oppure effettuare la compensazione, i seguenti soggetti:

a) contribuenti che hanno effettuato operazioni soggette a Iva la cui aliquota media, aumentata del 10%, risulta inferiore all'aliquota media degli acquisti e delle importazioni. Nella determinazione dell'aliquota media, da calcolare fino alla seconda cifra decimale, non si tiene conto delle operazioni relative ai beni ammortizzabili, mentre si tiene conto delle operazioni interne

Recupero del credito Iva del II trimestre 2009

Presupposti

- Aliquota media sulle operazioni attive, maggiorata del 10%, inferiore a quella sulle operazioni passive
- Operazioni non imponibili per oltre il 25% del totale
- Status di soggetto non residente identificato direttamente o mediante rappresentante fiscale
- Acquisti e importazioni di beni ammortizzabili per importo superiore a 2/3 di tutti gli acquisti imponibili

Modalità

Presentazione, esclusivamente per via telematica, del modello TR

Termine

31 luglio 2009

Garanzia

Obbligatoria in caso di rimborso, salva le ipotesi di esonero

Compensazione del credito

Consentita entro il limite massimo di 516.456,90 € annui (elevato a 1 milione per i subappaltatori edili)

Il codice tributo da indicare nel modello F24 è 6037

sottoposte al meccanismo del «reverse charge», che ai fini in esame si considerano imponibili a aliquota zero;

b) contribuenti che hanno effettuato operazioni non imponibili (cessioni all'esportazione, cessioni intracomunitarie ecc.) per ammontare superiore al 25% di tutte le operazioni effettuate;

c) contribuenti che hanno effettuato acquisti e importazioni di beni ammortizzabili per importo superiore a due terzi dell'ammontare complessivo di tutti gli acquisti e le importazioni di beni e servizi imponibili. In questo caso è rimborsabile/compensabile solo l'eccedenza a credito riferita agli acquisti e alle importazioni di beni ammortizzabili. Si ricorda che non è possibile computare, tra i beni ammortizzabili, i canoni di leasing di beni strumentali;

d) i soggetti non residenti che si sono identificati in Italia direttamente ai sensi dell'art. 35-ter del dpr 633/72 oppure mediante rappresentante fiscale.

L'imposta rimborsabile o compensabile è costituita dall'eccedenza detraibile maturata nel trimestre; non si tiene conto, dunque, dell'eventuale credito del periodo precedente. L'esecuzione del rimborso è subordinata alla prestazione di garanzia, fatti salvi alcuni casi di esonero previsti dalla legge.

Non deve presentare la garanzia chi opta per la compensazione, ammessa entro il limite massimo di 516.456,90 euro per ciascun anno solare, elevato a 1 milione di euro per i subappaltatori in edilizia che nell'anno precedente hanno realizzato un volume d'affari costituito per





almeno l'80% da prestazioni in subappalto sottoposte al «reverse charge». Va ricordato che, ai fini della predetta soglia, si tiene conto sia dei crediti compensati nel modello F24 che dei rimborsi erogati direttamente dall'agente della riscossione; non si tiene conto invece dei rimborsi erogati su disposizione dell'ufficio dell'Agenzia delle entrate, tra cui i rimborsi infrannuali. La compensazione è consentita sino dal primo giorno del periodo successivo, ossia dal 1° luglio 2009; i vincoli introdotti dal dl 78/2009, come confermato dall'Agenzia delle entrate nel comunicato stampa del 2 luglio scorso, avranno effetto dal 2010.

Creditori privilegiati. In base ai decreti ministeriali emanati ai sensi del nono comma dell'art. 38-bis, alcune categorie di contribuenti hanno diritto

a ottenere i rimborsi Iva in via prioritaria, entro tre mesi dalla richiesta, a condizione che:

- esercitino l'attività da almeno tre anni;
- l'ecedenza detraibile richiesta a rimborso sia almeno pari a 10.000 euro in caso di rimborso annuale, ovvero a 3.000 euro in caso di rimborso trimestrale;
- l'ecedenza detraibile richiesta a rimborso sia almeno pari al 10% dell'importo complessivo dell'imposta assolta sugli acquisti e sulle importazioni effettuati nel periodo (anno o trimestre) cui si riferisce la richiesta.

Le categorie di contribuenti che sino a oggi sono stati ammessi alla «corsia preferenziale» sono le seguenti:

- soggetti che effettuano prevalentemente subappalti in edilizia sottoposti al regime del «reverse charge»;
- gli operatori economici titolari del codice di classificazione Atecofin 37.10.1, recupero e preparazione per il riciclaggio di cascami e rottami metallici (codice 38.32.10 della nuova tabella Ateco 2007);
- gli operatori economici titolari del codice di classificazione Atecofin 27.43.0, produzione di zinco, piombo e stagno e semilavorati (codice 24.43.00 della nuova tabella);
- le imprese operanti nel settore della produzione di alluminio e semilavorati, titolari del codice di attività Atecofin 27.42.0 (24.42.00 della nuova tabella).